

# GLI SCAMBI CON L'ESTERO DEL SETTORE AGROALIMENTARE ITALIANO: FATTORI DI COMPETITIVITÀ E PROSPETTIVE IN UN CONTESTO DI CRISI

Gennaio 2023





**Documento realizzato nell'ambito del Programma  
Rete Rurale Nazionale 2014-22  
Piano di azione 2021-2023  
Scheda progetto Ismea 10.1 "Internazionalizzazione"**

Autorità di gestione: Ministero dell'agricoltura, della  
sovranità alimentare e delle foreste - Direzione Generale  
Sviluppo Rurale  
Direttore Generale: Simona Angelini

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Autori: Fabrizio De Filippis, Antonella Finizia, Linda Fioriti,  
Mate Merenyi, Cosimo Montanaro, Maria Nucera, Giulia  
Rapicetta

Data: Gennaio 2023

Impaginazione e grafica:  
Roberta Ruberto e Mario Cariello

**RETERURALE  
NAZIONALE  
20142020**



**RETERURALE.IT**





# Sommario

<b>Sommario.....</b>	<b>3</b>
<b>Introduzione.....</b>	<b>5</b>
<b>Sintesi.....</b>	<b>7</b>
<b>1 Il Covid e l'invasione russa dell'Ucraina: effetti macroeconomici e ripercussioni sul commercio agroalimentare mondiale.....</b>	<b>15</b>
<b>2 Il commercio agroalimentare mondiale.....</b>	<b>19</b>
2.1 Le tendenze globali.....	19
2.2 I principali paesi esportatori nel commercio agroalimentare mondiale.....	22
2.3 La domanda mondiale di prodotti agroalimentari per paesi.....	25
2.4 Il commercio mondiale agroalimentare per comparti.....	27
<b>3 Il commercio agroalimentare italiano.....</b>	<b>32</b>
3.1 L'evoluzione del commercio agroalimentare dell'Italia nel periodo 2012-2021.....	32
3.2 Il commercio agroalimentare dell'Italia per comparti e prodotti.....	38
3.2.1 Le esportazioni per comparti e prodotti.....	38
3.2.2 Le importazioni per comparti e prodotti.....	44
3.3 La geografia del commercio agroalimentare dell'Italia.....	49
3.3.1 Le destinazioni delle esportazioni e l'indice di distanza.....	49
3.3.2 I paesi fornitori.....	54
<b>4 La struttura e la performance delle esportazioni agroalimentari italiane.....</b>	<b>57</b>
4.1 La quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali.....	57
4.2 L'Italia nei principali mercati mondiali.....	58
4.3 La quota di mercato per comparti e prodotti.....	60
4.4 I risultati dell'analisi Constant Market Shares nel periodo 2017-2021.....	63
4.4.1 I contributi dei paesi di sbocco e dei prodotti alla performance competitiva.....	67
4.4.2 Un'applicazione dell'analisi CMS al netto del tabacco.....	68
<b>5 Il commercio agroalimentare italiano nei primi nove mesi del 2022.....</b>	<b>71</b>
5.1 Le tendenze del commercio agroalimentare italiano per comparti e paesi nel 2022.....	71
5.2 Gli scambi commerciali dell'Italia con Russia e Ucraina.....	79
5.3 Prospettive per le imprese.....	83
<b>Appendice.....</b>	<b>87</b>
<b>Riferimenti bibliografici.....</b>	<b>106</b>





# Introduzione

Tra il 2011 e il 2019, prima dell'irrompere del Covid-19, il commercio mondiale è cresciuto in un contesto di generale stabilità dei prezzi internazionali e di bassa inflazione nei paesi avanzati. Nello stesso periodo il PIL mondiale, pur non raggiungendo la dinamica del decennio precedente, è cresciuto mediamente di circa il 3% all'anno. Le relazioni commerciali sono state favorite da numerosi accordi internazionali che hanno promosso una crescente integrazione di molti paesi emergenti. Il settore agroalimentare ha contribuito alla crescita degli scambi mondiali, con un valore che nell'ultimo decennio è aumentato a un tasso medio annuo superiore rispetto alle esportazioni complessive di beni e servizi. Anche per l'Italia i prodotti agroalimentari sono stati trainanti, con un aumento del loro peso sulle esportazioni totali.

La pandemia da Covid-19 ha avviato una epoca di forte instabilità: all'iniziale effetto depressivo sull'economia mondiale e sui flussi di commercio, è seguita un'improvvisa e intensa ripresa della domanda che, insieme a una serie di fattori concomitanti di natura strutturale, congiunturale e anche speculativa, ha portato nella seconda metà del 2021 a un'impennata dei prezzi di tutte le materie prime. In questo contesto, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha avuto un impatto a dir poco dirompente, determinando un ulteriore aumento dei prezzi delle commodity energetiche e agricole che ha alimentato le spinte inflazionistiche dal lato dei costi e ha ridimensionato le prospettive di crescita mondiale. Più in generale, il conflitto russo-ucraino ha innescato forti elementi di incertezza nello scenario geo-politico globale che potrebbero ridisegnare i flussi commerciali e modificare le catene globali di approvvigionamento, già messe a dura prova dal Covid-19.

A seguito di tale evoluzione, lo scenario attuale è caratterizzato da pressioni inflazionistiche generalizzate, per lo più provenienti dal lato dei costi, ma anche (come nel caso degli Stati Uniti) alimentate dal lato della domanda, a cui le Banche Centrali hanno risposto con un cambio di rotta dopo anni di politiche monetarie e creditizie espansive. Già nel secondo trimestre del 2022 si è avuto un rallentamento della crescita negli Stati Uniti e si è riscontrato l'impatto economico negativo della rigorosa politica "zero Covid" del governo cinese, mantenuta per tutto il 2022; dal canto suo, l'economia dell'UE fin da subito ha mostrato la sua vulnerabilità agli sviluppi dei mercati dell'energia, in ragione della sua dipendenza dai combustibili fossili di provenienza russa.

Gli effetti dell'inflazione e la conseguente erosione del potere d'acquisto delle famiglie, gli alti costi energetici e i rialzi nei tassi d'interesse alimentano previsioni di recessione. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook, ottobre 2022) la crescita del PIL mondiale si sarebbe attestata al 3,2% per il 2022 e scenderà al 2,7% nel 2023, dopo il 6% registrato nel 2021. Il rallentamento sarà evidente soprattutto nelle economie avanzate, mentre si prevede una crescita stabile per i paesi emergenti.

In questo quadro, il settore agroalimentare assume un ruolo di protagonista, in ragione dell'ormai condivisa consapevolezza della sua valenza strategica: infatti, prima il Covid, con il lockdown e i rallentamenti della logistica e delle attività economiche, poi il conflitto russo-ucraino e le incertezze ad esso associate hanno riportato alla ribalta il tema della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari e i problemi derivanti dalla dipendenza dall'estero per alcune produzioni essenziali. Con riferimento alle produzioni agricole, la guerra sta interessando una regione di notevole importanza per la sicurezza alimentare e la nutrizione globale, anche se il pericolo della riduzione delle forniture di derrate (in particolare di cereali) riguarda soprattutto alcuni paesi dell'Africa, strutturalmente dipendenti dalle importazioni da Russia e Ucraina.

Le ripercussioni del conflitto, insieme al ruolo dell'Ucraina e della Russia nel commercio internazionale di prodotti agroalimentari – sia in generale che per l'Italia – sono descritte nel primo capitolo di questo Rapporto, in cui si ripercorrono gli eventi dallo scoppio della pandemia nel 2020 alla situazione dell'autunno del 2022. In particolare, si mostra come le conseguenze per l'Italia della guerra russo-ucraina non sono tanto collegate ai volumi di interscambio con i due paesi in modo diretto, ma sono soprattutto indirette, per gli sconvolgimenti dei mercati delle commodity energetiche e agricole a livello globale, i cui prezzi sono aumentati a livelli mai sperimentati nel decennio, neanche durante la crisi del 2008.



Scopo di questo rapporto è analizzare la struttura e le dinamiche del commercio agroalimentare italiano, con particolare riferimento alla sua composizione merceologica e geografica. Se in passato in lavori analoghi (Ismea-RRN, 2018; Ismea-RRN, 2020) ci si era concentrati quasi esclusivamente sulle esportazioni, le considerazioni appena riportate rendono importante analizzare in modo approfondito anche le importazioni, sia nel loro andamento di medio periodo (capitolo 3), sia in riferimento al dato parziale del 2022 (capitolo 5). Le analisi del commercio agroalimentare dell'Italia sono precedute dal quadro delle tendenze globali nello stesso periodo di riferimento (capitolo 2).

Alle esportazioni è dedicato un approfondimento sull'andamento delle quote di mercato che l'Italia detiene sul mercato mondiale. I fattori di competitività (sia positivi che negativi) che spiegano i risultati degli ultimi cinque anni sono approfonditi tramite l'analisi *Constant Market Shares* (CMS), che consente di scomporre la dinamica complessiva nelle sue componenti merceologiche e geografiche. Dalle analisi derivano valutazioni positive sull'apprezzamento per i prodotti made in Italy, soprattutto in alcuni mercati target, e sulla capacità di competere e guadagnare posizioni rispetto agli altri paesi concorrenti; questi fattori hanno avuto un ruolo positivo soprattutto nel 2020, mentre nel 2021 il modello di specializzazione e la capacità competitiva sono state messe alla prova dal nuovo contesto globale; inoltre un limite al miglioramento della performance dell'agroalimentare italiano continua a essere rappresentato dall'orientamento geografico, concentrato in paesi di sbocco "vicini" la cui domanda di importazione è meno dinamica di quella media mondiale.

I dati più recenti relativi ai primi nove mesi del 2022 evidenziano comunque tassi di crescita dell'interscambio dei prodotti agroalimentari decisamente positivi (+16,3 per l'export e +29,3 per l'import), che confermano e superano la tendenza già registrata nel 2021 (+13% per entrambe le variabili). Indubbiamente i prezzi elevati che contraddistinguono il periodo contribuiscono a questi risultati, ma l'aumento dei volumi scambiati testimonia un forte dinamismo delle attività del settore agroalimentare.



# Sintesi

## La crescita del ruolo dell'agroalimentare negli scambi mondiali

Mentre nel 2020 l'economia e il commercio mondiale facevano i conti con la grave recessione innescata dagli effetti della pandemia, il settore agroalimentare ha mostrato tutta la sua resilienza. Rispetto al 2019, infatti, il valore del commercio mondiale complessivo di beni e servizi diminuiva dell'8,5%, e il PIL mondiale calava del 3,3%, ma le esportazioni mondiali di prodotti agroalimentari hanno tenuto, con un leggero aumento in valore (+0,4%), anche in conseguenza dell'incremento dei prezzi. Dopo lo shock del 2020, la successiva ripresa dell'economia mondiale ha dovuto fare i conti con un sistema logistico provato dagli effetti del Covid, eventi meteorologici avversi e crescenti tensioni geopolitiche e commerciali; questi fattori hanno innescato una vera e propria impennata dei prezzi di tutte le commodity che, insieme alle difficoltà organizzative e logistiche dei principali scali mondiali, ha determinato aumenti vertiginosi dei costi di trasporto mettendo a dura prova le catene di fornitura globali.

Sul fronte agricolo, ai fattori prima richiamati si sono aggiunti il forte incremento delle importazioni cinesi di mais e soia e la riduzione delle esportazioni di grano tenero della Russia, conseguenti alle restrizioni messe in atto per supplire alla scarsità di prodotto nazionale. Per il frumento duro l'aumento dei prezzi è stato alimentato dal crollo della produzione del Canada (primo produttore ed esportatore). In tale contesto si è aggiunto lo shock derivante dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con l'ulteriore pressione sui mercati mondiali dei prodotti agricoli per i quali i due paesi detengono una quota importante a livello mondiale in termini di produzione e di esportazione.

Guardando agli andamenti di medio-lungo periodo, nel decennio 2012-2021 le esportazioni mondiali di tutte le merci hanno mostrato un aumento significativo (+2,9% medio annuo), interrotto temporaneamente con lo scoppio della pandemia da Covid-19. In tutto il decennio le esportazioni di beni e servizi sono cresciute anche per l'aumento dei prezzi, stimato al 2% annuo dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

In questo quadro, il commercio agroalimentare ha visto crescere la sua importanza: grazie a un aumento medio annuo pari al 4,1%, la quota dei prodotti agroalimentari sulle esportazioni totali è passata dal 7,8% nel 2012 all'8,6% nel 2021, segnando il valore più alto (9,3%) nel 2020, proprio durante la pandemia. Nell'ultimo biennio le esportazioni agroalimentari hanno mostrato una notevole tenuta registrando, dopo il +0,4% del 2020, un aumento del 12% nel 2021. Va anche detto che, nel decennio, l'incidenza dell'agroalimentare è aumentata soprattutto grazie alla dinamica dei volumi esportati, giacché l'indice FAO dei prezzi internazionali delle materie prime agricole è cresciuto appena dello 0,3% medio annuo. Questa tendenza si interrompe bruscamente nel 2021, con la vera e propria impennata dei prezzi agricoli di cui prima si è detto.

## Cambiano gli attori del commercio agroalimentare mondiale

La classifica mondiale dei principali esportatori agroalimentari nel 2021 conferma il primato degli Stati Uniti (con una quota del 10,5%), che sfiorano i 150 miliardi di euro di valore delle esportazioni aumentando del 14,3% sull'anno precedente. Tra i primi 20 esportatori, meglio ancora hanno fatto Indonesia, Australia e India, con una crescita delle esportazioni superiore al 30% nel 2021. Tra i paesi europei, Paesi Bassi, Spagna e Italia hanno mantenuto tassi di variazione positivi nel 2020 durante la pandemia (rispettivamente +0,9%, +5,6% e +3,5%), per poi registrare aumenti a due cifre nel 2021. In particolare, le esportazioni agroalimentari dell'Italia sono cresciute del 13%, per un valore complessivo di quasi 53 miliardi di euro.

Guardando a dati più strutturali, secondo la FAO (FAO, 2022), a partire dal 2000 il commercio internazionale agroalimentare ha iniziato a diventare più denso e articolato, con un aumento del numero dei paesi esportatori e l'emergere di nuove aree di scambio a livello regionale. L'insieme dei paesi a medio-basso reddito ha incrementato la propria quota sulle esportazioni globali, ma ciò non ha impedito agli esportatori leader (i primi cinque al mondo) di mantenere pressoché costante – intorno al 48% – la loro quota di mercato tra il 2017 e il 2021. Gli Stati Uniti, come si è visto, conservano il primato, soprattutto grazie alle esportazioni di semi oleosi (27 miliardi di euro nel 2021) e cereali (25 miliardi), seguiti dai Paesi Bassi e dal Brasile, che nel



2021 ha sostituito la Germania in terza posizione. Il Brasile è l'unico paese a reddito medio nella classifica dei primi 10 esportatori mondiali, con un valore di 84 miliardi di euro, dovuto soprattutto a semi oleosi (33 miliardi di euro), carne (15 miliardi) e zucchero (7 miliardi). La Cina mantiene la quinta posizione con 70 miliardi di euro, con esportazioni soprattutto di pesce e carni.

L'Unione Europea nel suo complesso è il principale esportatore mondiale di prodotti agroalimentari, con 575 miliardi di euro (il 36% del totale). Tra il 2017 e il 2021 le esportazioni agroalimentari dell'UE sono cresciute allo stesso tasso medio annuo del commercio mondiale (4,4%), con una crescita molto maggiore – intorno al 10% – di Romania, Bulgaria, Croazia e Slovenia.

Gli andamenti delle esportazioni, come è ovvio, sono governati dalla domanda di importazioni complessiva a livello mondiale e dalla sua distribuzione tra i principali importatori. Anche su questo fronte, negli ultimi vent'anni ai tradizionali paesi importatori si siano affiancati nuovi mercati. Nel 2021, i maggiori importatori mondiali di prodotti agroalimentari sono, in ordine d'importanza, Cina, Stati Uniti, Germania e Paesi Bassi, che insieme coprono il 31,4% dei flussi complessivi. Il 2021 è un anno importante, giacché la Cina, partendo dalla decima posizione del 2005, con una corsa impressionante è divenuta il primo importatore mondiale, raggiungendo oltre 177 miliardi di euro di importazioni agroalimentari (con una quota pari al 10,7% del totale) e spodestando gli Stati Uniti (171 miliardi di euro). In particolare, nel quinquennio 2017-21 Cina e Stati Uniti hanno registrato tassi di crescita delle importazioni agroalimentari superiori alla media globale (4,7%), segnando rispettivamente variazioni medie annue del 14,7% e del 6%. Considerando i primi 20 paesi importatori, che insieme coprono due terzi delle importazioni mondiali agroalimentari (66% nel 2021), la crescita più rilevante tra il 2017 e il 2021 è stata quella dei paesi asiatici (Vietnam, Cina, Corea del Sud, Hong Kong, Indonesia); tra questi, il Vietnam ha mostrato una dinamica esplosiva (+52% rispetto al 2017). Con particolare riferimento al 2021, in particolare, si segnalano le forti dinamiche di India, Messico, Vietnam, Cina e Indonesia (tutti con variazioni rispetto all'anno precedente comprese tra il +21% dell'Indonesia e +36% dell'India).

#### [Le commodity tornano protagoniste degli scambi agroalimentari mondiali](#)

Prima del 2012, il commercio mondiale di prodotti agroalimentari era dominato dalle commodity; in seguito, hanno guadagnato terreno prodotti a maggior valore aggiunto quali vino, frutta, carne, derivati dei cereali, preparazioni alimentari. Tra il 2020 e il 2021, anche per effetto della pandemia e dei fattori geopolitici prima richiamati, nel valore della domanda mondiale si ristabilisce il primato delle materie prime e semilavorati, complice anche l'aumento dei loro prezzi. In questo contesto, nel 2021 tornano al primo posto i cereali, con flussi in valore pari a 141 miliardi di euro (rispetto ai 98 miliardi del 2017, con cui detenevano la quinta posizione), spodestando frutta e carne, che fino al 2020 occupavano i primi due posti. Un andamento, come si è detto, da attribuire soprattutto alla crescita dei prezzi, come segnalato dall'aumento delle importazioni in valore sensibilmente maggiore rispetto a quello in volume: per il frumento 22% in valore e 12% in volume; per il mais 37% rispetto all'11%. Un andamento simile lo hanno avuto anche gli oli e grassi, che nel 2021 rappresentano il 7,8% della domanda mondiale agroalimentare, passando dalla settima posizione del 2017 alla quarta nel 2021. Il principale responsabile di tali andamenti è, ancora una volta, la Cina, la quale, tra il 2017 e il 2021, ha aumentato del 42% le sue importazioni di cereali, provenienti in larga parte dagli Stati Uniti. L'Iran, tra il 2017 e il 2021, ha raddoppiato le sue importazioni passando da 3 miliardi di euro a quasi 7, a causa di una severa siccità che ha compromesso la produzione nazionale.

#### [Ruolo, dimensioni e tendenze dell'export agroalimentare nazionale](#)

Passando all'Italia, negli ultimi anni il commercio agroalimentare ha visto crescere la sua rilevanza strategica per il settore e per l'economia nazionale, anche a seguito di una domanda interna piuttosto debole. Le esportazioni italiane di prodotti agroalimentari sono cresciute costantemente nel decennio, a un tasso medio annuo maggiore rispetto a quelle totali (+5,8% rispetto a +3,3%), con un aumento del loro peso di oltre 2 punti sulle esportazioni totali, dall'8% circa a più del 10%. A questo buon andamento hanno contribuito sia le esportazioni di prodotti agricoli, cresciute al 3,7% medio annuo, sia – in misura ancor più consistente – le esportazioni di prodotti alimentari trasformati, aumentate del 6,2%.



L'analisi disaggregata del saldo commerciale dell'ultimo quinquennio mostra forti differenze tra comparti e fornisce una chiara rappresentazione del modello di specializzazione dell'agroalimentare italiano: da un lato, saldi positivi consistenti di bevande (vini e altre bevande, alcoliche e non), derivati dei cereali (pasta, prodotti della panetteria e pasticceria), preparazioni di ortaggi e legumi, frutta; dall'altro, i saldi negativi di comparti quali pesci, cereali, carni, oli e grassi, animali vivi, le cui importazioni derivano dalla domanda interna, ma anche e soprattutto dal fabbisogno di materie prime per la trasformazione industriale, in molti casi a sua volta orientata all'esportazione.

Una caratteristica delle esportazioni agroalimentari italiane è la loro concentrazione merceologica: dei 24 principali comparti che compongono i flussi di scambio complessivi, appena sei di essi (bevande, derivati dei cereali, latte e derivati, preparazioni di ortaggi e frutta, frutta, e altre preparazioni alimentari) catturano nel 2021 più di due terzi del valore complessivo e pesano singolarmente più del 5% sulle esportazioni totali. Quelli che nel periodo 2017-21 sono cresciuti di più sono: altre preparazioni alimentari (+9,1% medio annuo); derivati dei cereali (+7,8%); latte e derivati (+8,2%). Inferiore alla media è stata invece la crescita di frutta (+1,2%), ortaggi (+4,1%) derivati ortofruttilicoli (+4,9%) e carni (+2,5%).

A un livello più disaggregato, un gruppo di venti prodotti distintivi del made in Italy, con quasi 28 miliardi di euro, rappresenta il 53% del valore totale dell'export agroalimentare nel 2021. I primi cinque in termini di valore sono vini in bottiglia, paste alimentari secche, tabacco lavorato, formaggi stagionati e prodotti della panetteria e pasticceria (specificamente rappresentati soprattutto dai dolci da ricorrenza e dalle pizze). Nel quinquennio si distinguono per i maggiori tassi di crescita, oltre al tabacco lavorato (+30%), la cui forte crescita si deve a un accordo commerciale del 2016 tra il governo italiano e una multinazionale giapponese, cialde e cialdine (+16%) e paste alimentari farcite (+11%); ma anche formaggi grattugiati, formaggi freschi e latticini e prodotti della pasticceria e panetteria, con aumenti superiori al 9%.

I dati dell'ultimo biennio forniscono indicazioni interessanti e in parte inattese. Nel 2020, nonostante la chiusura quasi completa dei canali Horeca in tutto il mondo, le esportazioni di alcuni prodotti agroalimentari nazionali sono cresciute moltissimo rispetto all'anno precedente: le variazioni della pasta, del riso, delle passate di pomodoro e delle polpe, ma anche dell'olio e dei formaggi freschi, dimostrano che il consumo all'estero del cibo made in Italy non è solo legato alle occasioni speciali e ai pasti fuori casa, ma ormai fa parte delle abitudini quotidiane in molte aree del mondo. Più legate alle sorti dell'Horeca e alle occasioni conviviali, e quindi penalizzate nel 2020, sono state le esportazioni di vini in bottiglia, spumanti, formaggi stagionati, acque minerali, caffè e in misura minore i prodotti della panetteria e pasticceria, ma tutte nel 2021 hanno recuperato la perdita dell'anno precedente.

#### [La mappa dei paesi clienti del made in Italy agroalimentare](#)

Le esportazioni agroalimentari italiane evidenziano una spiccata concentrazione anche sul fronte geografico, con i primi 20 paesi di sbocco che assorbono più dell'80% delle nostre vendite all'estero e con circa la metà di questa quota dovuta ai primi tre "clienti": Germania, Francia e Stati Uniti. Dei primi 20 mercati di sbocco, solo sei sono le destinazioni fuori dal continente europeo: Stati Uniti, Giappone, Canada, Russia, Cina e Australia che insieme coprono il 20,7% del nostro export agroalimentare. Per tutti i principali mercati di sbocco, comunque, tra il 2017 e il 2021 si sono registrati tassi di crescita significativi, a due cifre. Sul fronte della distribuzione geografica delle esportazioni, è interessante l'indice della distanza da esse coperta, calcolato ponderando i chilometri percorsi per le diverse destinazioni con i flussi in valore: in media la distanza coperta dai prodotti agroalimentari italiani nel 2021 è stata pari a 2.900 chilometri, con un aumento negli ultimi dieci-dodici anni (+8% tra il 2012 e il 2021), segno di una crescita delle esportazioni verso mercati più lontani. In particolare, dopo il sensibile aumento dal 2012 al 2015 e un successivo triennio di stabilità fino al 2018, la distanza è ulteriormente aumentata nel triennio 2019-21. L'indice calcolato per i venti prodotti distintivi del made in Italy mostra che – a parte i quasi 8.000 chilometri del tabacco, dovuti alla prevalente destinazione giapponese – i prodotti che vanno più lontano sono pomodori pelati e polpe (4.850 km), vini e conserve e preparazioni suine (entrambi circa 4.100 km), mentre quelli che restano più vicini sono acque minerali, riso e cialdine.



## Aumenta la competitività del made in Italy agroalimentare

Il peso dei prodotti italiani sulle esportazioni mondiali di prodotti agroalimentari, dopo aver raggiunto il livello minimo di 2,8% nel 2012, ha recuperato alcuni decimali di punto portandosi al 3,25% nel 2021. L'aumento sembra modesto, ma trattandosi del peso di un singolo paese sugli scambi alimentari di tutto il mondo, pochi punti decimali corrispondono a un progresso di tutto rilievo, frutto di aumenti in assoluto consistenti dei flussi delle nostre esportazioni. Il dato sulla quota di mercato agroalimentare indica anche un punto di forza del settore nella specializzazione commerciale italiana, essendo costantemente più elevata di quella – sempre inferiore al 3% – che il nostro Paese detiene sul commercio totale, per di più con un differenziale in aumento dal 2016 in poi.

Più in dettaglio, la performance competitiva delle produzioni agroalimentari italiane è l'effetto combinato delle variazioni delle nostre quote di mercato nei paesi di destinazione (componente geografica) e delle quote di mercato dei nostri prodotti sulle esportazioni mondiali (componente merceologica). Tra il 2017 e il 2021 è aumentato il grado di penetrazione dei prodotti italiani nei mercati dei primi 20 importatori mondiali di prodotti agroalimentari, sebbene ci sia stato un calo sul mercato cinese, che è il principale importatore mondiale. La tendenza positiva si conferma e si rafforza nel 2021 in molti paesi dell'UE, ma risulta più contenuta nei paesi extra-UE, con l'eccezione del Giappone, per effetto del già ricordato andamento del tabacco lavorato. Infine, sempre guardando ai primi 20 paesi importatori, va detto che le quote italiane sulle importazioni agroalimentari dei paesi asiatici più dinamici (Hong Kong, India, Cina, Indonesia e Vietnam) resta inferiore all'1%.

Guardando in particolare ai 20 prodotti scelti come rappresentativi del made in Italy, le quote di mercato dell'Italia sono in tutti i casi elevate, talvolta molto elevate. In particolare, si individuano quattro gruppi di prodotti:

1. Prodotti con indice di penetrazione molto alto, di cui l'Italia è leader mondiale assoluto: pomodori e paste alimentari, per i quali l'Italia copre rispettivamente l'85% e il 46% della domanda mondiale.
2. Prodotti con quote di mercato alte, per i quali l'Italia è tra i leader mondiali, con quote tra il 20% e il 40%: paste alimentari farcite, tabacco lavorato, passate e concentrati di pomodoro, vini spumanti, acque minerali, olio d'oliva vergine e vini in bottiglia.
3. Prodotti con quote di mercato medio-alte, comprese tra l'11 e il 16%: formaggi freschi e latticini, caffè torrefatto, preparazioni e conserve suine, cialde e cialdine, mele e cioccolata.
4. Prodotti con quote più basse, tra il 3 e il 10%, ma maggiori della media: vini in confezioni superiori ai due litri, formaggi stagionati, uva da tavola, prodotti della panetteria e pasticceria, riso lavorato.

Per questi prodotti, con pochissime eccezioni, la quota di mercato internazionale è aumentata tra il 2017 e il 2021.

## L'analisi Constant Market Shares (CMS)

Per spiegare le determinanti della performance competitiva dell'agroalimentare italiano sui mercati esteri nell'ultimo quinquennio, è stata utilizzata l'analisi Constant Market Shares (CMS), un metodo che scompone la variazione della quota di mercato aggregata in fattori di tipo strutturale, collegati alla specializzazione produttiva e geografica (*effetto struttura merceologica*, *effetto struttura geografica* ed *effetto interazione strutturale*), e fattori che catturano la capacità competitiva (*effetto adattamento* ed *effetto competitività*).

In uno studio dell'Ismea del 2018, l'analisi CMS era stata utilizzata per analizzare il peggioramento della quota di mercato dell'Italia nel periodo 2005-2012 e il successivo miglioramento tra il 2012 e il 2016. Nel primo periodo la riduzione della quota italiana era attribuibile a tre cause: scarsa crescita della domanda mondiale dei prodotti agroalimentari di maggiore specializzazione dell'Italia (*effetto struttura merceologica* negativo); orientamento delle nostre esportazioni verso paesi la cui domanda di importazioni agroalimentari era poco



dinamica (*effetto struttura geografica* negativo); *effetto competitività*<sup>1</sup> di segno negativo; e tali effetti erano solo in parte compensati dalla buona capacità della composizione delle nostre esportazioni di adattarsi ai mutamenti della domanda (*effetto adattamento*) e di sfruttare segmenti di mercato favorevoli (*effetto interazione strutturale*<sup>2</sup>). Tra il 2012 e il 2016, invece, l'aumento della quota di mercato si spiega con una domanda mondiale più orientata verso i prodotti di specializzazione dell'Italia (*effetto struttura merceologica* positivo) e con un *effetto competitività* che da negativo diventa positivo.

Nel presente lavoro l'analisi è stata replicata per il periodo 2017-2021, applicandola separatamente sui due sotto-periodi 2017-19 e 2019-21 e fornendo anche i risultati relativi a ciascun singolo anno. L'analisi è stata effettuata dapprima considerando l'intero settore agroalimentare, costituito dai 24 comparti compreso quello del tabacco; successivamente è stata replicata escludendo il comparto del tabacco e sono stati messi a confronto i risultati.

In entrambi i sotto-periodi, dal 2017 al 2019 e dal 2019 al 2021, l'Italia vede aumentare la propria quota di mercato nelle esportazioni agroalimentari. L'aumento della quota italiana tra il 2017 e il 2019 è attribuibile all'*effetto adattamento* che sopravanza gli effetti delle altre componenti, tutti di segno negativo. Il periodo si caratterizza, cioè, per la capacità del nostro export agroalimentare di modificare la propria composizione in coerenza alle variazioni della domanda internazionale. Al risultato ha contribuito in maniera prevalente la già richiamata esportazione di tabacco lavorato in Giappone, aumentata vertiginosamente grazie all'accordo del governo italiano con l'industria giapponese. L'esclusione del tabacco dall'analisi, infatti, modifica sostanzialmente i risultati. La quota di mercato si conferma in crescita (anche se in misura ridotta) ma non più per l'*effetto adattamento*, che assume segno negativo, ma grazie a tre componenti che contribuiscono con segno positivo: l'*effetto competitività*, l'*effetto interazione strutturale* e anche l'effetto della *struttura merceologica*, che assume un valore positivo seppure piccolo; mentre resta negativo l'effetto della *struttura geografica* delle esportazioni. In altre parole, tra il 2017 e il 2019 l'aspetto che ha frenato la penetrazione estera dell'agroalimentare italiano è stato l'orientamento geografico, mentre la domanda per le produzioni tipiche italiane e la capacità di utilizzare le leve competitive hanno rappresentato fattori positivi.

Nel periodo 2019-2021 il miglioramento della quota di mercato italiana si deve principalmente all'*effetto competitività*, interpretabile come capacità del sistema agroalimentare italiano di sfruttare meglio i propri vantaggi competitivi, in termini di prezzi e attrattività dei prodotti esportati. Tra i prodotti che hanno contribuito al miglioramento della competitività c'è di nuovo il tabacco lavorato, ma ad esso si affiancano vino in bottiglia, dolci lievitati da ricorrenza e pizze, cioccolata, formaggi freschi, birra, riso lavorato.

Infine, i risultati della CMS per i singoli anni 2020 e 2021, consentono di analizzare separatamente la performance dell'agroalimentare italiano in due anni di grandi turbolenze. Nel 2020 l'aumento della quota di mercato è ancora dovuto alle componenti *competitività*, *struttura merceologica* e *interazione strutturale*, in una situazione in cui la domanda mondiale ha premiato molte produzioni tipiche del made in Italy. Nel 2021, invece, sono di segno positivo solo l'*effetto competitività* e l'*effetto interazione strutturale*, mentre la *struttura merceologica* non ha contribuito come nell'anno precedente: infatti, come si visto, nel 2021 i prodotti trainanti nelle importazioni mondiali, sia in termini di volumi che di valori, sono stati cereali e semi oleosi (e derivati), prodotti lontani dal modello italiano di specializzazione agroalimentare.

Una spiegazione può essere che la ripresa mondiale post-pandemica abbia fatto aumentare la domanda di materie prime più di quella dei prodotti made in Italy, che per la loro natura differenziata e per il tipo di consumatori (più ricchi) a cui si rivolgono, sono più anticiclici e risentono meno degli effetti della congiuntura mondiale. Ciò è confermato anche dal coefficiente di correlazione tra il modello di specializzazione merceologica e le variazioni della domanda mondiale, che evidenzia una marcata discordanza tra i due fattori soprattutto nell'ultimo anno. Inoltre, nel confronto tra il periodo 2019-2021 e il periodo pre-pandemico si

---

<sup>1</sup> L'effetto competitività misura la variazione della quota di mercato a parità di struttura merceologica e geografica delle esportazioni, e quindi la capacità di guadagnare posizioni rispetto ai concorrenti utilizzando quel mix di leve competitive rappresentato dai prezzi, dalla qualità e dal riconoscimento del made in Italy nei diversi paesi.

<sup>2</sup> L'effetto interazione strutturale valuta il ruolo dei singoli segmenti di mercato, rappresentati dalla combinazione tra prodotti e paesi di sbocco, nella variazione della quota di mercato aggregata.



evidenzia un lieve aumento dell'instabilità della struttura della domanda mondiale, che si concentra anch'esso nel 2021.

### La struttura delle importazioni agroalimentari italiane

Nell'ultimo decennio le nostre importazioni agroalimentari hanno mostrato una crescita più elevata per i prodotti agricoli, cresciuti a un tasso del 3,4% medio annuo (16,6 miliardi di euro nel 2021), rispetto all'1,9% annuo dei trasformati (32,4 miliardi di euro nel 2021). Questi andamenti si possono attribuire alla debolezza della domanda interna per la minore dinamica delle importazioni di trasformati, e al crescente fabbisogno di approvvigionamento di materie prime agricole per la nostra industria alimentare, a loro volta esportatrice di made in Italy; inoltre, a partire dal 2020, come più volte detto, la crescita più sostenuta per le importazioni di prodotti agricoli si deve agli incrementi dei prezzi internazionali.

Facendo riferimento ai sei comparti più rilevanti, i tassi medi annui di crescita più elevati nel periodo 2017-21 si sono registrati per cereali (+5,5% annuo), pesci (+3%), frutta (+2,5%) e oli e grassi (+2,3%), mentre la dinamica è stata negativa per carni (-1,3%) e latte e derivati (-0,2%). L'aumento delle importazioni di cereali è dovuto alla domanda crescente dell'industria di trasformazione. La crescita dell'import di oli e grassi si deve soprattutto all'olio di girasole e di palma, utilizzati dall'industria dolciaria. La domanda italiana di prodotti ittici dall'estero è stata sostenuta soprattutto da prodotti congelati (polpi, calamari e gamberi), ma anche da salmone affumicato e da semilavorati richiesti dall'industria di lavorazione del pesce, come i filetti di tonno. Anche la crescita delle importazioni italiane di frutta si deve soprattutto a prodotti destinati all'industria dolciaria quali nocciole (+14,4%), mandorle (+21,4%) e pistacchi sgusciati (+70%), ma anche semi di carrubo, alla base della produzione di addensanti alimentari, schizzati al quarto posto nella classifica dei prodotti ortofrutticoli più importati dall'Italia. Ma le importazioni di frutta sono state alimentate anche da prodotti freschi di cui l'Italia è esportatrice e che importa in contro stagione per soddisfare la domanda interna, quali pere e kiwi, prodotti per i quali l'offerta nazionale ha risentito di cali produttivi connessi all'andamento meteorologico avverso e a problemi fitosanitari. La riduzione delle importazioni di carni si deve soprattutto alle carni bovine e suine destinate al consumo fresco che scontano da anni un calo graduale dei consumi. La flessione delle importazioni del comparto lattiero-caseario è conseguenza della fine del regime delle quote latte che ha determinato un aumento della produzione e del grado di autoapprovvigionamento nazionale.

Come le esportazioni, anche la provenienza delle importazioni è soprattutto appannaggio dei paesi dell'UE; nei primi 20 fornitori vi sono soprattutto membri dell'Unione, ai quali si aggiungono Turchia e Ucraina, e, nel continente americano, Brasile, Stati Uniti, Argentina e Canada. L'unico paese asiatico che figura tra i primi venti fornitori è l'Indonesia (al 14° posto nel 2021), da cui importiamo soprattutto olio di palma grezzo e raffinato (75% degli acquisti nazionali).

La pandemia di Covid-19, a causa delle restrizioni sanitarie imposte ovunque, ha condizionato il flusso delle importazioni italiane durante il 2020, complessivamente diminuite del 4,3%, con un forte ridimensionamento di alcuni importanti paesi fornitori. Fa eccezione il Canada, le cui forniture al nostro paese sono aumentate del 72% nel 2020, specie per il quasi raddoppio di quelle di frumento duro, per rifornire e sostenere l'industria pastaria nazionale nel far fronte al forte aumento della domanda, sia nazionale che internazionale. Nel 2021, grazie all'allentamento dei vincoli sanitari e dei problemi logistici associati alla pandemia e alla ripresa della domanda, le importazioni hanno segnato una crescita del 12,9%, distribuita su gran parte dei paesi fornitori.

### Gli scambi di prodotti agroalimentari nei primi nove mesi del 2022

Dopo la crescita del 13% del 2021, anche nei primi nove mesi del 2022 le esportazioni registrano un aumento tendenziale del 16,3%, un trend che, se confermato nell'ultimo trimestre, le collocherebbe su base annua a un livello record prossimo a 60 miliardi di euro su. Al forte aumento del valore dell'export agroalimentare dei primi nove mesi ha certamente contribuito la crescita generalizzata dell'inflazione; tuttavia, in uno scenario globale incerto come quello che ha caratterizzato il 2022, è importante e per nulla scontato il fatto che per la maggior parte dei prodotti i volumi esportati abbiano fatto registrare incrementi talvolta di tutto rilievo.



In particolare, le bevande hanno segnato una progressione su base annua del 13,8%; continua soprattutto a essere positivo il risultato delle vendite all'estero degli spumanti (+22,7% in valore; +9,7% in volume) mentre nel caso dei vini in bottiglia, all'incremento in termini di valore (+9,1%) corrisponde un leggero calo delle quantità esportate (-0,7%). Anche le vendite all'estero di derivati dei cereali e di latte e derivati crescono ancora a due cifre (+24,3% e +19%). In particolare, è da segnalare l'incremento del fatturato all'estero del 42% per le paste alimentari, che recupera abbondantemente il calo registrato nel 2021. Sono invece in controtendenza le esportazioni di frutta, con una flessione annua del 2,4%, dovuta soprattutto alle riduzioni dei due prodotti principali: mele (-5,3% in valore, -5% in volume) e uva da tavola (-0,2%, -2,2% in volume). A pesare sono le flessioni delle spedizioni soprattutto verso i paesi dell'Est a causa del conflitto in corso.

Considerando i venti prodotti distintivi delle esportazioni made in Italy, quasi tutti segnano una crescita sia dei valori che delle quantità esportate. Il maggiore aumento in quantità si è registrato per il cioccolato (+17,6%), ma anche formaggi grattugiati, pomodori pelati e polpe, spumanti, cialde e cialdine e riso hanno avuto incrementi in quantità superiori al 10%. Inoltre, per tutti questi prodotti i prezzi all'export sono cresciuti, con le uniche eccezioni del cioccolato e del tabacco. Riguardo alle destinazioni, le esportazioni sono aumentate verso tutti i principali clienti, in particolare Germania, Stati Uniti e Francia, che hanno assorbito nel periodo in esame il 37% dell'export nazionale. È da segnalare anche il forte incremento delle esportazioni verso Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca. Risultano in controtendenza solo le spedizioni verso Giappone e Cina. È da osservare, inoltre, il risultato molto positivo delle esportazioni nazionali verso il Regno Unito, che nei primi nove mesi del 2022 crescono del 16,6%.

Parallelamente si è registrata una forte crescita delle importazioni, che hanno segnato un +29,3% su gennaio-settembre 2021, riportando il saldo commerciale in negativo. Una tendenza direttamente connessa agli aumenti dei prezzi, che hanno fatto lievitare il valore della componente agricola (+33,6%). È da considerare, inoltre, che da inizio anno si è registrato un costante deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro statunitense che ha reso le esportazioni più convenienti per gli acquirenti dei Paesi Terzi, ma ha comportato un aumento della spesa per le importazioni dai Paesi extra-UE. In ogni caso, nel 2022 le importazioni sono cresciute anche in termini quantitativi. In particolare, quelle di oli e grassi animali e vegetali (+41,9%), cereali (+55,4%), latte e derivati (+41,4%) e del comparto caffè, tè e spezie (+62,5%).

Venendo alle conseguenze sull'Italia dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, sembra possibile ridimensionare gli allarmismi del primo momento, almeno per quanto riguarda l'impatto delle ripercussioni dirette sull'interscambio Italia-Russia e Italia-Ucraina di prodotti agroalimentari. Tra gennaio e settembre 2022, la bilancia commerciale agroalimentare con la Russia continua a registrare un surplus di 226 milioni di euro, originato da 427 milioni di euro di esportazioni italiane verso la Russia, a fronte di 201 milioni di euro di importazioni. Tuttavia, il saldo positivo si riduce di 75 milioni di euro, rispetto allo stesso periodo del 2021, per una flessione delle esportazioni (-9%) e il contemporaneo aumento delle importazioni (+19,7%). Il commercio agroalimentare non è stato oggetto del regime sanzionatorio imposto dall'UE alla Russia in seguito all'invasione del territorio ucraino; tuttavia, già nel 2021 le esportazioni nazionali verso la Russia rappresentavano appena l'1,3% del valore totale dell'export agroalimentare dell'Italia (670 milioni di euro rispetto a 52,9 miliardi di euro), a causa dell'azzeramento delle esportazioni di carne, prodotti lattiero-caseari, pesce, frutta e verdura, conseguente all'embargo del 2014. I prodotti esportati in Russia sono rappresentati principalmente da vino, pasta alimentare, caffè, cioccolata. Il mercato russo rappresenta uno sbocco di rilievo per il caffè (circa il 5% delle nostre esportazioni agroalimentari o Russia) e per i vini spumanti (circa il 4%). Nei primi nove mesi del 2022 sono diminuite le nostre esportazioni di tutti i principali prodotti, ad eccezione degli alimenti per animali domestici e vini spumanti. Anche l'importazione dalla Russia rappresenta solo lo 0,5% della nostra importazione agroalimentare nazionale (258 milioni di euro rispetto a 49 miliardi di euro nel 2021) e sono dominate dai prodotti a destinazione zootecnico-mangimistica: tra questi spiccano i pannelli di olio di girasole, che valgono il 31% degli acquisiti italiani all'estero di questo prodotto. Tuttavia, malgrado il forte calo dei flussi in entrata di pannelli di girasole dalla Russia, le importazioni complessive sono aumentate (stesso fenomeno si è avuto per il mais). Marginale è infine l'import dalla Russia di frumento tenero e duro.



Per quanto riguarda l'Ucraina, nei primi nove mesi del 2022 c'è un aumento del nostro disavanzo commerciale agroalimentare a causa di un calo in valore delle esportazioni del 20%, cui è corrisposto un aumento del 50% delle importazioni. Tuttavia, le esportazioni verso l'Ucraina rappresentavano già nel 2021 solo lo 0,7% del totale (367 milioni di euro rispetto a 52,9 miliardi di euro), dominate da vino, caffè e pasta alimentare, oltre che dal tabacco da masticare o da fiuto, che rappresenta quasi il 30% delle esportazioni totali. Rispetto all'anno precedente, nel periodo gennaio-settembre 2022 sono diminuite le esportazioni di vini, spumanti e tabacco, mentre sono aumentate quelle di caffè, pasta e alimenti per gli animali domestici.

Le importazioni di prodotti agroalimentari dall'Ucraina rappresentano l'1,3% del totale nazionale nel 2021 (643 milioni di euro rispetto a 49 miliardi di euro). I due prodotti principali – entrambi in aumento nei primi nove mesi del 2022 – sono l'olio di girasole greggio, che vale circa il 50% delle importazioni italiane di questo prodotto nel 2021, e il mais (16% del totale). Anche per i prodotti importati dall'Ucraina le variazioni in valore risultano più marcate delle variazioni in volume, sottolineando l'incremento dei prezzi medi.

In conclusione, riguardo agli effetti del conflitto sulla sicurezza alimentare e sugli approvvigionamenti delle materie prime agricole, i dati sulle importazioni di prodotti come mais, olio di girasole, frumento e quelli sulle provenienze dalla Russia e l'Ucraina, confermano che le maggiori difficoltà per gli imprenditori delle filiere agroalimentari italiane sono indirette, derivanti dagli aumenti dei prezzi più che da carenza di prodotto.

### Le prospettive per le imprese

Il dinamismo che si osserva sia dal lato delle esportazioni sia dal lato delle importazioni, nonché l'indice Istat della produzione industriale del *Food&Beverage*, cresciuto del 3,3% contro l'1,2% del manifatturiero nel complesso, confermano che l'attività dell'agroalimentare italiano è stata molto vivace fino a settembre 2022. Dall'altro lato, tale vivacità va in parte ridimensionata, alla luce degli incrementi dei costi che la filiera ha subito, già a partire dalla fine del 2021 e che influenzano in negativo il clima di fiducia delle imprese.

In particolare, il clima di fiducia delle aziende agricole nel terzo trimestre ha raggiunto il livello più basso della serie storica, e soprattutto sembra prevalere l'incertezza rispetto al futuro, con il 31% delle aziende agricole che non è in grado di valutare le prospettive della propria azienda nei prossimi 2-3 anni. Anche per gli operatori dell'industria alimentare il 2022 si è aperto con una riduzione repentina dell'indice di fiducia di oltre 15 punti rispetto alla fine dell'anno precedente, anche se resta a livelli lontani da quelli registrati durante la profonda crisi di fiducia associata agli effetti del lockdown a marzo del 2020.

Con riferimento alle prospettive di mercato, le risposte degli operatori industriali sull'andamento delle vendite estere in volume e sugli ordinativi per il trimestre successivo, per tutt'e tre i trimestri del 2022 si attestano su livelli più bassi rispetto al 2021; in termini congiunturali però nel terzo trimestre il più forte peggioramento riguarda vendite e ordinativi nazionali, più che quelli esteri. A livello settoriale, nel terzo trimestre sono ancora positivi i saldi delle risposte sugli ordini esteri delle imprese della pasta, dell'industria dolciaria e del vino, mentre per alcuni settori vanno meglio le destinazioni extra-Ue rispetto a quelle Ue (ortofruttili trasformati e olio d'oliva); fortemente negative le risposte in riferimento a entrambe le aree di destinazione per l'industria ittica, i prodotti da forno e l'industria lattiero casearia.

In generale, l'aumento dei costi di produzione per l'approvvigionamento di prodotti energetici e di materie prime (non solo agricole ma anche di materiali come plastica, vetro, alluminio, ecc.) sta mettendo a dura prova l'intero comparto agroalimentare, con alcuni settori, come quelli zootecnici, costretti a contenere la produzione. A ciò si aggiungono le preoccupazioni sul fronte della domanda finale, vista la riduzione del potere di acquisto delle famiglie e le previsioni macroeconomiche di stagnazione. Qualche segnale sta già arrivando, ad esempio, con il freno agli acquisti di formaggi italiani da parte di clienti tradizionali, come la Germania, secondo mercato di sbocco, in contrazione di oltre il 3% nei primi sette mesi del 2022.



# 1 Il Covid e l'invasione russa dell'Ucraina: effetti macroeconomici e ripercussioni sul commercio agroalimentare mondiale

Nel 2020 l'economia mondiale registrava in pieno gli effetti della pandemia conseguenti al rallentamento delle attività produttive, alla riduzione della domanda associata al lockdown, al blocco dei flussi turistici e della logistica in generale. Ciò ha generato un impulso al ribasso dei prezzi del petrolio e delle materie prime energetiche e ha prodotto uno shock senza precedenti per il commercio internazionale, mettendo in crisi le catene globali di approvvigionamento e le relazioni commerciali tra paesi. Rispetto al 2019, il valore del commercio mondiale di beni e servizi in termini nominali è diminuito dell'8,5%, mentre il PIL mondiale è calato del 3,3%, delineando la più grave recessione dalla Seconda guerra mondiale.

Con particolare riferimento al commercio agroalimentare, la tenuta della domanda mondiale di prodotti agricoli e alimentari (anche e soprattutto per finalità di stoccaggio e alimentazione animale), i limiti imposti alle esportazioni da parte di alcuni dei principali produttori (come Argentina e Russia) in risposta alla situazione critica generale, e il deprezzamento del dollaro hanno sostenuto i prezzi internazionali delle commodity agricole<sup>3</sup>: questi, infatti, sono cresciuti nel 2020 del 5,1% (indice dei prezzi dei prodotti alimentari e bevande della Banca Mondiale) interrompendo un precedente trend di segno negativo, e in controtendenza con i prezzi delle altre materie prime affossati dalla contrazione delle attività economiche (petrolio, altri energetici, fertilizzanti). A consuntivo, nel 2020 le esportazioni mondiali di prodotti agroalimentari sono aumentate leggermente in valore rispetto all'anno precedente (+0,4%).

Dopo lo shock del 2020, la rapida e robusta ripresa dell'economia mondiale, segnata da una crescita del PIL reale mondiale del 6% nel 2021, rispetto al 2020 (IMF, 2022), ha dovuto fare i conti con un sistema logistico messo a dura prova dagli effetti del Covid sulle maestranze, con eventi meteorologici avversi e – non ultime – con crescenti tensioni geopolitiche e commerciali. Questi fattori, che hanno attivato anche processi di mera speculazione già nel corso del 2021, prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia del febbraio 2022, avevano generato una vera e propria impennata dei prezzi di tutte le commodity: non solo dei prodotti energetici (i cui prezzi sono aumentati dell'81% rispetto al 2020), ma anche fertilizzanti, minerali e metalli preziosi (questi ultimi avevano già registrato un aumento nel 2020 nel contesto d'incertezza legato alla pandemia). Nel 2021 il prezzo del petrolio (Brent) è cresciuto del 67% rispetto al 2020, portando il prezzo medio annuo a 69 dollari al barile (comunque ancora ben lontano dal valore massimo di 105 dollari raggiunto nel 2012); ma soprattutto, molto prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, si è registrata una vera e propria esplosione del prezzo del gas naturale quotato in Europa, causata anche da scarsità e instabilità delle forniture (interruzioni improvvise e attività di manutenzione) e fortemente alimentata da pressioni speculative<sup>4</sup>. Gli aumenti dei prezzi, insieme alle difficoltà organizzative e logistiche dei principali scali mondiali, hanno determinato il rallentamento delle catene di fornitura globali e gli aumenti vertiginosi dei costi di trasporto e dei noli dei container.

---

<sup>3</sup> Cfr. <https://blogs.worldbank.org/opendata/global-food-commodity-prices-post-covid-world>; <https://research.rabobank.com/far/en/sectors/agri-commodity-markets/food-price-surge-is-unlikely-to-revert.html>.

<sup>4</sup> Secondo la IEA (International Energy Agency) l'aumento del prezzo del gas osservato a partire dall'autunno 2021 e soprattutto a fine 2021/inizio 2022 è il risultato di un aumento della domanda e della sua variabilità (ripresa economica, imprevedibilità del clima, inverno rigido, variabilità delle fonti di energia rinnovabile nella generazione elettrica) combinata ad una scarsità dell'offerta (declino degli investimenti nella produzione di gas e petrolio negli ultimi anni, lavori di manutenzione rinviati dal 2020 causa pandemia, interruzioni non programmate), nonché ad un'impennata della frenesia speculativa nel mercato dell'UE. Cfr. Ismea-RRN, 2022.



Sempre nel 2021, per quanto riguarda le commodity agricole, a questi fattori di tensione si è aggiunto un significativo incremento delle importazioni cinesi di mais e soia e, per quanto riguarda il grano tenero, la riduzione delle esportazioni della Russia, conseguente alle azioni intraprese per contenere l'aumento dei prezzi alimentari sul mercato interno, in risposta alla scarsità di raccolto del prodotto nazionale per condizioni climatiche avverse. Nel caso del mais, le importazioni della Cina, più che raddoppiate nel 2020 a seguito della ripresa delle attività degli allevamenti suinicoli dopo la pandemia di Peste Suina Africana, che a causa degli abbattimenti conseguenti aveva drasticamente ridotto il patrimonio suinicolo cinese, sono triplicate nel 2021. La pressione esercitata dalla forte crescita della domanda cinese, oltre a determinare tensioni sul mercato del mais, ha in qualche misura influito anche su mercati di orzo e frumento, in parte sostituiti dello stesso mais nell'alimentazione animale. Anche le importazioni cinesi di soia, raddoppiate nel 2020, sono aumentate del 130% nel 2021. Nel caso del frumento duro, infine, nel 2021 si è registrato un aumento dei prezzi significativo, conseguente al crollo della produzione del Canada (primo produttore ed esportatore).

In tale contesto si è aggiunto lo shock derivante dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con l'ulteriore pressione sui mercati internazionali dei beni per i quali i due paesi detengono una quota importante a livello mondiale in termini di produzione e di esportazione: principalmente commodity agroalimentari, ed in particolare cereali (frumento tenero, orzo, mais) e derivati dei semi oleosi (panelli e olio grezzo di girasole); ma anche, nel caso della Russia, gas naturale, carbone e fertilizzanti.

Nel 2021 la Russia ha coperto a livello globale il 14% delle esportazioni di frumento tenero, il 10% di orzo, il 18% di pannelli di estrazione di girasole, il 21% di olio greggio di girasole. Inoltre, la Russia è il primo esportatore mondiale di gas naturale, il secondo esportatore di petrolio e il terzo esportatore di carbone, e rappresenta oltre il 15% delle esportazioni mondiali di fertilizzanti nel 2021. Con lo scoppio della guerra, il Cremlino ha interrotto la fornitura di prodotti energetici a diversi paesi e altri hanno introdotto embarghi sulle importazioni di prodotti energetici russi, contribuendo all'aumento delle tensioni inflazionistiche.

Per quanto riguarda l'Ucraina, essa ha un ruolo importante nelle esportazioni globali di alcune commodity agroalimentari, con quote che nel 2021 erano pari al 9% per il frumento tenero, al 12% per il mais per il quale si configura come terzo esportatore dopo USA e Argentina, all'11% per l'orzo, e addirittura al 48% per l'olio greggio di girasole e al 46% per i pannelli di estrazione di girasole.

Secondo l'OCSE (2022), la guerra non ha comportato problemi di produzione in Russia, anche se potrebbe essere in parte colpita la capacità di esportazione del paese (FAO, 2022). Al contrario, il conflitto sta interessando in modo pesante la capacità di produzione e di esportazione dell'Ucraina: campi minati, impianti di stoccaggio e lavorazione danneggiati, porti chiusi, ferrovie distrutte impediscono la commercializzazione dei prodotti agricoli di base del paese. Negli ultimi anni, più della metà della produzione agricola ucraina era destinata all'estero, quindi la logistica della catena di approvvigionamento per l'esportazione gioca un ruolo fondamentale. Prima dell'aggressione russa, oltre il 90% delle esportazioni di commodity agricole ucraine passava attraverso i porti del Mar d'Azov e del Mar Nero, resi inaccessibili a causa della guerra. Altri canali di esportazione - strade, ferrovie e porti fluviali - non hanno la capacità di gestire le stesse quantità dei porti marittimi. Pertanto, si stima che le esportazioni attuali rappresentino solo circa il 20% delle normali vendite all'estero dell'Ucraina, anche a causa dei danni subiti da alcune strutture di stoccaggio e lavorazione, ritardando e limitando ulteriormente le esportazioni agricole dall'Ucraina (OCSE, 2022).

Come si accennava, il conflitto sta influenzando, sia pure in misura minore, anche il commercio agricolo russo, a causa della riduzione dell'accesso ai porti e dell'aumento delle restrizioni all'esportazione di prodotti agricoli chiave, tra cui cereali e zucchero, e di alcuni fertilizzanti azotati. Tuttavia, alcuni flussi di esportazione dalla Russia sono rimasti, anche perché le sanzioni imposte alla Russia non hanno finora preso di mira il commercio di prodotti agricoli e di fertilizzanti; in ogni caso, molte aziende internazionali, comprese quelle attive nel settore agroalimentare, hanno cercato di limitare i loro rapporti con i fornitori russi.



L'impatto della guerra sugli scambi internazionali complessivi è sicuramente rilevante per alcune commodity agricole e per i fertilizzanti, anche se per molte di esse i principali mercati di sbocco delle esportazioni russe e ucraine sono lontani dall'UE. In particolare, le conseguenze dell'invasione russa sui porti ucraini sul Mar Nero, e quindi del blocco del commercio via mare delle merci ucraine, sono molto importanti per alcuni paesi dell'Africa e del Medio Oriente, che sono strutturalmente dipendenti dalle forniture di cereali dall'Ucraina. A tale proposito, per evitare di compromettere l'approvvigionamento di cibo dei paesi più vulnerabili, lo scorso luglio, con la mediazione del governo turco e dell'ONU, è stata siglata la *Black Sea Grain Initiative*<sup>5</sup>, un accordo tra Russia e Ucraina che prevede l'apertura dei porti sul Mar Nero e il transito in sicurezza delle navi container ucraine per l'esportazione dei cereali, dei fertilizzanti e di altre derrate alimentari.

Come si vedrà più in dettaglio nel Capitolo 5, per l'Italia il peso di Russia e Ucraina sulle importazioni agroalimentari è limitato. I nostri fabbisogni soddisfatti con prodotto proveniente dalla Russia sono rilevanti solo per i pannelli di estrazione di girasole (il 28% in volume dell'importazione totale nel 2021), mentre quelle di frumento tenero e frumento duro sono molto limitate e pari a circa il 2% in entrambi i casi<sup>6</sup>. Più rilevante è il ruolo dell'Ucraina, che è il secondo fornitore di mais dell'Italia, con una quota pari nel 2021 al 15% in volume, mentre è al terzo posto per i pannelli di estrazione di girasole (20%). Tuttavia, a prescindere dal peso della Russia e dell'Ucraina sulle nostre forniture, l'Italia è esposta alle turbolenze dei mercati internazionali associate al conflitto, in quanto forte importatore di cereali: mediamente, infatti, l'Italia importa il 63% del fabbisogno di frumento tenero, circa il 39% di frumento duro e poco meno del 50% di mais. Per i fertilizzanti, invece, l'Italia è un mercato di destinazione della Russia poco rilevante, posizionandosi in trentacinquesima posizione tra gli acquirenti, con poco meno di 54 milioni di euro acquistati nel 2021 (il 7% circa degli acquisti nazionali totali di fertilizzanti dello stesso anno).

Le conseguenze del conflitto per il nostro Paese sono quindi soprattutto indirette, in ragione delle turbolenze nei mercati internazionali ad esso associate. In particolare, per quanto riguarda prodotti energetici e fertilizzanti, secondo i dati della Banca Mondiale l'indice dei prezzi nominali dei prodotti energetici è aumentato in media, nel periodo gennaio-settembre 2022, del 76% rispetto allo stesso periodo del 2021; il prezzo del petrolio Brent, espresso in dollari, è aumentato del 54%, mentre il prezzo del gas naturale quotato in Europa (anch'esso in dollari) ha registrato +286%; tra gennaio e settembre ciò ha generato un aumento quasi proporzionale del prezzo dell'energia elettrica in Italia<sup>7</sup>. Dunque, l'Italia, in ragione della sua dipendenza dall'estero, è penalizzata soprattutto dall'aumento dei prezzi internazionali dei prodotti energetici in termini di inflazione da costi importata, la quale a sua volta ha rafforzato le tensioni sui prezzi derivanti dalla ripresa della domanda nel post-pandemia.

Per quanto riguarda il ruolo commerciale dei due paesi in guerra come clienti dell'Italia, rinviando anche qui al capitolo 5, si può ricordare che il nostro Paese si colloca tra i principali partner della Russia in ambito agroalimentare, comparando all'ottavo posto tra i paesi fornitori di prodotti e al primo posto per le forniture

---

<sup>5</sup> Per approfondimenti, si rimanda alla pagina dedicata nel sito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU): [Black Sea Grain Initiative - Joint Coordination Centre](#).

<sup>6</sup> Va però ricordato che il commercio dei prodotti agroalimentari dell'Italia con la Russia si era già ridimensionato con l'embargo conseguente all'annessione della Crimea, del 2014. Le importazioni russe di prodotti, materie prime e generi alimentari (carne, prodotti lattiero-caseari, pesce, frutta e verdura) provenienti da Stati Uniti d'America, Unione Europea, Canada, Australia e Norvegia hanno subito una violenta battuta d'arresto. I vini italiani sono stati risparmiati dalle restrizioni commerciali varate da Mosca, mentre più colpita è stata l'ortofrutta. Nel complesso subito dopo l'embargo le importazioni agroalimentari della Russia dall'Italia si sono ridotte del 40% in confronto al 2013. Più in dettaglio i prodotti più penalizzati sono stati uva, mele, kiwi, pesche, formaggi freschi e stagionati, carni bovine fresche e congelate; inoltre, la Russia ha azzerato le importazioni italiane di Parmigiano Reggiano, Grana Padano, prosciutto di Parma e San Daniele. La perdita di fatturato dei prodotti interessati dall'embargo era stata parzialmente compensata negli anni successivi al 2014 dalla crescita dell'export verso la Russia di altri comparti come il vino, l'olio extravergine d'oliva, passate e concentrati di pomodori e pelati (Ismea, 2019).

<sup>7</sup> Si fa riferimento al prezzo unico nazionale (PUN) medio mensile, fonte Gestore Mercato Elettrico (GME).



di vini e spumanti. Riguardo alla posizione dell'Italia tra i fornitori dell'Ucraina, essa occupa il terzo posto per il complesso dei prodotti agroalimentari e il primo posto per le forniture di tabacco.



## 2 Il commercio agroalimentare mondiale<sup>8</sup>

### 2.1 Le tendenze globali

Negli ultimi dieci anni, nonostante le tante turbolenze che li hanno caratterizzati, gli scambi internazionali di beni sono cresciuti in misura non trascurabile, anche grazie all'arrivo sui mercati globali di nuovi player emergenti, i quali hanno contribuito ad alimentare la dinamica complessiva. Rispetto al passato, infatti, grazie al ruolo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e degli accordi bilaterali e regionali<sup>9</sup>, i paesi a reddito medio-basso hanno visto crescere le possibilità di avere relazioni commerciali con le economie ad alto reddito.

Tuttavia, pur in un quadro di ripresa del commercio dopo l'impatto negativo della crisi finanziaria globale del 2008, gli alti tassi di crescita degli anni '90 e 2000 sono rimasti ineguagliati e la tendenza è stata ulteriormente rallentata dalla recente crisi del Covid-19. Come si è accennato nelle pagine precedenti, la pandemia ha generato una crisi economica imprevedibile e inaspettata, e le misure di controllo socio-sanitarie imposte dai governi hanno comportato una riduzione delle relazioni commerciali internazionali e forti rallentamenti logistici nell'ambito delle catene globali di approvvigionamento. Inevitabilmente, il 2020 è stato segnato da una recessione a livello globale, determinata dal crollo del PIL mondiale (-3,3%<sup>10</sup> rispetto al 2019) e del valore del commercio internazionale di beni e servizi (-8,5% in termini nominali).

Nel corso del 2021 l'economia internazionale ha fatto registrare segnali positivi, con una crescita del PIL di oltre il 5% sia a livello mondiale che in ambito UE, ma già dall'autunno del 2021 si sono manifestati nuovi fattori di rischio per la stabilità e la piena ripresa economica: l'incremento dei prezzi delle materie prime, la persistenza di ostacoli per la normalizzazione delle attività logistiche, la crisi energetica internazionale associata a crescenti tensioni geopolitiche, il conseguente aumento della pressione inflazionistica.

A partire dal 2022, la stabilizzazione dell'economia internazionale è stata messa in crisi da queste tensioni con una vera e propria *escalation* a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di fine febbraio 2022 e della conseguente situazione di forte incertezza. Inoltre, nonostante l'introduzione dei vaccini e di numerose politiche pubbliche di risposta agli effetti della pandemia, la diffusione del virus Covid-19 e delle sue innumerevoli varianti continua a compromettere la produttività nei paesi dove non tutte le aziende si sono adeguate ancora alla nuova realtà post-pandemica (per esempio assumendo più personale per colmare i vuoti generati dalle quarantene); mentre la Cina, anche a causa della scarsa efficacia del vaccino di produzione interna utilizzato, prosegue una linea di contenimento radicale del virus con frequenti lockdown localizzati, con interventi estremamente radicali e solo parzialmente allentati negli ultimi giorni del 2022.

È quindi evidente che in un contesto complesso e imprevedibile come quello attuale, gli scenari delineati attraverso l'utilizzo dei dati disponibili scontano l'aleatorietà conseguente alle incerte evoluzioni geopolitiche che si svilupperanno nei prossimi mesi. Considerando i dati fino al 2021, ciò che emerge è che nell'ultimo decennio le esportazioni mondiali di tutte le merci hanno mostrato un andamento abbastanza vivace,

---

<sup>8</sup> L'analisi presentata in questo capitolo è stata effettuata sulla base di informazioni provenienti dalla banca dati Trade Map dell'International Trade Center (ITC), che contiene dati riferiti a 220 paesi dichiaranti. In particolare, sono state utilizzate le serie storiche 2010-2021 delle esportazioni totali e delle importazioni ed esportazioni agroalimentari in valori correnti per Paese e per merce. Il totale agroalimentare è stato costruito aggregando i dati dei primi 24 capitoli della classificazione relativa al Sistema Armonizzato (HS). I dati commentati sono quelli disponibili nella banca dati a fine settembre 2022.

<sup>9</sup> Secondo la FAO, nel 2022 nel mondo sono in vigore 350 accordi regionali. Nel 1990 erano 25. Successivamente, l'OMC ha lanciato il Doha Round nel 2001 per stipulare un nuovo accordo internazionale che riducesse ulteriormente le barriere tariffarie e non-tariffarie, ma sul quale ancora non si è trovato un consenso universale.

<sup>10</sup> Fonte: Banca Mondiale, <https://data.worldbank.org/indicador/NY.GDP.MKTP.KD.ZG>



interrotto temporaneamente con lo scoppio della pandemia da Covid-19. Complessivamente, tra il 2012 e il 2021 le esportazioni mondiali sono cresciute in valore mediamente del 2,9% annuo.

Più in particolare, tra il 2012 e il 2017 il tasso medio annuo di variazione (tvma<sup>11</sup>) del valore delle esportazioni mondiali è stato del 1,7%, a cui è seguita un'accelerazione nel biennio successivo (2017-2019), in cui l'export ha fatto registrare un tasso medio annuo di crescita del 3,8%. Dopo il crollo del 2020 (-8,5% rispetto al 2019), nel 2021 vi è stato un rimbalzo di tutto rilievo, con un aumento del +21% su base annua.

Alla crescita del valore delle esportazioni globali nel 2021 hanno contribuito in maniera determinante gli aumenti dei prezzi. In generale, le variazioni del valore delle esportazioni di beni complessive rispecchiano in larga misura l'andamento dei prezzi internazionali. L'indice dei prezzi medi all'esportazione di tutte le merci elaborato dall'OMC mostra infatti una tendenza crescente nel decennio: nel 2012 aveva un valore di 112 che nel 2021, dopo la contrazione del 2020, raggiunge il picco di 134, crescendo del 26%.

Negli ultimi cinque anni, in particolare, a trainare lo scambio internazionale delle merci è stata la Cina, la quale tra il 2017 e il 2021 registra un tasso medio annuo di crescita delle esportazioni in valore pari al 9%, il doppio di quello mondiale (4,5%). Anche durante la pandemia, le esportazioni della Cina hanno conservato il segno positivo facendo segnare, nel 2020, un aumento dell'1,6 rispetto al 2019. Viceversa, nello stesso anno, gli Stati Uniti d'America – il secondo esportatore al mondo per valore – hanno registrato un crollo drastico delle esportazioni (-15% rispetto al 2019). Sempre nel 2020, l'UE nel complesso (escluso il Regno Unito) ha visto diminuire le esportazioni verso i paesi terzi dell'8%, ma va rilevato che l'UE aveva iniziato a mostrare segni di fragilità sui mercati esteri già a partire dal 2015, esacerbati in seguito dalla pandemia, come ad esempio difficoltà nella gestione della logistica di alcune catene globali; più in generale l'indice di attrattività dell'UE in termini di apertura dei mercati, innovazione, efficienza e dotazione (Global Attractiveness Index<sup>12</sup>) è decrescente: tra il 2015 e il 2020 il 50% degli Stati europei ha perso posizioni nel ranking totale di attrattività (The European House-Ambrosetti, 2021). D'altro canto, nel contesto del conflitto conseguente all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia è probabile che la produzione europea continuerà a scontare problemi di tipo logistico e di approvvigionamento di materie prime, sia industriali sia agricole, e degli aumenti dei costi di trasporto.

In questo quadro mondiale, il settore agroalimentare si caratterizza per la buona tenuta, con una crescita dell'incidenza dei suoi flussi su quelli complessivi: più precisamente, nel periodo 2012-2021 con un tasso di variazione medio annuo del +4,1%, la quota dei prodotti agroalimentari sulle esportazioni totali è passata dal 7,8% nel 2012 all'8,6% nel 2021, segnando il valore più alto (9,3%) nel 2020, proprio durante la pandemia (figura 1). In effetti, nel 2020, a fronte della diminuzione delle esportazioni dei beni non-agroalimentari, la componente agroalimentare ha mantenuto il valore dell'anno precedente, sostenuta dagli aumenti dei prezzi delle commodity agroalimentari (+5,1% l'indice della Banca Mondiale, cfr. capitolo 1; +3,2% l'indice dei prodotti agricoli FAO) e data la scarsa comprimibilità della relativa domanda anche nella situazione di crisi, durante la quale sono aumentati i consumi alimentari domestici. Pertanto, nel 2020 le esportazioni agroalimentari mondiali hanno mantenuto, in media, una dinamica comunque positiva (+0,4% rispetto al 2019) la cui esiguità è stata poi recuperata largamente nel 2021 (+12% sul 2020).

La crescita d'importanza del comparto agroalimentare nel corso del decennio si affianca tuttavia a fluttuazioni sempre più intense del mercato internazionale delle materie prime. Le cause sono imputabili a una molteplicità di fattori, quali la progressiva riduzione dei livelli di protezione del mercato agricolo dell'UE,

---

<sup>11</sup> Per calcolare il tasso percentuale medio annuo di variazione si utilizza il tasso medio annuo composto (o geometrico), calcolato come: valore finale/valore iniziale, elevato a  $1/(n-1)$ , dove n è il numero di anni del periodo considerato; al risultato ottenuto si sottrae 1 e infine si moltiplica per 100.

<sup>12</sup> Il Global Attractiveness Index è una piattaforma di misurazione dell'attrattività-Paese costituita nel 2015 da The European House – Ambrosetti in collaborazione con alcune aziende investitrici (Philip Morris Italia, Toyota Material Handling Italia e AVIVA in Italia).

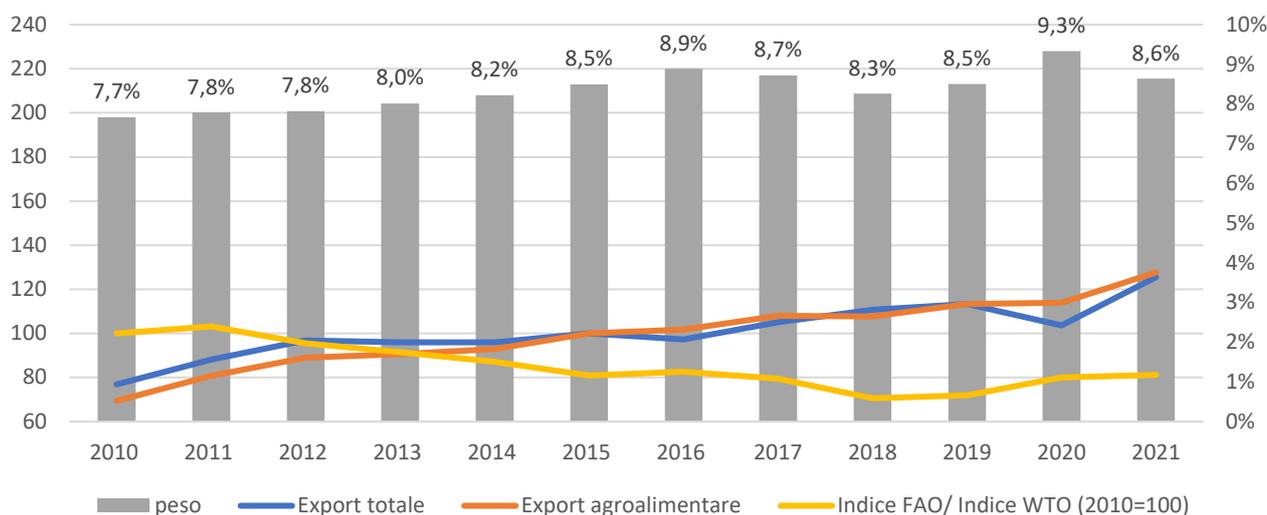


la modifica degli equilibri politico-commerciali a livello mondiale, la crescita demografica e del reddito pro capite in alcuni paesi emergenti. Anche il cambiamento climatico ha fatto la sua parte, impattando in misura significativa sull'offerta e sugli stock mondiali delle materie prime (cereali, semi oleosi, ecc.).

Nonostante ciò, tra il 2012 e il 2021, l'andamento crescente del valore delle esportazioni di prodotti agroalimentari non risulta sempre correlato a quello dei prezzi internazionali delle commodity agricole, a differenza delle esportazioni mondiali complessive, che crescono in valore in maniera proporzionale all'indice dei prezzi OMC, che ha segnato aumenti medi del 2,1% all'anno. Infatti, l'indice dei prezzi internazionali FAO, relativo ad alcune materie prime agricole e prodotti trasformati agroalimentari, tra il 2012 e il 2021 registra un tasso medio annuo di variazione dello 0,3%, ben al di sotto del tasso di crescita del valore dell'export agroalimentare, segno di una crescita consistente dei relativi volumi esportati. La scarsa variazione dei prezzi nel decennio in esame è peraltro il risultato di un primo periodo di costante riduzione, tra il 2012 e il 2016, e di una fase successiva di stabilizzazione proseguita fino al 2020 compreso.

Nel 2021 invece, si registra una brusca inversione di tendenza, con una vera e propria impennata dell'indice dei prezzi delle materie prime agricole (+28% rispetto al 2020) spinto verso l'alto da una serie di fattori concomitanti: oltre alla fase espansiva successiva alla pandemia, di particolare impatto è stata la ripresa della suinicoltura in Cina, dopo il blocco produttivo e i relativi abbattimenti imposti a seguito della peste suina africana, che ha determinato un'accresciuta esigenza di mangimi e una conseguente impennata della domanda di mais e soia (+500% circa tra il 2019 e il 2021), il cui prezzo era già salito a causa dei bassi raccolti in Argentina e in Brasile dovuti al fenomeno de La Niña<sup>13</sup>. I problemi meteorologici in Nord America, inoltre, hanno influenzato anche i prezzi internazionali dei cereali, determinando una scarsa offerta di frumento, sia tenero che duro; ancora, una spinta ulteriore è venuta dai limiti imposti alle esportazioni da parte di alcuni dei principali produttori di cereali e semi oleosi (come Argentina e Russia) e dal deprezzamento del dollaro.

**Figura 1 - Indici delle esportazioni mondiali in valore e del rapporto tra prezzi delle commodity agroalimentari (1) e valori unitari all'export di tutti i prodotti (2) (media 2014-2016=100) e peso delle esportazioni agroalimentari sul totale (%)\***



(1) FAO Food price index; (2) Indice WTO totale merci; \* asse destro.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC), FAO e WTO

Nel 2021, quindi, la crescita in valore dell'interscambio di prodotti agroalimentari è da attribuire soprattutto agli aumenti dei prezzi delle commodity agricole, a differenza di quanto accaduto negli anni precedenti,

<sup>13</sup> Si tratta di un raro evento climatico in cui a piogge estreme in Oceania e in Asia si associa grave siccità in Sud America.



quando la performance positiva delle esportazioni mondiali del settore era guidata prevalentemente da una modifica del paniere in favore di prodotti a maggior valore aggiunto, come il vino e la frutta, i cui prezzi non sono inclusi nell'indice FAO (Cfr. il paragrafo 2.4).

## 2.2 I principali paesi esportatori nel commercio agroalimentare mondiale

Nel 2021, gli Stati Uniti d'America hanno mantenuto il primato nella classifica mondiale dei principali esportatori di prodotti agroalimentari (con una quota sul totale del 10,5%), sfiorando i 150 miliardi di euro e registrando un aumento del 14,3% sull'anno precedente. Tra i 20 maggiori esportatori, meglio ancora hanno fatto l'Indonesia, l'Argentina e l'Australia, tutti con tassi di crescita delle esportazioni agroalimentari superiori al 30% nel 2021.

Fra i principali paesi esportatori europei, i Paesi Bassi, la Spagna e l'Italia hanno mantenuto tassi di variazione positivi nel 2020 durante la pandemia (rispettivamente +0,9%, +5,6% e +3,5% rispetto al 2019), per poi registrare aumenti a due cifre nel 2021 (figura 2). Inoltre, vanno segnalate le quote relativamente elevate di alcuni stati europei sulle esportazioni agroalimentari internazionali: Paesi Bassi (6,3%), Germania (4,9%), Francia (4,3%), Spagna (3,7%) e Italia (3,2%).

La performance dell'agroalimentare italiano nel 2021 è stata quindi molto buona, con un aumento delle esportazioni dell'11,6% tra il 2020 e il 2021, per un valore complessivo di 52 miliardi di euro<sup>14</sup>. Una variazione a due cifre, in linea con quella registrata dai principali esportatori europei nel gruppo dei primi 10 del mondo, come Francia, Spagna e Paesi Bassi, dai quali si è distaccata la Germania, con un +5,9% dopo il risultato negativo del 2020 (-1,2%).

Guardando a dati più strutturali, va sottolineato come, secondo la FAO (2022), tra il 2000 e il 2008 (anno della crisi economico-finanziaria globale) il numero dei paesi esportatori di prodotti agroalimentari sia aumentato, rendendo il commercio internazionale agroalimentare più denso ed articolato. Più precisamente, il network commerciale internazionale è rimasto stabile, con un numero elevato di hub - paesi che tessono relazioni commerciali con numerosi altri Stati, a loro volta molto connessi – ma si è ridotto il peso individuale dei singoli Stati a favore di una maggiore redistribuzione. In altre parole, sono aumentati i paesi che esportano i loro prodotti agroalimentari, creando dei gruppi di scambio spesso a livello regionale. Il risultato è stato che l'insieme degli stati a medio-basso reddito ha incrementato le esportazioni sui mercati globali, passando da una quota del 30% nel 1995 al 40% nel 2011. Ciò non ha impedito agli esportatori leader (i primi cinque al mondo) di mantenere pressoché costante – intorno al 48% – la loro quota di mercato tra il 2017 e il 2021 (tabella 1). Tra di essi gli Stati Uniti d'America che conservano il primato, seguiti dai Paesi Bassi e, nel 2021, dal Brasile, che ha sostituito la Germania nella terza posizione.

Più in dettaglio, guardando le specializzazioni merceologiche nell'export agroalimentare dei principali paesi<sup>15</sup>, i semi oleosi (HS12) sono il primo settore di esportazione degli Stati Uniti d'America, per un valore pari a oltre 27 miliardi di euro nel 2021. Al secondo posto della classifica merceologica relativa agli Stati Uniti, troviamo i cereali, con un valore di 25 miliardi di euro, la cui gran parte viene spedita in Cina e in Messico. I Paesi Bassi, invece, sono leader nel florovivismo (HS6) indirizzato principalmente verso gli Stati membri dell'UE. Il Brasile è l'unico paese a reddito medio che figura nella classifica dei primi 10 esportatori mondiali, grazie soprattutto alle sue esportazioni di semi oleosi (33 miliardi di euro), di carne (15 miliardi) e di zucchero (7 miliardi);

---

<sup>14</sup> Il 18 novembre scorso l'Istat in occasione dell'ultimo aggiornamento mensile dei dati sul commercio estero ha revisionato anche i dati delle esportazioni e delle importazioni nel 2021. Il valore delle esportazioni agroalimentari è stato rivisto verso l'alto a 52,8 miliardi e la crescita rispetto all'anno precedente diventa +13% (cfr. Capitolo 3). Al momento della chiusura di questo lavoro, tuttavia la banca dati ITC con tutti in paesi del mondo non aveva ancora aggiornato i dati dell'Italia. La revisione non modifica comunque il posizionamento dell'Italia nella graduatoria mondiale degli esportatori di prodotti agroalimentari.

<sup>15</sup> In parentesi sono indicati i codici dei comparti (capitoli) della classificazione HS a due cifre.



quest'ultimo è l'unico prodotto agroalimentare le cui esportazioni si sono ridotte in valore, a causa del temporaneo ma significativo crollo delle importazioni cinesi, conseguente a una complessa controversia commerciale<sup>16</sup>.

**Tabella 1 - Esportazioni agroalimentari dei primi 20 paesi (milioni di euro e quote %, dati ordinati per il valore delle esportazioni nel 2021)**

	Milioni di euro						Quote		
	2017		2020		2021		2017	2020	2021
<b>Mondo</b>	<b>1.355.850</b>	<b>P*</b>	<b>1.430.184</b>	<b>P*</b>	<b>1.603.344</b>	<b>P*</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
Stati Uniti	126.875	1	130.482	1	149.181	1	9,4%	9,1%	9,3%
Paesi Bassi	86.385	2	91.737	2	101.032	2	6,4%	6,4%	6,3%
Brasile	70.162	4	73.147	4	84.381	3	5,2%	5,1%	5,3%
Germania	74.909	3	74.849	3	79.262	4	5,5%	5,2%	4,9%
Cina	65.447	5	65.296	5	69.709	5	4,8%	4,6%	4,3%
Francia	60.564	6	61.613	6	69.398	6	4,5%	4,3%	4,3%
Spagna	47.148	7	53.194	7	59.128	7	3,5%	3,7%	3,7%
Canada	44.258	8	48.885	8	56.130	8	3,3%	3,4%	3,5%
Italia	41.301	9	46.651	9	52.900	9	3,0%	3,3%	3,2%
Belgio	40.014	10	40.742	10	45.501	10	3,0%	2,8%	2,8%
Indonesia	32.525	11	32.025	13	42.787	11	2,4%	2,2%	2,7%
Argentina	31.044	13	31.792	14	42.461	12	2,3%	2,2%	2,6%
India	31.532	12	31.775	15	38.925	13	2,3%	2,2%	2,4%
Messico	28.780	16	33.937	11	37.108	14	2,1%	2,4%	2,3%
Polonia	26.187	18	33.007	12	36.641	15	1,9%	2,3%	2,3%
Australia	29.533	14	26.083	17	34.237	16	2,2%	1,8%	2,1%
Tailandia	29.278	15	30.290	16	32.370	17	2,2%	2,1%	2,0%
Russia	18.328	20	24.784	19	27.643	18	1,4%	1,7%	1,7%
Regno Unito	26.589	17	25.393	18	24.910	19	2,0%	1,8%	1,6%
Malesia	19.369	19	19.284	20	24.803	20	1,4%	1,3%	1,5%
<b>Top10</b>	<b>657.063</b>		<b>686.594</b>		<b>765.771</b>		<b>48,5%</b>	<b>48,0%</b>	<b>47,8%</b>
<b>Top20</b>	<b>930.229</b>		<b>974.962</b>		<b>1.107.657</b>		<b>68,6%</b>	<b>68,2%</b>	<b>69,1%</b>

\*Posizione in graduatoria

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)

Sul fronte delle esportazioni, negli ultimi anni la Cina ha mantenuto la sua quinta posizione, grazie soprattutto alle vendite di preparazioni di carne e pesce (HS16) e pesce (HS03). Durante la pandemia, le esportazioni di pesce hanno risentito molto delle restrizioni sanitarie, anche a danno di quelle cinesi, che nel 2021 hanno mostrato delle difficoltà a ripartire. Dal 2017 al 2021, infatti, le esportazioni cinesi di prodotti della pesca sono scese da quasi 12 miliardi a 9 miliardi di euro, mentre quelle di preparazioni di carne e di pesce nel

<sup>16</sup> Nel 2018, in seguito alla imposizione da parte della Cina di pesanti dazi (circa il 95%) sulle importazioni di zucchero dal Brasile, le relative esportazioni erano crollate, lasciando il primato all'Algeria con un valore pari a 776 milioni. Nel 2019 la Cina ha eliminato i suddetti dazi ed è tornata ad essere il principale importatore di questo prodotto, con un valore di oltre un miliardo di euro nel 2019, cresciuto a 1,6 miliardi di euro nel 2020 e 1,9 miliardi di euro nel 2021.

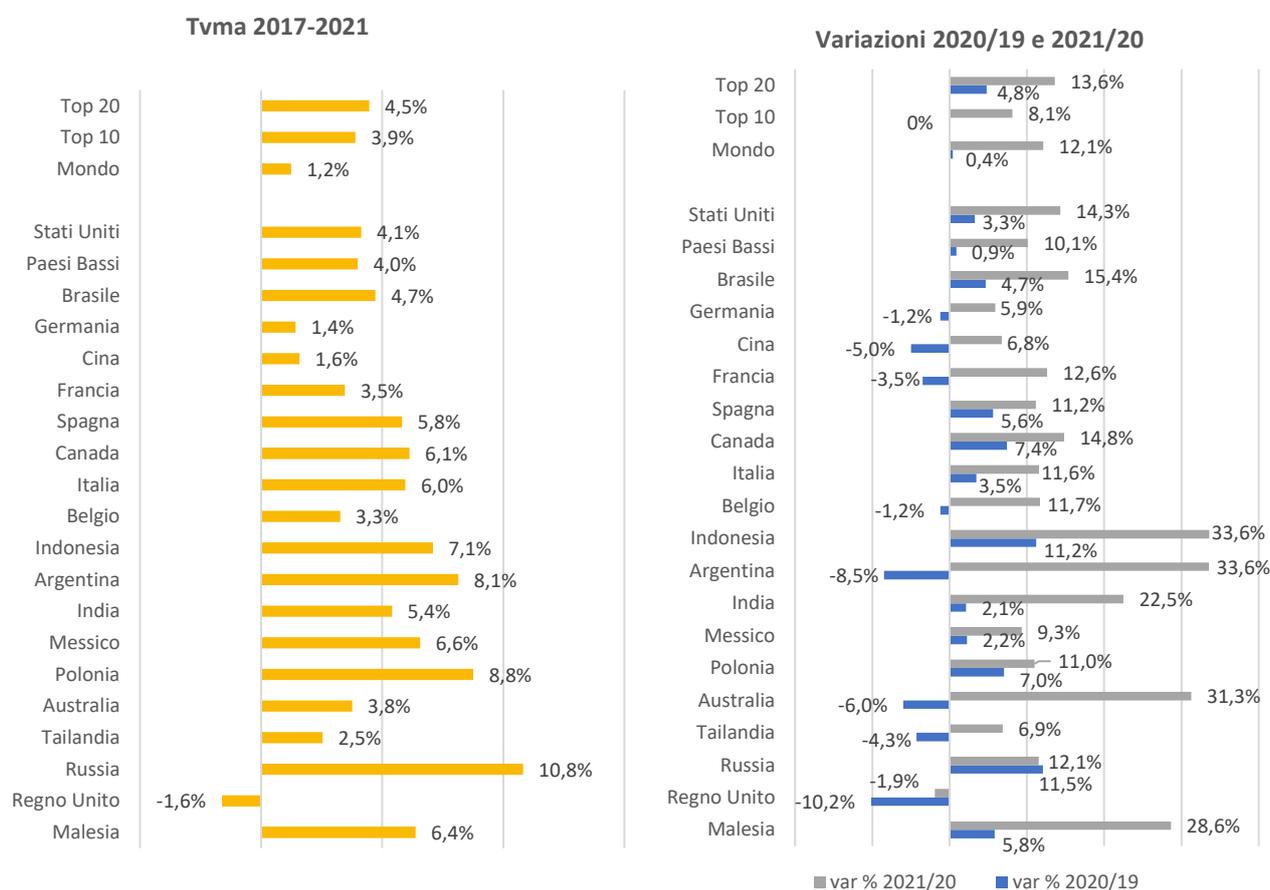


medesimo periodo sono cresciute del 24% (da 8 a 10 miliardi di euro), grazie soprattutto alle preparazioni a base di pesce<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, che considerata nel complesso costituisce il principale esportatore mondiale di prodotti agroalimentari con 575 miliardi di euro (pari al 36% del totale), tra il 2017 e il 2021 le esportazioni agroalimentari sono cresciute alla stessa velocità del commercio mondiale, ovvero a un tasso medio annuo del 4,4%. Rispetto al dato medio comunitario si segnalano il buon andamento di Romania, Bulgaria, Croazia e Slovenia, la cui crescita è avvenuta a un tasso medio annuo intorno al 10%.

Osservando gli altri principali esportatori, si segnala l'arretramento del Regno Unito, probabilmente conseguente alla Brexit oltre che alla pandemia, con un -1,6% tra il 2017 e il 2021. Più in dettaglio, le esportazioni britanniche sono aumentate tra il 2017 e il 2019 passando da 26,5 a 28,3 miliardi di euro, per poi scendere costantemente nel biennio successivo attestandosi a poco meno di 25 miliardi di euro.

**Figura 2 - Tassi crescita delle esportazioni agroalimentari dei primi 20 paesi esportatori (tasso di variazione medio annuo nel periodo 2017-2021 nel grafico a sinistra, e variazioni % annue 2020/2019 e 2021/2020 nel grafico a destra)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)

<sup>17</sup> Nell'ambito del capitolo HS16 - Preparazioni di carne e pesce, i prodotti maggiormente esportati dalla Cina (82% del valore del capitolo) rientrano nei sotto-capitoli HS1604 - Preparazioni e conserve di pesci; caviale e suoi succedanei preparati con uova di pesci, e HS1605 - Crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici, preparati o conservati, le cui vendite all'estero sono cresciute rispettivamente del 58% e del 16% in valore nel periodo 2017-2021.



## 2.3 La domanda mondiale di prodotti agroalimentari per paesi

Gli andamenti delle esportazioni dei diversi paesi, come è ovvio, sono governate dall'evoluzione della domanda di importazioni complessiva a livello mondiale e dalla sua distribuzione tra i principali importatori, sia per la loro rilevanza che per la loro dinamicità. Anche da questo punto di vista, va sottolineato come negli ultimi vent'anni ai tradizionali paesi importatori si siano affiancati nuovi mercati.

Nel 2021, i maggiori mercati d'importazione per i prodotti agroalimentari a livello mondiale sono, in ordine d'importanza, Cina, Stati Uniti, Germania e Paesi Bassi, i quali coprono il 31,4% della domanda mondiale. Il 2021 rappresenta un anno cruciale, giacché la Cina, con oltre 177 miliardi di euro di import, è divenuta il primo importatore mondiale di prodotti agroalimentari, spodestando gli Stati Uniti d'America (171 milioni di euro). La Cina si è quindi resa protagonista di una corsa impressionante che l'ha fatta passare dalla decima posizione, nel 2005, alla prima posizione nel 2021, catalizzando il 10,7% delle importazioni totali agroalimentari.

In particolare, negli ultimi cinque anni (periodo 2017-2021) Cina e Stati Uniti hanno registrato tassi di crescita delle importazioni agroalimentari superiori alla media globale (4,7%), segnando rispettivamente variazioni medie annue del 14,7% e del 6%. La Germania ha aumentato le importazioni a un tasso medio annuo del 2,5%, mentre la domanda dei Paesi Bassi è cresciuta del 4,3% all'anno. Inutile dire che il ruolo rilevante dei Paesi Bassi nelle importazioni di prodotti agroalimentari non sia connesso direttamente al consumo locale ma al ruolo di piattaforma logistica che storicamente riveste e, di conseguenza, alle successive esportazioni. In generale i paesi storicamente appartenenti alla Top10 degli importatori – Germania, Paesi Bassi, Giappone, Francia e Regno Unito – hanno riportato tassi di crescita sotto la media mondiale. Fra tutti, il Regno Unito fa segnare il tasso di crescita più basso (0,3% medio annuo nel quinquennio, con un -2,6% nel 2021). Tra i fattori che hanno determinato questo risultato c'è la Brexit, e la conseguente svalutazione della sterlina che ha rallentato le importazioni inglesi. Inoltre, la Brexit ha imposto al Regno Unito di modificare i suoi rapporti commerciali anzitutto con l'Unione Europea, ma anche con i suoi partner storici extra-UE, come Australia e Nuova Zelanda, in un periodo storico molto complicato, segnato in poco tempo dalla pandemia da Covid-19 e dal conflitto in Ucraina.

Considerando i primi 20 paesi importatori, che insieme coprono due terzi delle importazioni mondiali agroalimentari (66% nel 2021), la crescita più rilevante tra il 2017 e il 2021 è stata quella dei paesi asiatici (Cina, Vietnam, Corea del Sud, Indonesia). La Cina e il Vietnam, in particolare, hanno mostrato una dinamica esplosiva (rispettivamente +73% e +52% sui valori del 2017) (tabella 2).

Infine, con particolare riferimento al 2020 e agli effetti sul commercio globale causato dalla pandemia, la contrazione delle importazioni è risultata particolarmente evidente per Hong Kong (-11%), Messico (-7%) e Giappone (-7%) che, tuttavia, hanno recuperato grazie al rimbalzo nel 2021.

Il crollo dei turisti ad Hong Kong nel 2020 (per la maggior parte provenienti dalla Cina), ridottisi del 91% rispetto all'anno precedente (dati *World Bank*, 2022), ha avuto un impatto fortissimo sulle attività dei settori ricettivo e della ristorazione, con una forte riduzione delle importazioni di prodotti alimentari ad esse associati. Il dato pesa sull'andamento complessivo del paese che, malgrado la ripresa del 2021 (+4,3% rispetto all'anno precedente), tra il 2017 e il 2021 è l'unico a riportare un tasso medio annuo di crescita negativo (-2,2%). Il Messico, invece, ha recuperato (+32% nel 2021 sul 2020) e, complessivamente, nel medio periodo (2017-2021) ha registrato una crescita a un tasso del 7,1% annuo. Per gli altri paesi emergenti (Corea del Sud, Indonesia, Vietnam e India), nonostante la pandemia, si osserva una tendenza di medio periodo molto vivace. La Corea del Sud tra il 2017 e il 2021 ha registrato un tasso di variazione medio annuo del 6,4%, l'Indonesia del 5,8% e l'India del 2,3%. In particolare, l'India, che nel 2020 ha registrato un +4,2% su base annua, nel 2021 ha aumentato del 35,6% le sue importazioni agroalimentari (specialmente di frutta e noci), una crescita



eccezionale che, nel contesto di un tasso di natalità molto elevato<sup>18</sup>, può essere spiegata dalla strategia governativa di passaggio verso diete più ricche di frutta, verdura, noci e legumi rispetto a carne rossa e zucchero<sup>19</sup>.

**Tabella 2 - Importazioni agroalimentari mondiali e dei primi 20 paesi (milioni di euro, posizione nella graduatoria e quote, dati ordinati per il valore delle importazioni nel 2021)**

	Milioni di euro				Quote				
	2017		2020		2021		2017	2020	2021
<b>Mondo</b>	<b>1.370.918</b>	<b>P*</b>	<b>1.465.310</b>	<b>P*</b>	<b>1.645.582</b>	<b>P*</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
Cina	102.258	2	142.200	2	176.699	1	7,5%	9,7%	10,7%
Stati Uniti	135.261	1	148.534	1	170.647	2	9,9%	10,1%	10,4%
Germania	92.513	3	95.137	3	101.926	3	6,7%	6,5%	6,2%
Paesi Bassi	57.396	5	61.714	4	67.921	4	4,2%	4,2%	4,1%
Giappone	61.854	4	61.143	5	64.257	5	4,5%	4,2%	3,9%
Francia	55.166	7	55.746	7	61.687	6	4,0%	3,8%	3,7%
Regno Unito	56.404	6	58.620	6	57.097	7	4,1%	4,0%	3,5%
Italia	43.723	8	42.500	8	49.010	8	3,2%	2,9%	2,9%
Spagna	35.959	9	35.329	10	41.075	9	2,6%	2,4%	2,5%
Belgio	35.843	10	35.575	9	40.239	10	2,6%	2,4%	2,4%
Canada	32.718	11	34.531	11	37.969	11	2,4%	2,4%	2,3%
Corea del Sud	25.691	12	28.513	12	32.900	12	1,9%	1,9%	2,0%
Messico	22.959	15	22.909	14	30.253	13	1,7%	1,6%	1,8%
Russia	25.510	13	25.421	13	28.105	14	1,9%	1,7%	1,7%
Polonia	17.674	18	22.138	15	24.725	15	1,3%	1,5%	1,5%
India	22.339	16	18.034	19	24.463	16	1,6%	1,2%	1,5%
Vietnam	15.609	20	18.313	17	23.705	17	1,1%	1,2%	1,4%
Hong Kong	25.031	14	21.984	16	22.921	18	1,8%	1,5%	1,4%
Indonesia	15.569	21	16.039	20	19.517	19	1,1%	1,1%	1,2%
Arabia Saudita	17.210	19	18.200	18	18.778	20	1,3%	1,2%	1,1%
<b>Top 10</b>	<b>676.375</b>		<b>736.496</b>		<b>828.829</b>		<b>49,3%</b>	<b>50,3%</b>	<b>50,4%</b>
<b>Top 20</b>	<b>898.860</b>		<b>962.577</b>		<b>1.092.163</b>		<b>65,6%</b>	<b>65,7%</b>	<b>66,4%</b>

\* Posizione in graduatoria

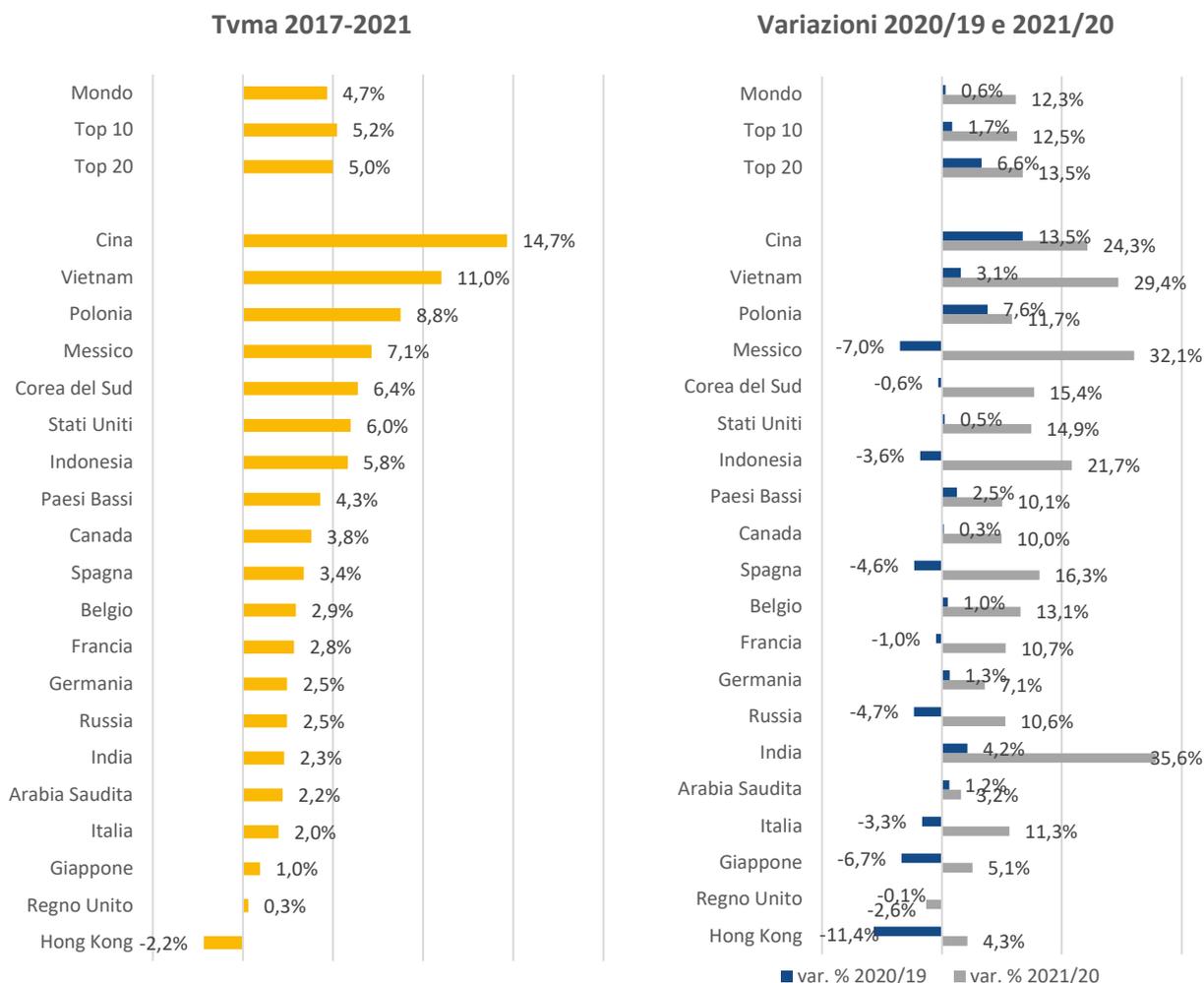
Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)

<sup>18</sup> Secondo i dati della Banca Mondiale, il tasso di crescita medio della popolazione in India, tra il 2000 e il 2021 è dell'1%. Nel medesimo periodo, in Unione Europea si ha una stagnazione della natalità.

<sup>19</sup> Secondo il governo indiano, la strategia sta funzionando, in quanto dal 2006 al 2018 la domanda interna per diete a base di frutta, verdura e legumi è aumentata del 29% (Ministry of Finance, Government of India, 2020).



**Figura 3 - Tassi di crescita delle importazioni agroalimentari dei primi 20 paesi (tasso di variazione medio annuo nel periodo 2017-2021 nel grafico a sinistra, e variazioni annue 2020/2019 e 2021/2020 nel grafico a destra)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)

## 2.4 Il commercio mondiale agroalimentare per comparti

Come si è accennato, prima del 2012 lo scambio di prodotti agroalimentari in ambito internazionale era dominato dalle commodity; in seguito, per circa un decennio l'andamento del commercio agroalimentare mondiale è stato governato dai prodotti a maggior valore aggiunto (bevande, frutta, preparazioni alimentari, carni e preparazioni di carni e di pesce, preparazioni a base di ortaggi e frutta, derivati dei cereali, ecc.). Un primo sconvolgimento si è avuto nel 2020, caratterizzato da un lato dalla pandemia, che ha avuto impatti contrastanti sui diversi comparti, e dall'altro lato dai primi segnali di ripresa del mercato delle commodity; fino al 2021, in cui si ristabilisce il primato degli scambi in valore di materie prime e semilavorati destinati all'industria alimentare e alla zootecnia, complice anche l'aumento dei prezzi internazionali determinato da diversi fattori (condizioni climatiche avverse, restrizioni commerciali, ecc.). In questo contesto, si è definito un nuovo ranking di prodotti maggiormente rilevanti per la domanda mondiale di prodotti agroalimentari, riportando alle prime posizioni comparti come quello cerealicolo e dei semi oleosi.



Proprio per i cereali (nello specifico frumento tenero e mais) e per gli oli vegetali (oli di semi di girasole e pannelli estrazione dell'olio di girasole) lo scenario si è aggravato in modo drammatico con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel febbraio 2022 (cfr. capitolo 1).

Entrando nel dettaglio merceologico della domanda mondiale di prodotti agroalimentari (tabella 3), nel 2021 i cereali diventano il primo prodotto acquistato con un valore di 141 miliardi di euro, mentre nel 2017 erano al quinto posto con 98 miliardi di euro; questa crescita repentina fa scalare in basso di una posizione la frutta e la carne che, fino al 2020, occupavano i primi due posti della classifica. Tale andamento è da attribuire sostanzialmente alla crescita dei prezzi delle materie prime, e in particolare dei cereali, nel 2021; l'aumento delle importazioni in valore, infatti, è risultato maggiore rispetto a quello in volume: il frumento è aumentato del 22% in valore e del 12% in quantità, il mais del 37% in valore e 11% in volume. Un andamento simile lo hanno avuto anche gli oli e grassi (HS15), che nel 2021 rappresentano il 7,8% della domanda mondiale agroalimentare, passando dalla settima posizione del 2017 alla quarta nel 2021. Il principale responsabile di tali andamenti è, ancora una volta, la Cina, la quale, tra il 2017 e il 2021, ha aumentato del 42% le sue importazioni di cereali, provenienti in larga parte dagli Stati Uniti. L'Iran, tra il 2017 e il 2021, ha raddoppiato le sue importazioni passando da 3 miliardi di euro a quasi 7, a causa di una severa siccità che ha compromesso la produzione nazionale.

Nel periodo 2017-2021, complessivamente nove comparti su 24 registrano un tasso di crescita medio annuo superiore al totale agroalimentare (+4,9%). Tra questi, che rappresentano il 64% del valore dell'intero settore, si annoverano cereali (10,1%), oli e grassi (9,4%) e semi oleosi (7,5%)<sup>20</sup>. All'opposto, tra i prodotti meno dinamici ritroviamo il tabacco, le cui importazioni sono rallentate molto nel 2020 e 2021 (tasso di variazione medio annuo 2017-2021: -1,1%), gli zuccheri (0,2%), gli animali (1,3%) e caffè e spezie (1,7%). Il tabacco e gli zuccheri hanno entrambi un'incidenza intorno al 2,5% sul totale importazioni. È cresciuta a tassi più bassi della media anche la domanda mondiale di importazioni per i prodotti lattiero-caseari (2,9%), le preparazioni ortofrutticole (2,1%) e gli ortaggi (2%), i prodotti a base di cacao e il cioccolato (2,5%), ma anche le bevande (4%), la frutta (4,4%) e i derivati dei cereali (4,6%) crescono poco sotto la media.

Queste dinamiche sono la conseguenza soprattutto dell'andamento degli ultimi due anni. Il 2020 e il 2021 rappresentano infatti due anni molto diversi dai precedenti per quanto riguarda la composizione dei flussi mondiali.

In particolare, nella figura 4 nel grafico in basso, spiccano i comparti che nel 2020 più hanno risentito delle politiche di distanziamento sociale e chiusura imposte dal Covid: in ordine, altri prodotti di origine animale<sup>21</sup> (-11,9% la variazione 2020/2019), pesci (-10,8%), bevande (-5,7%) e tabacco (-5,5%). Insieme, i suddetti comparti rappresentavano nel 2020 il 17% della domanda mondiale di beni, quota cresciuta al 19% nel 2021 (cfr. tabella 3) grazie alla buona ripresa dei comparti delle bevande e dell'ittico (entrambi in crescita del 13,6% nel 2021 rispetto al 2020) e degli altri prodotti di origine animale (+12,7% la variazione 2021/2020). Nel 2020 hanno mostrato segno meno anche il lattiero-caseario, le preparazioni di frutta e ortaggi, i fiori e le piante, il cioccolato. Viceversa, sono aumentate le importazioni mondiali per i comparti dei semi oleosi, oli e grassi,

---

<sup>20</sup> Anche il comparto degli altri vegetali (HS14) ha registrato un forte aumento (+10%), ma ha un'incidenza trascurabile sull'import totale di prodotti agroalimentari; esso comprende "materie da intreccio ed altri prodotti di origine vegetale, non nominati né compresi altrove, quali: bambù, canne d'India, canne, giunchi, vimini, rafia, paglia di cereali pulita, imbianchita o tinta, cortecce di tiglio". Ad alimentare la crescita della domanda degli "altri vegetali" troviamo il Giappone che, tra il 2017 e il 2021, ha aumentato le importazioni del 25%; a seguito del disastro nucleare di Fukushima (2011), è diventato il primo paese importatore di altri vegetali (42% tra il 2012 e 2021), acquistandoli principalmente dall'Indonesia, probabilmente come conseguenza dell'Accordo *Indonesia-Japan Comprehensive Economic Partnership Agreement* (IJEPA).

<sup>21</sup> Il comparto altri prodotti di origine animale (HS05) include: frattaglie e viscere di diverse tipologie animali, setole e peli, ossa, avorio e corallo, ecc.



cereali, preparazioni alimentari, zucchero e hanno tenuto quelle di frutta, ortaggi, carni, derivati dei cereali, caffè.

**Tabella 3 - Importazioni agroalimentari mondiali per capitolo merceologico<sup>1</sup> (milioni di euro, posizione nella graduatoria e quote)**

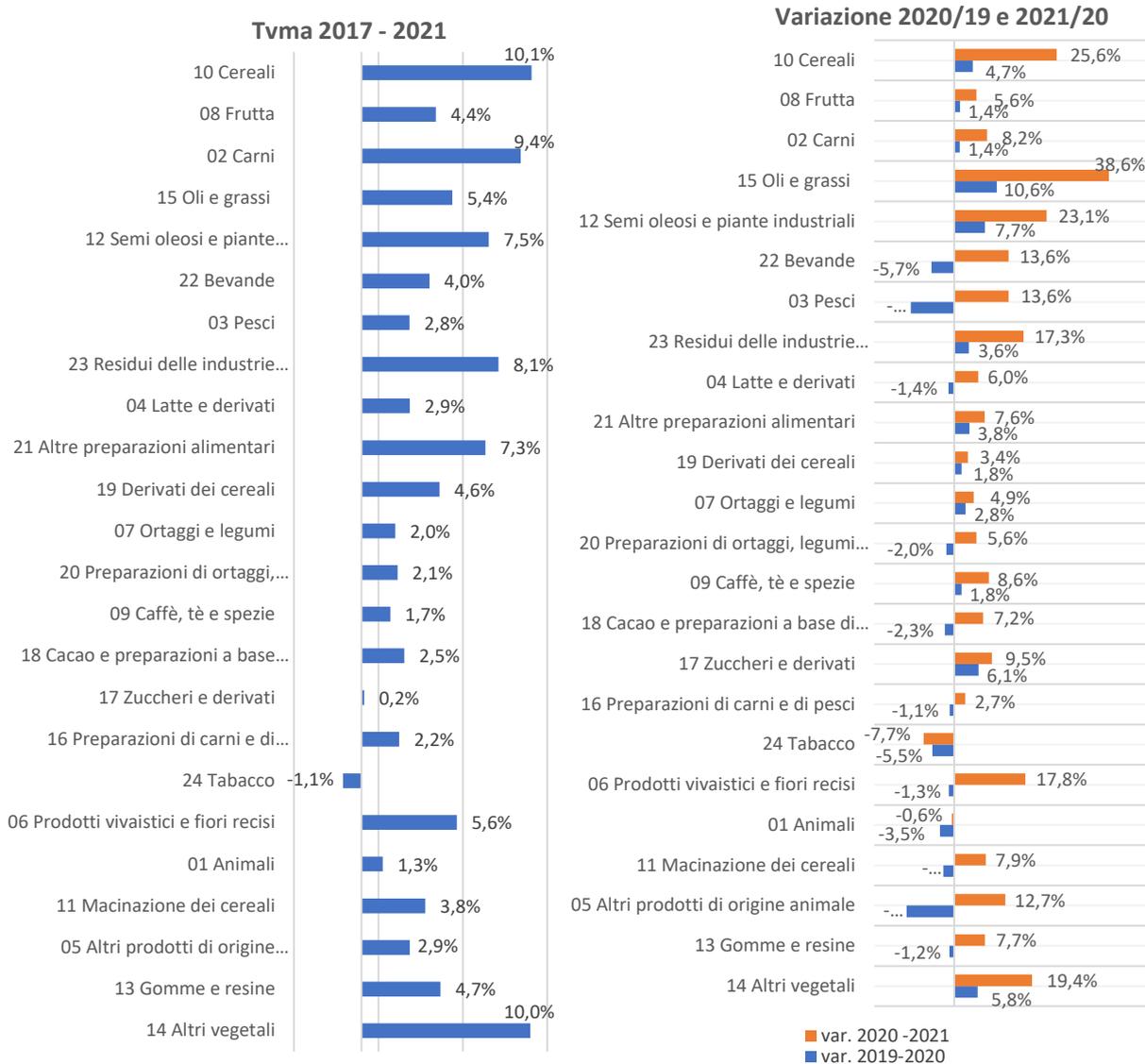
	Milioni di euro						Quote		
	2017	P*	2020	P*	2021	P*	2017	2020	2021
<b>Agroalimentare</b>	<b>1.370.918</b>	<b>P*</b>	<b>1.465.310</b>	<b>P*</b>	<b>1.645.582</b>	<b>P*</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
01 Animali	19.870	19	19.994	19	19.872	20	1,4%	1,4%	1,2%
02 Carni	104.441	2	119.185	2	128.981	3	7,6%	8,1%	7,8%
03 Pesci	101.597	4	99.667	6	113.241	7	7,4%	6,8%	6,9%
04 Latte e derivati	77.869	8	80.709	8	85.542	9	5,7%	5,5%	5,2%
05 Altri prodotti di origine animale	8.292	22	8.344	22	9.406	22	0,6%	0,6%	0,6%
06 Prodotti vivaistici e fiori recisi	17.018	21	18.027	21	21.235	19	1,2%	1,2%	1,3%
07 Ortaggi e legumi	65.433	10	67.613	12	70.915	12	4,8%	4,6%	4,3%
08 Frutta	112.331	1	124.159	1	131.080	2	8,2%	8,5%	8,0%
09 Caffè, tè e spezie	45.467	14	44.688	14	48.552	14	3,3%	3,0%	3,0%
10 Cereali	97.740	5	112.579	3	141.403	1	7,1%	7,7%	8,6%
11 Macinazione dei cereali	17.423	20	18.350	20	19.797	21	1,3%	1,3%	1,2%
12 Semi oleosi e piante industriali	92.765	6	100.731	5	123.973	5	6,8%	6,9%	7,5%
13 Gomme e resine	6.366	23	7.105	23	7.652	23	0,5%	0,5%	0,5%
14 Altri vegetali	1.086	24	1.336	24	1.596	24	0,1%	0,1%	0,1%
15 Oli e grassi	89.871	7	92.555	7	128.300	4	6,6%	6,3%	7,8%
16 Preparazioni di carni e di pesci	40.096	18	42.512	16	43.680	17	2,9%	2,9%	2,7%
17 Zuccheri e derivati	44.486	15	40.219	18	44.021	16	3,2%	2,7%	2,7%
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	43.048	16	44.255	15	47.440	15	3,1%	3,0%	2,9%
19 Derivati dei cereali	62.283	11	71.852	11	74.311	11	4,5%	4,9%	4,5%
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	53.009	13	54.745	13	57.793	13	3,9%	3,7%	3,5%
21 Altre preparazioni alimentari	61.161	12	74.918	10	80.626	10	4,5%	5,1%	4,9%
22 Bevande	101.966	3	105.595	4	119.987	6	7,4%	7,2%	7,3%
23 Residui delle industrie alimentari	65.649	9	75.617	9	88.724	8	4,8%	5,2%	5,4%
24 Tabacco	41.652	17	40.557	17	37.453	18	3,0%	2,8%	2,3%

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS2 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; si rimanda alla tabella 30 in appendice per la descrizione estesa. \* posizione in graduatoria

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)



**Figura 4 - Tassi di crescita delle importazioni agroalimentari per capitolo merceologico (tasso di variazione medio annuo 2017-2021 a sinistra e variazioni % 2020/2019 e 2021/2020 a destra)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)

In conclusione, a questo livello di analisi piuttosto aggregata, lo scenario fino al 2021 non appare particolarmente favorevole alle esportazioni dell'Italia. La maggiore crescita delle importazioni mondiali negli ultimi anni, sia in termini fisici sia in valore, sta interessando nuovamente comparti sui quali l'Italia non può contribuire con il proprio export; in particolare, la ripresa dei grandi flussi di importazione, soprattutto da parte della Cina, di cereali, semi oleosi e derivati, lascia fuori l'Italia dalla geografia dei flussi mondiali. Viceversa, il rallentamento delle bevande, dei prodotti lattiero-caseari, delle preparazioni di carni e pesce, della frutta e degli ortaggi, da attribuire all'impatto negativo del Covid e a una ripresa della domanda meno impetuosa nell'ultimo anno, accresce la sfida competitiva tra i paesi tradizionalmente esportatori di prodotti agroalimentari più sofisticati, destinati a soddisfare la domanda dei consumatori più ricchi e più esigenti in termini di qualità e salute, che sempre più attribuiscono anche un valore culturale al consumo di cibo, orientando le proprie scelte in funzione del grado di apprezzamento verso un paese, il suo stile di vita e la cultura che esprime attraverso i propri prodotti.



Nei capitoli successivi si cercherà di capire come l'agroalimentare italiano abbia fronteggiato lo scenario degli ultimi anni e quello ancora più complesso del 2022, e se stia vincendo questa sfida, in che modo e con quali prodotti.



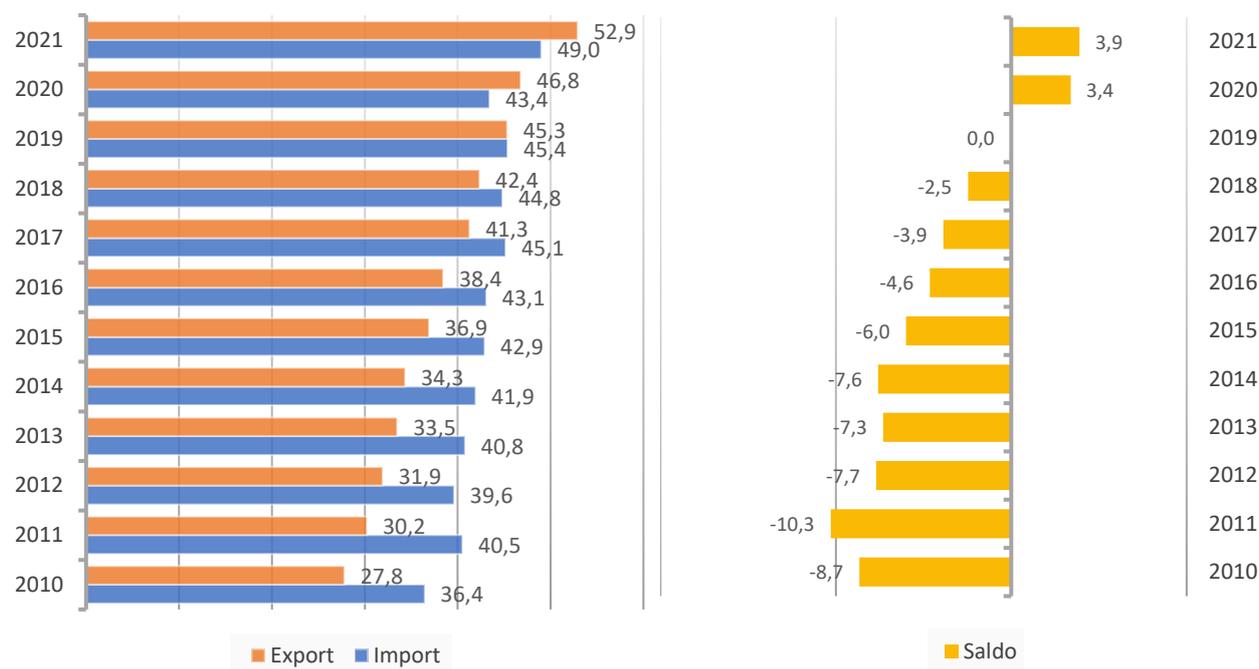
## 3 Il commercio agroalimentare italiano

### 3.1 L'evoluzione del commercio agroalimentare dell'Italia nel periodo 2012-2021

La bilancia commerciale italiana del settore agroalimentare<sup>22</sup>, da sempre strutturalmente deficitaria ma in costante miglioramento dal 2011 al 2021, nel biennio 2020-2021 è arrivata a generare un surplus. Il saldo della bilancia agroalimentare si è azzerato nel 2019, per poi passare nei due anni successivi a valori positivi, rispettivamente, per 3,4 miliardi nel 2020 e 3,9 miliardi di euro nel 2021. Come si vedrà nel capitolo 5, nel corso del 2022 le dinamiche inflazionistiche che riguardano molti dei prodotti agroalimentari importati hanno riportato in negativo il saldo.

Il risultato del 2021 si deve al forte aumento delle nostre esportazioni, che hanno raggiunto il valore record di 52,9 miliardi di euro – contro i 31,9 miliardi del 2012 – crescendo nel decennio (2012-2021) a un tasso medio annuo del 5,8%, ben più elevato del +3,3% fatto registrare dall'export complessivo nazionale. Il ribaltamento della situazione di disavanzo è da attribuire anche a una dinamica più contenuta delle importazioni (+2,4% l'anno), dovuta a una domanda interna rimasta debole per gran parte del periodo. Le importazioni hanno comunque raggiunto i 49 miliardi di euro nel 2021, contro i 39,6 miliardi del 2012.

**Figura 5 - Andamento delle esportazioni, delle importazioni e del saldo dell'agroalimentare italiano (miliardi di euro)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Anche nel 2020, dopo lo scoppio della pandemia di Covid-19 e le relative restrizioni sanitarie, il settore agroalimentare italiano ha registrato un risultato positivo: nonostante la frenata dell'attività economica a livello globale, dopo il crollo nei primi mesi dell'anno, le vendite all'estero di prodotti agroalimentari nazionali

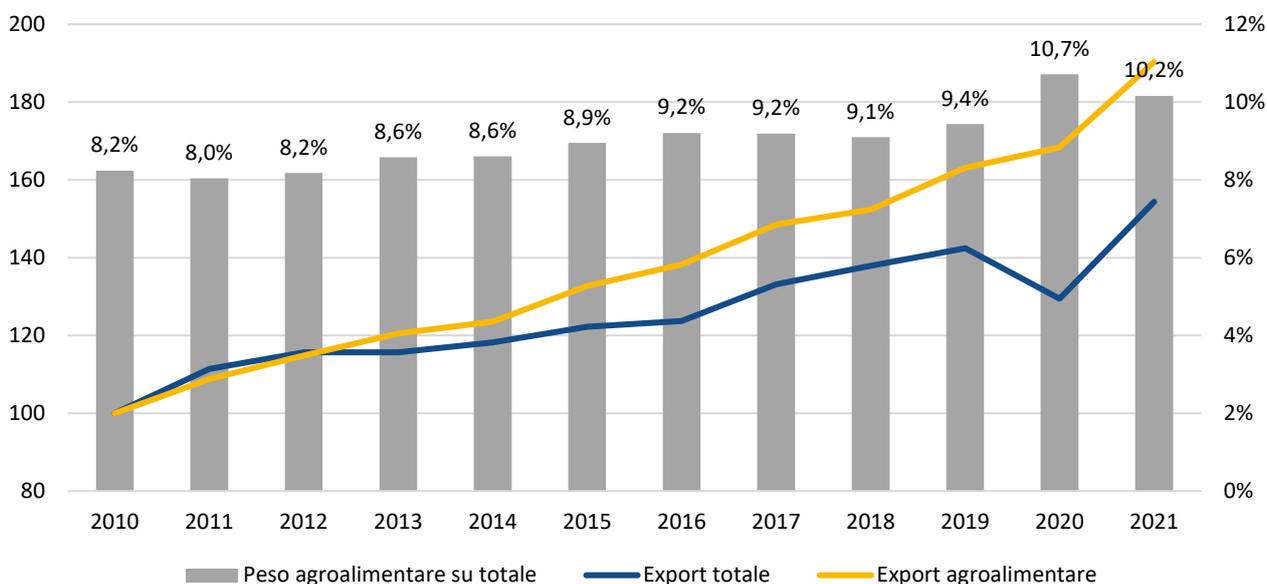
<sup>22</sup> Come nel capitolo precedente, si considera l'aggregato dei 24 capitoli della classificazione HS (codici a due cifre da 01 a 24) relativi ai prodotti agroalimentari.



hanno ripreso a crescere, fino a marcare un aumento pari al 3,2% in valore rispetto al 2019; un andamento che si confronta con una riduzione del 9,1% delle esportazioni totali di beni e servizi nello stesso periodo. Al contrario, nello stesso anno, le importazioni si sono contratte del 4,3% in ragione della minore domanda interna, delle difficoltà logistiche degli approvvigionamenti e dell'aumento dei noli e dei costi di trasporto.

In definitiva, nel decennio passato, le esportazioni italiane di prodotti agroalimentari sono cresciute costantemente (figura 6) e, nel complesso del periodo, a un tasso medio annuo maggiore rispetto all'export del totale beni e servizi (+5,8% vs +3,3%). Di conseguenza, il peso dei prodotti agroalimentari sulle esportazioni totali è passato dall'8,2% del 2012 al 10,7% nel 2020 e al 10,2% nell'anno successivo. Dal lato dell'import (figura 7), il peso dell'agroalimentare sul totale delle importazioni di beni e servizi è rimasto sostanzialmente stabile, oscillando tra il 10% e l'11% nel decennio in esame.

**Figura 6 - Esportazioni totali e agroalimentari dell'Italia (indice 2010=100 e peso %\*)**



\* asse destro.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Per approfondire le dinamiche sottostanti a questi risultati è consuetudine, innanzitutto, analizzare il contributo all'interscambio complessivo della filiera agroalimentare dei prodotti dell'attività agricola (e di allevamento) rispetto ai prodotti alimentari dell'industria di trasformazione<sup>23</sup>. Da questa distinzione emerge che, nell'ultimo decennio, al buon andamento del nostro commercio agroalimentare hanno contribuito sia la dinamica favorevole delle esportazioni di prodotti agricoli, cresciute a un tasso del 3,7% medio annuo, sia – in misura ancor più consistente – le esportazioni di prodotti alimentari trasformati (+6,2% all'anno).

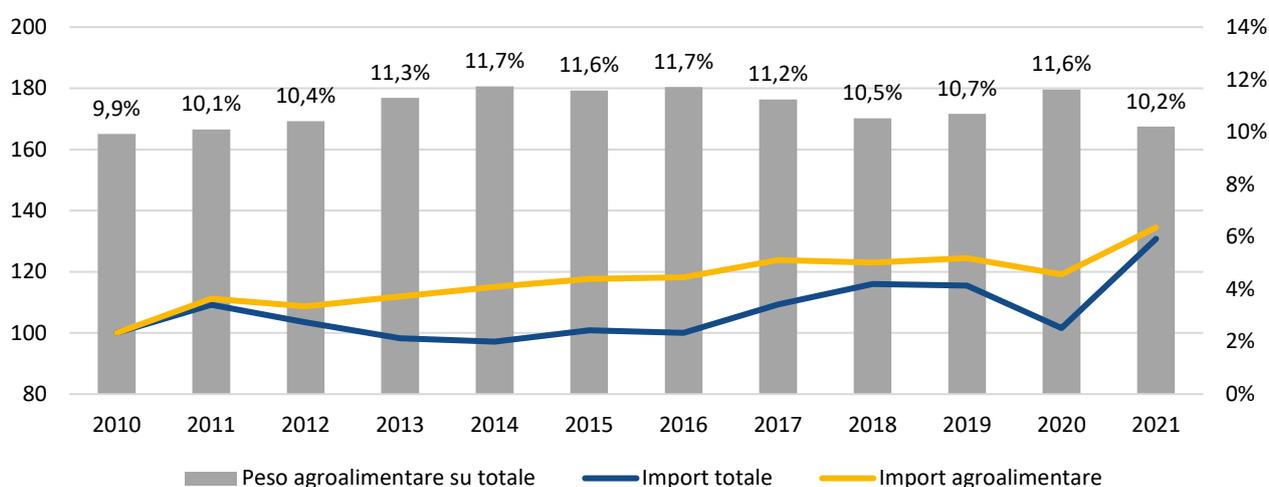
Nella valutazione delle performance internazionali delle due fasi occorre tenere presente che, per come si è consolidato nel tempo l'assetto del settore nazionale, il grado di integrazione internazionale delle imprese

<sup>23</sup> Questa distinzione può essere effettuata utilizzando i dati Istat secondo la classificazione Ateco, mentre non può essere analizzata con i dati aggregati a 2 cifre della classificazione HS. L'utilizzo della classificazione HS a due cifre limita la possibilità di fare valutazioni approfondite sul commercio in materie prime, semilavorati e prodotti finali. Alcuni capitoli, infatti, comprendono sia prodotti primari sia derivati della prima e seconda trasformazione: è il caso, ad esempio, del comparto "Latte e derivati del latte", per il quale si registra un disavanzo complessivo malgrado il saldo sia largamente positivo per la voce formaggi e latticini. In altri comparti, invece, alcune voci riconducibili a uno stesso comparto industriale (come si vedrà più avanti, ciò avviene per le preparazioni a base di carni suine) sono collocate in voci diverse della classificazione. Ciò richiede un'analisi di maggior dettaglio per evidenziare l'andamento di comparti o prodotti specifici.



agricole italiane rimane piuttosto basso, principalmente in considerazione del fatto che la maggior parte delle produzioni sono destinate a soddisfare la domanda interna, soprattutto quella dell'industria di trasformazione. Le indagini svolte ogni anno presso un panel di imprese agricole sulla commercializzazione dei prodotti aziendali (cfr. Ismea, 2022f) confermano che la destinazione geografica della produzione agricola è principalmente locale: in media tre quarti del valore della produzione commercializzata è destinato alla stessa provincia dove ha sede l'azienda (57%) e a province limitrofe (18%); un ulteriore 18% ad altre regioni d'Italia e solo il 7% percorre la strada dell'estero (5% Paesi europei e 2% Paesi Extra-UE). Questo risultato dipende anche dal grado di deperibilità della produzione e del canale di commercializzazione prevalente; ad esempio, in media, il 35% del totale commercializzato dalle aziende è destinato a una cooperativa, associazione, organizzazione di produttori o consorzio (con incidenza maggiore soprattutto per le imprese del latte, vitivinicole e dell'ortofrutta) e per il tramite di queste strutture, che spesso svolgono attività di condizionamento, trasformazione e commercializzazione, quindi, potrebbero raggiungere i mercati esteri.

**Figura 7 - Importazioni totali e agroalimentari dell'Italia (indice 2010=100 e peso %)**



\* *asse destro.*

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Può essere visto come naturale conseguenza quindi che, in proporzione al valore della produzione, le esportazioni della branca dell'agricoltura, silvicoltura e pesca siano basse, in confronto a quanto si verifica per le branche del manifatturiero: la propensione a esportare del settore agricolo, misurata dall'incidenza del valore delle esportazioni sulla produzione a prezzi base dell'agricoltura, nel 2021 è pari solo al 12,6% e varia poco negli anni, oscillando in maniera fisiologica anche in funzione della variabilità dell'andamento produttivo; nel periodo 2017-2021 assume un valore medio di 11,8%, con un aumento di circa un punto percentuale rispetto alla media dei cinque anni precedenti (era 10,6% in media nel periodo 2012-2016). Invece è molto più alta, ma soprattutto più dinamica, la propensione a esportare per la branca dell'industria alimentare, bevande e tabacco, che nel 2020 è pari al 28,1%<sup>24</sup>, mentre era 24,4% nel 2017 e 20,4% nel 2012. Malgrado questi risultati, si deve sottolineare tuttavia che anche per l'industria alimentare la propensione a esportare resta notevolmente più bassa rispetto a quella dell'intera industria manifatturiera, che nel 2020 ha esportato beni per un valore pari a oltre il 47% della produzione a prezzi base. Anche in questo caso, si deve sottolineare l'orientamento prevalente delle imprese agroalimentari verso i mercati locali, confermato dall'indagine sul panel di imprese dell'industria alimentare, svolta nel secondo trimestre del 2022, parallela a

<sup>24</sup> Il dato della produzione a prezzi base dell'industria alimentare e delle bevande è disponibile al momento della redazione di questo documento solo fino al 2020.



quella presso le aziende agricole (Ismea, 2022f); il raggio di azione però si allarga rispetto a quello delle aziende agricole: il 38% della produzione è destinato alla stessa provincia e il 31% ad altre zone d'Italia, mentre sale al 14% la quota destinata all'estero per il totale delle imprese del panel, con una variabilità settoriale piuttosto significativa, in funzione anche della deperibilità della produzione (con le incidenze più basse per le imprese delle carni, dei derivati del latte e della trasformazione del pesce e più alte per la pasta, il riso e il vino), dell'organizzazione del settore (vino, ortofrutta) e della più o meno consolidata presenza all'estero.

Un tema importante come la possibilità di aumentare la propensione a esportare delle imprese del settore agroalimentare, e soprattutto di quelle agricole, a cui si collegano risultati positivi in termini di redditività e resilienza del settore, richiede quindi una riflessione anche sulle diverse filiere e sull'organizzazione dell'offerta, sul ruolo delle imprese agricole (che spesso si limita alla mera fornitura della materia prima delegando ad altre imprese la maggior parte delle attività necessarie alla commercializzazione) e sulla capacità di queste di ottenere adeguata remunerazione nella catena del valore, qualora non siano protagoniste nella vendita sui mercati esteri. Naturalmente, la bassa crescita delle esportazioni di prodotti agricoli rispetto a quelli trasformati va attribuita anche ad una domanda mondiale meno dinamica nell'ultimo quinquennio per i prodotti agricoli freschi di specializzazione nell'export italiano; ad esempio, la crescita delle importazioni mondiali per il comparto della frutta è stata leggermente più bassa della media dell'agroalimentare e ancora più bassa quella degli ortaggi, come si è visto nel capitolo 2. A ciò si deve aggiungere la capacità competitiva dell'Italia in questi settori, misurata dalla variazione della quota di mercato, approfondimento che sarà sviluppato nel capitolo 4.

A differenza delle esportazioni, le importazioni di prodotti agricoli hanno mostrato tassi di crescita leggermente più sostenuti nell'ultimo decennio, del 3,4% medio annuo, rispetto a quelle di prodotti trasformati (+1,9%). Nel 2021, infine, sia le importazioni che le esportazioni agroalimentari hanno segnato un incremento intorno al 13% su base annuale (figura 8).

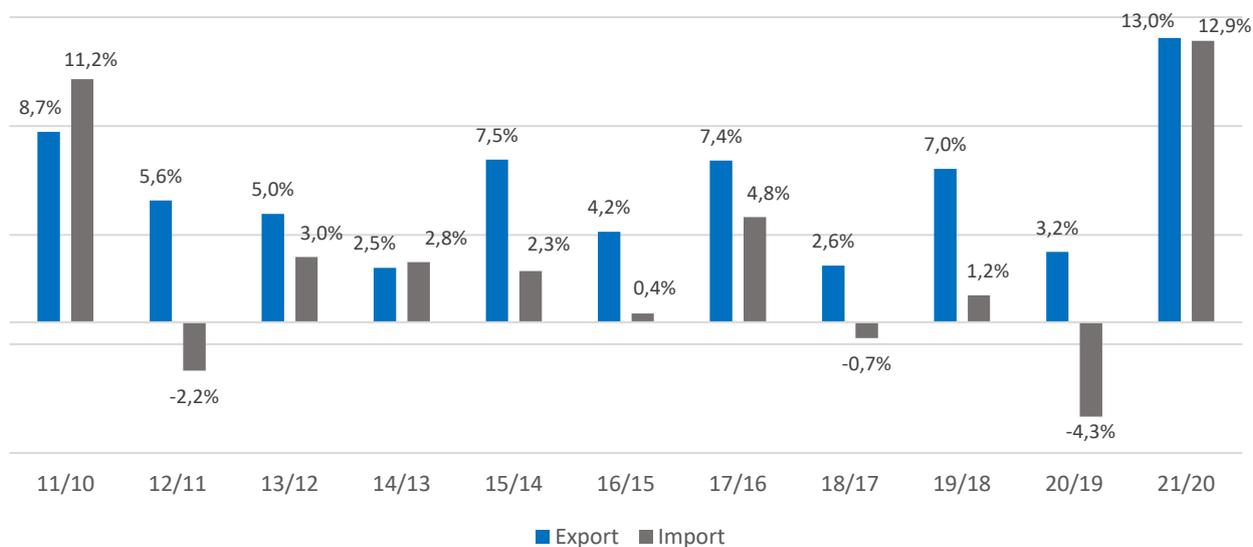
Il comparto agricolo, inoltre, malgrado la tendenza positiva delle esportazioni, resta strutturalmente deficitario nel periodo, con un disavanzo che peggiora di 2 miliardi di euro tra il 2012 e il 2021; il saldo dei prodotti dell'industria alimentare, invece, è in forte miglioramento, passando da un deficit di 1,2 miliardi di euro nel 2012 a un surplus superiore a 12 miliardi nel 2021.

Questa divaricazione tra le categorie si spiega con gli accadimenti di questi anni: gli anni di bassa crescita economica e poi di crisi per la pandemia hanno determinato un mutamento dei comportamenti di consumo da parte degli italiani, che hanno tentato di adeguare il proprio carrello della spesa anche attraverso una riduzione dei volumi acquistati di prodotti, sia nazionali che esteri. Se la domanda interna di prodotti finali, anche alimentari, ha subito un arretramento, i buoni risultati dell'export di prodotti trasformati hanno sostenuto la domanda nazionale di materie prime agricole, alimentando l'aumento delle importazioni per soddisfare il fabbisogno industriale.

Le dinamiche degli ultimi anni, gli importanti eventi che li hanno caratterizzati e le relative trasformazioni sollecitano una riflessione più ampia sui margini di miglioramento delle relazioni commerciali tra agricoltura e industria alimentare nazionali, legati soprattutto alla capacità del settore primario di intercettare le esigenze produttive dell'industria di trasformazione e, allo stesso tempo, alla necessità che l'industria riconosca al produttore agricolo italiano la giusta ed equa remunerazione per i suoi prodotti, allo scopo di valorizzare al meglio le filiere agroalimentari nazionali di qualità e di aumentare il grado di autoapprovvigionamento delle commodity agricole alla base di molti prodotti made in Italy ottenendo in cambio anche una minore aleatorietà nell'approvvigionamento.

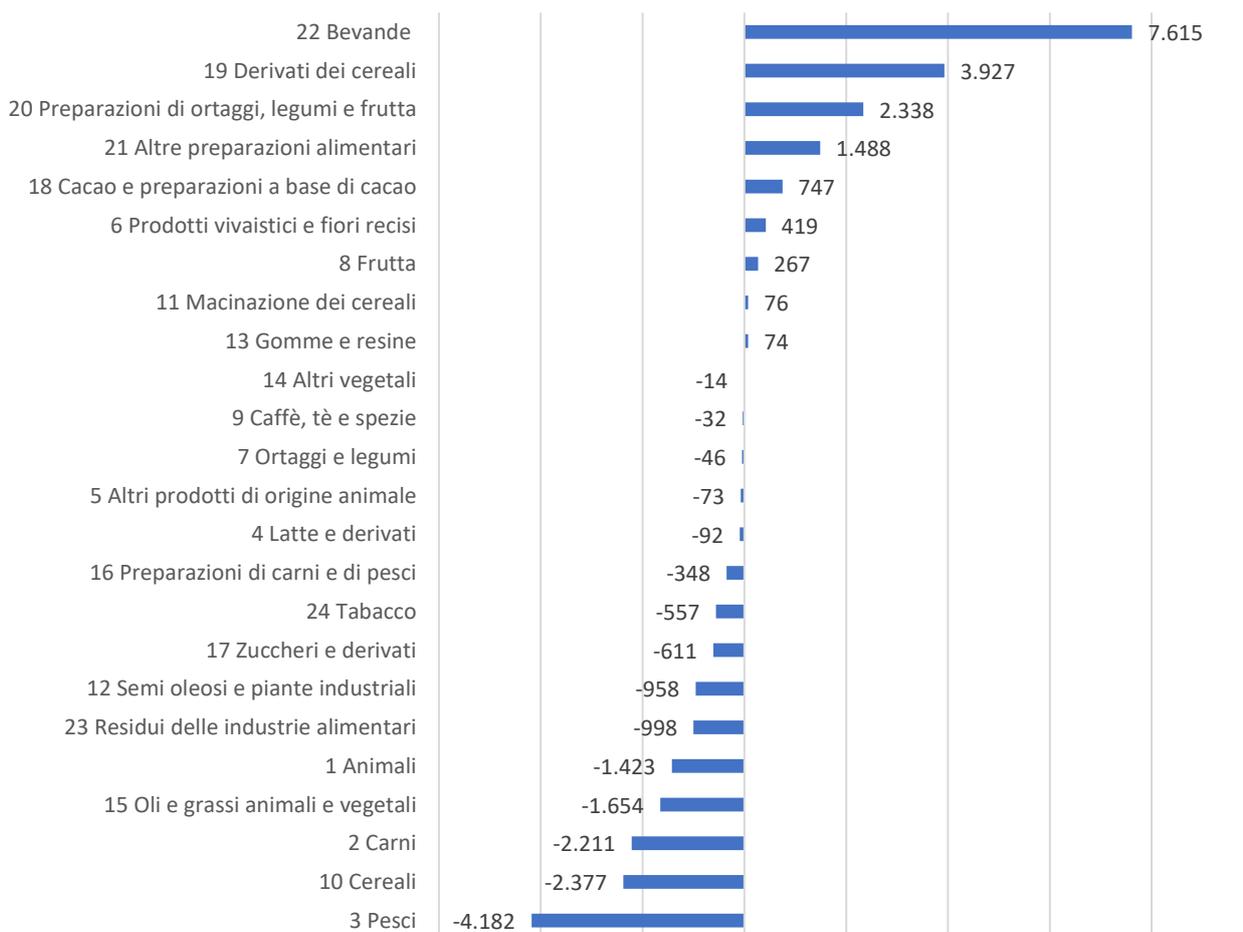


**Figura 8 - Variazioni annue delle esportazioni e delle importazioni italiane di prodotti agroalimentari**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

**Figura 9 - Saldo dell'agroalimentare italiano per comparti produttivi (miliardi di euro, valori medi 2017-21)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



**Tabella 4 - Saldo dell'agroalimentare italiano per capitolo merceologico (migliaia di euro)**

	2017	2021	media 2017-21
<b>Agroalimentare</b>	<b>-2.424.337</b>	<b>5.121.618</b>	<b>1.378.428</b>
1 Animali	-1.516.434	-1.487.847	-1.423.310
2 Carni	-2.312.216	-1.850.813	-2.210.938
3 Pesci	-4.145.073	-4.685.415	-4.181.659
4 Latte e derivati	-618.835	581.356	-91.964
5 Altri prodotti di origine animale	-71.993	-59.599	-72.520
6 Prodotti vivaistici e fiori recisi	271.183	559.693	419.408
7 Ortaggi e legumi	-75.670	68.845	-46.423
8 Frutta	550.839	410.954	267.137
9 Caffè, tè e spezie	-274.871	171.130	-31.827
10 Cereali	-2.099.265	-2.699.548	-2.376.804
11 Macinazione dei cereali	49.062	129.224	76.045
12 Semi oleosi e piante industriali	-752.073	-1.419.706	-957.661
13 Gomme e resine	3.055	181.349	74.389
14 Altri vegetali	-16.259	-18.336	-13.677
15 Oli e grassi animali e vegetali	-1.925.564	-1.836.066	-1.653.772
16 Preparazioni di carni e di pesci	-426.924	-202.231	-347.603
17 Zuccheri e derivati	-724.978	-590.660	-610.837
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	661.666	835.660	747.441
19 Derivati dei cereali	3.215.172	4.691.378	3.926.894
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	2.054.539	2.586.018	2.338.368
21 Altre preparazioni alimentari	1.144.087	1.877.865	1.488.307
22 Bevande	6.796.942	8.655.715	7.614.728
23 Residui delle industrie alimentari	-1.065.707	-987.185	-997.863
24 Tabacco	-1.145.018	209.839	-557.432

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Tornando all'analisi disaggregata del saldo commerciale medio dell'ultimo quinquennio sono evidenti forti differenze tra comparti<sup>25</sup> (figura 9 e tabella 4): da un lato, si hanno i saldi positivi molto consistenti di bevande (vini e altre bevande alcoliche e non), derivati dei cereali (pasta, prodotti della panetteria e pasticceria), preparazioni di ortaggi e legumi, frutta; dall'altro, i saldi negativi di comparti agricoli dell'allevamento, quali pesci, cereali, carni, oli e grassi, animali vivi, le cui importazioni derivano dal fabbisogno delle attività di trasformazione industriale, che in molti casi generano successivamente flussi consistenti di esportazione.

Tra i comparti in attivo, tutti hanno contribuito al miglioramento del saldo commerciale del settore agroalimentare che si è registrato tra il 2017 e il 2021, ad eccezione della frutta, il cui avanzo commerciale si è ridotto nel confronto dei due anni considerati, ma registra forti oscillazioni da un anno all'altro. Mentre tra i comparti mediamente in disavanzo, si segnalano l'inversione del segno del saldo che da negativo passa in positivo per lattiero-caseario, ortaggi e legumi, caffè, e infine la riduzione del disavanzo per le carni. Al contrario peggiorano fortemente i deficit registrati per i cereali e i semi oleosi.

<sup>25</sup> Basata sui capitoli a 2 cifre della classificazione HS.

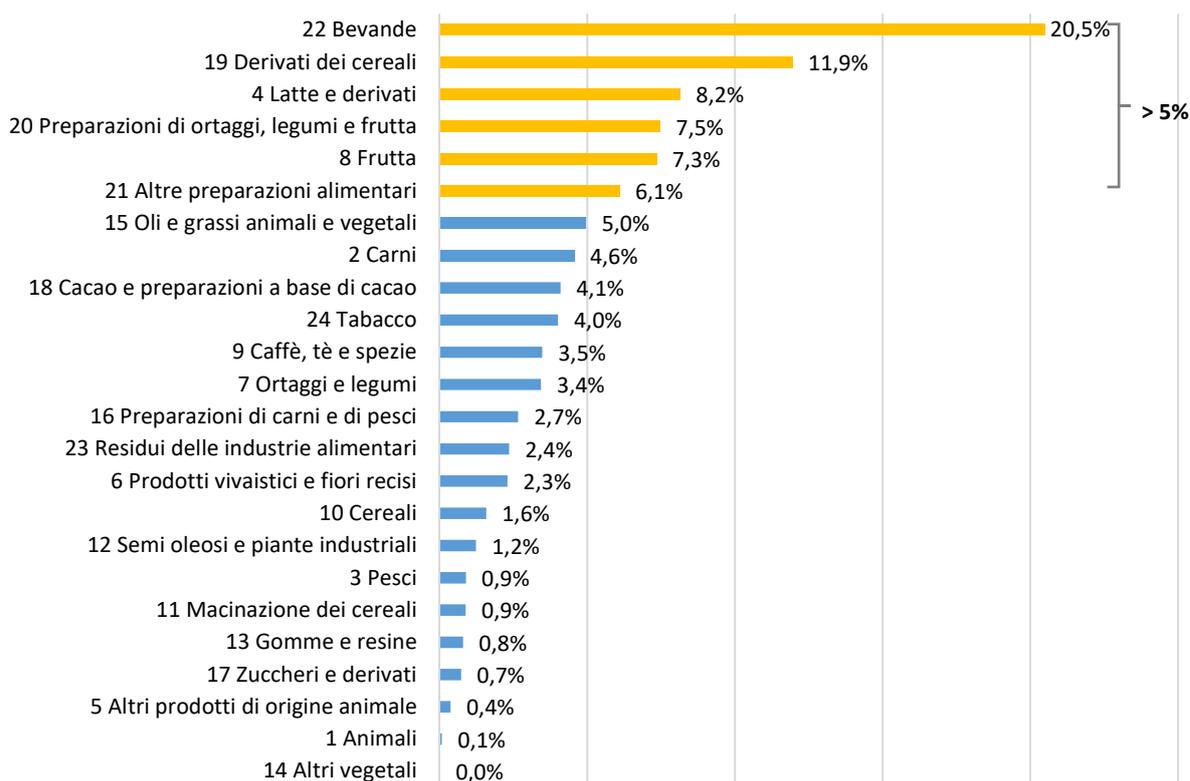


## 3.2 Il commercio agroalimentare dell'Italia per comparti e prodotti

### 3.2.1 Le esportazioni per comparti e prodotti

Le esportazioni agroalimentari italiane sono concentrate, oltre che per paesi di destinazione, anche in termini di composizione per comparti. Dei 24 comparti dell'agroalimentare, sei di essi, cioè bevande, derivati dei cereali, latte e derivati, preparazioni di ortaggi e frutta, frutta, e altre preparazioni alimentari<sup>26</sup>, congiuntamente esprimono, nel 2021, circa due terzi del valore complessivo e hanno singolarmente un peso maggiore del 5% sulle esportazioni totali (figura 10). Infatti, dei 52,9 miliardi di euro esportati dalle imprese agroalimentari italiane, circa 32 miliardi di euro derivano dai prodotti appartenenti a quei sei capitoli. Tra questi, le bevande da sole rappresentano quasi il 21% del totale, con un peso stabile tra il 2017 e il 2021, mentre la categoria derivati di cereali, seconda per contributo al valore dell'export, è passata da una quota dell'11,3%, nel 2017, all'11,9% nel 2021, e, sempre nel 2021, quella latte e derivati è diventata la terza categoria di prodotti più esportata (8,2% del totale), guadagnando lo 0,6% di quota nel quinquennio (tabella 5). Rispetto al 2017, il grado di concentrazione è leggermente diminuito; nel 2017 infatti erano otto i comparti con un peso superiore al 5% e coprivano nel complesso il 72,4% del valore delle esportazioni, percentuale che scende al 71% nel 2021; arretrano rispetto alla soglia del 5% di peso in particolare le carni e gli oli e grassi.

**Figura 10 - Peso in valore dei comparti produttivi sulle esportazioni agroalimentari totali dell'Italia nel 2021**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Tra i comparti di esportazione più importanti (figura 11), quelli che nel periodo 2017-21 sono cresciuti a tassi medi annui più elevati sono: altre preparazioni alimentari (tvma +9,1%); derivati dei cereali (+7,8%); latte e derivati (+8,2%). Viceversa, il comparto della frutta, che era il terzo comparto nel 2017, è cresciuto poco

<sup>26</sup> Si tratta di un aggregato che comprende per lo più semilavorati dell'industria alimentare, come estratti, essenze e concentrati di caffè, tè e cicorie; salsa di soia e ketchup, lieviti; preparazioni per zuppe, minestre, brodi; gelati; sciroppi di zucchero, glucosio, isoglucosio, ecc.



(+1,2%) arretrando di due posizioni nella graduatoria nel 2021; anche quello dei derivati ortofrutticoli (preparazioni di ortaggi e frutta) ha registrato un tasso di crescita inferiore alla media (+4,9%), così come gli ortaggi freschi (+4,1%).

Tra le voci meno importanti, la cui quota sul totale delle esportazioni è minore del 5%, ve ne sono alcune che comunque nel periodo di analisi sono state estremamente dinamiche. È il caso del comparto del tabacco<sup>27</sup>, che copre il 4% del valore dell'export agroalimentare nazionale, ma registra un tasso di variazione media annua del 22,3% tra il 2017 e il 2021.

**Tabella 5 - Esportazioni agroalimentari italiane per capitolo merceologico<sup>1</sup> (milioni di euro e quote %)**

	Milioni di euro						Quote		
	2017		2020		2021		2017	2020	2021
<b>Agroalimentare</b>	<b>41.296</b>	<b>P*</b>	<b>46.617</b>	<b>P*</b>	<b>52.900</b>	<b>P*</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
1 Animali	47	23	41	23	46	23	0,1%	0,1%	0,1%
2 Carni	2.181	7	2.071	8	2.408	8	5,3%	4,4%	4,6%
3 Pesce	431	18	388	19	473	18	1,0%	0,8%	0,9%
4 Latte e derivati	3.138	5	3.683	4	4.305	3	7,6%	7,9%	8,2%
5 Altri prodotti di origine animale	139	22	162	22	201	22	0,3%	0,3%	0,4%
6 Prodotti vivaistici e fiori recisi	834	15	938	15	1.215	15	2,0%	2,0%	2,3%
7 Ortaggi e legumi	1.548	10	1.625	11	1.818	12	3,7%	3,5%	3,4%
8 Frutta	3.694	3	3.621	5	3.881	5	8,9%	7,8%	7,3%
9 Caffè, tè e spezie	1.510	11	1.581	12	1.841	11	3,7%	3,4%	3,5%
10 Cereali	757	16	729	16	836	16	1,8%	1,6%	1,6%
11 Macinazione dei cereali	347	20	409	18	471	19	0,8%	0,9%	0,9%
12 Semi oleosi e piante industriali	518	17	613	17	655	17	1,3%	1,3%	1,2%
13 Gomme e resine	196	21	303	21	425	20	0,5%	0,6%	0,8%
14 Altri vegetali	5	24	7	24	7	24	0,0%	0,0%	0,0%
15 Oli e grassi animali e vegetali	2.144	8	2.114	7	2.617	7	5,2%	4,5%	5,0%
16 Preparazioni di carni e di pesce	1.075	12	1.253	13	1.409	13	2,6%	2,7%	2,7%
17 Zuccheri e derivati	366	19	327	20	388	21	0,9%	0,7%	0,7%
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	1.803	9	1.894	9	2.164	9	4,4%	4,1%	4,1%
19 Derivati dei cereali	4.668	2	5.866	2	6.309	2	11,3%	12,6%	11,9%
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	3.256	4	3.760	3	3.944	4	7,9%	8,1%	7,5%
21 Altre preparazioni alimentari	2.267	6	2.827	6	3.217	6	5,5%	6,1%	6,1%
22 Bevande	8.543	1	9.553	1	10.815	1	20,7%	20,5%	20,5%
23 Residui delle industrie alimentari	879	14	1.054	14	1.246	14	2,1%	2,3%	2,4%
24 Tabacco	948	13	1.798	10	2.122	10	2,3%	3,9%	4,0%

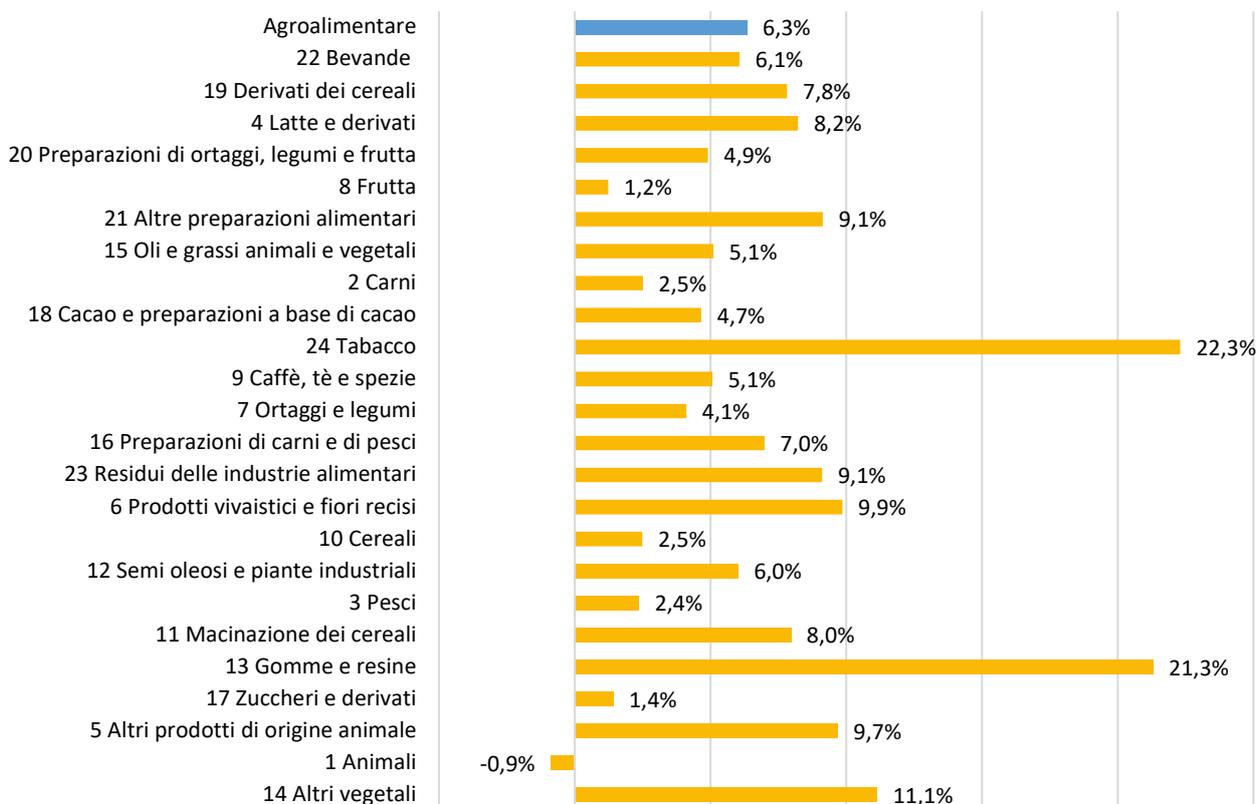
<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS2 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; cfr. la tabella 30 per la descrizione estesa. \* posizione in graduatoria

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

<sup>27</sup> Il capitolo 24 comprende i tabacchi greggi (codice 2401) e i tabacchi lavorati (sigari e sigarette di tabacco o succedanei, codice 2402, e altri tabacchi lavorati, come il tabacco da fumo, codice 2403).



**Figura 11 - Evoluzione delle esportazioni agroalimentari italiane per comparto produttivo\* (tvma 2017-2021)**



\* I comparti sono ordinati in ordine decrescente d'importanza in termini di valore 2021 come nella figura 10.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Venendo a un'analisi più disaggregata, all'interno capitoli HS2 più importanti in termini di valore, sono stati presi in considerazione i sotto-capitoli (codici a 4 cifre HS) e al loro interno individuati i prodotti di maggiore importanza (codici a 6 cifre)<sup>28</sup>. La tabella 6 riporta la graduatoria delle principali voci che si è scelto di analizzare che, con quasi 28 miliardi di euro, rappresentano la quota prevalente della composizione per prodotti del cosiddetto made in Italy agroalimentare (53% del valore totale dell'export agroalimentare nel 2021).

Nel 2021, i prodotti più rilevanti in termini di valore sono: vini in confezioni inferiori a 2 litri (cioè i vini in bottiglia), pasta alimentare, tabacco<sup>29</sup>, prodotti della pasticceria e panetteria<sup>30</sup>, vini spumanti, formaggi stagionati, caffè torrefatto, cioccolata, olio di oliva vergine<sup>31</sup>. A questi è stato aggiunto un aggregato costruito *ad hoc*, che assume un valore prossimo a quello degli spumanti, denominato "carne suine salate o in

<sup>28</sup> Per ciascuno degli otto capitoli sono stati considerati i sotto-capitoli a 4 cifre e di questi sono stati individuati quelli più importanti in base alla loro quota percentuale sul valore delle esportazioni del capitolo.

<sup>29</sup> In particolare, si tratta del codice HS 240399 che riguarda il tabacco da masticare e da fiuto lavorato.

<sup>30</sup> Si tratta dei prodotti del codice HS 190590 che comprendono crostate di frutta, panettoni e altri dolci natalizi, croissant, pizze salate, ecc.

<sup>31</sup> La voce merceologica (HS 150910) è relativa all'olio ottenuto dalla pressione delle olive, senza ulteriori trattamenti e cioè olio vergine, extravergine e lampante. A partire da gennaio 2022 il codice HS6 è stato sostituito dal codice HS 150920



salamoia”, che considera tre voci merceologiche della classificazione a 6 cifre che fanno capo a due diversi capitoli (02 Carni e 16 Preparazioni a base di carni)<sup>32</sup>.

**Tabella 6 - Esportazioni agroalimentari italiane dei principali prodotti (codici HS6<sup>1</sup>)**

	Milioni di euro			Quote		
	2017	2020	2021	2017	2020	2021
<b>Agroalimentare</b>	<b>41.301</b>	<b>46.651</b>	<b>52.900</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
Vini in confezioni <=2litri	4.196	4.419	4.927	10,2%	9,5%	9,3%
Paste alimentari	1.598	2.158	2.027	3,9%	4,6%	3,8%
Tabacco	657	1.512	1.848	1,6%	3,2%	3,5%
Formaggi stagionati	1.388	1.586	1.843	3,4%	3,4%	3,5%
Prodotti della panetteria e pasticceria	1.288	1.526	1.841	3,1%	3,3%	3,5%
Vini spumanti	1.361	1.473	1.817	3,3%	3,2%	3,4%
Preparazioni e conserve suine*	1.477	1.598	1.802	3,6%	3,4%	3,4%
Caffè torrefatto	1.360	1.418	1.667	3,3%	3,0%	3,2%
Cioccolata	1.298	1.350	1.522	3,1%	2,9%	2,9%
Olio di oliva vergine	1.228	1.231	1.314	3,0%	2,6%	2,5%
Formaggi freschi e latticini	776	967	1.150	1,9%	2,1%	2,2%
Pomodori pelati e polpe	898	1.124	1.123	2,2%	2,4%	2,1%
Mele	860	844	888	2,1%	1,8%	1,7%
Passate di pomodoro	616	790	800	1,5%	1,7%	1,5%
Uve da tavola	764	735	754	1,9%	1,6%	1,4%
Paste alimentari farcite	412	582	615	1,0%	1,2%	1,2%
Cialde e cialdine	326	495	597	0,8%	1,1%	1,1%
Acque minerali e acque gassate	519	539	543	1,3%	1,2%	1,0%
Riso lavorato e/o semilavorato	450	542	532	1,1%	1,2%	1,0%
Formaggi grattugiati	353	455	510	0,9%	1,0%	1,0%

<sup>1</sup> Per la descrizione estesa si rimanda alla tabella 31 alla fine di questo capitolo.

\* L'aggregato che comprende i seguenti codici prodotto: 021011, 021012, 021019, 160100, 160241, 160249.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

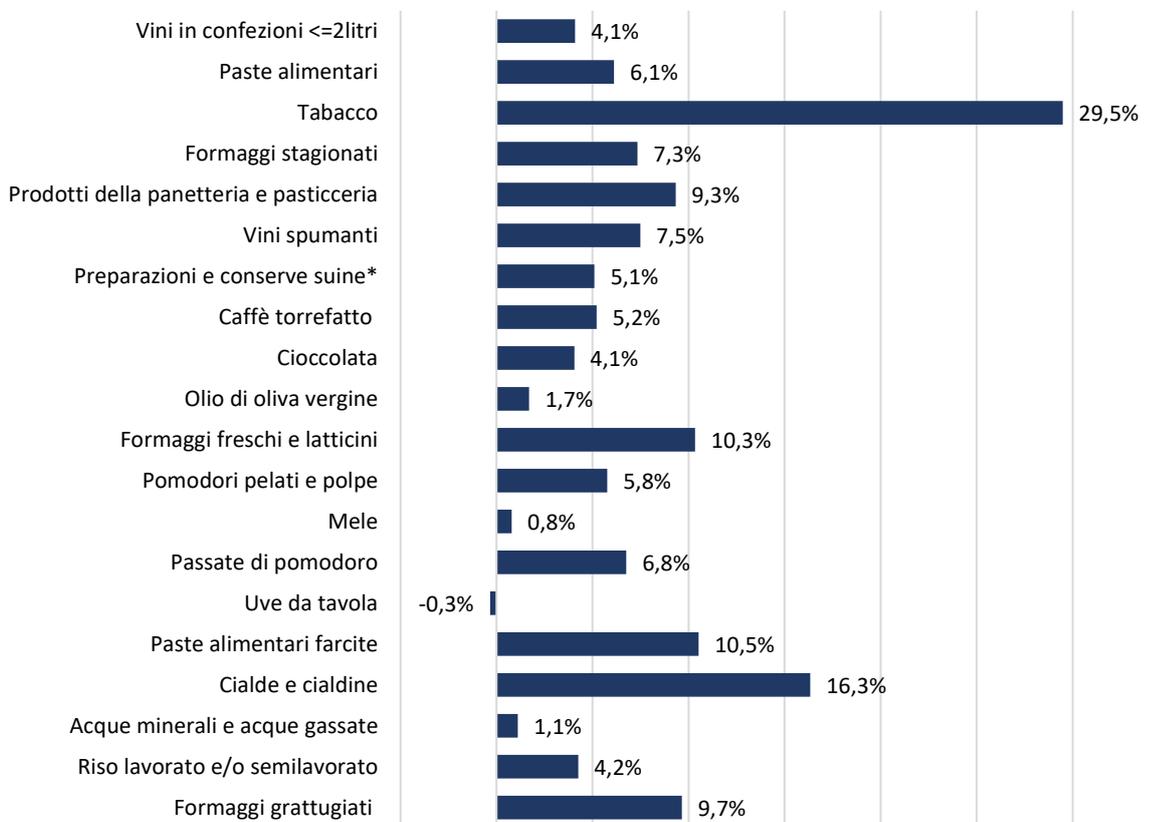
Tra il 2017 e il 2021, le esportazioni italiane di questi prodotti hanno mostrato una dinamica molto diversificata (figura 12): il tasso di variazione media annua più elevato si osserva nel caso del tabacco lavorato (+30%) e il più basso per l'uva da tavola, che ha registrato una contrazione (tvma -0,3%). Tra i prodotti le cui esportazioni hanno fatto registrare una crescita a due cifre ci sono poi cialde e cialdine (+16%) e paste alimentari farcite (+11%); anche per i formaggi grattugiati, i formaggi freschi e latticini e gli altri prodotti della

<sup>32</sup> L'aggregato costruito ad hoc comprende sette codici della classificazione HS6: 021011 (Prosciutti, spalle e loro pezzi, di suidi - non disossati - salati o in salamoia, secchi o affumicati), 021012 (Pancette "ventresche" e loro pezzi, di suidi, salati o in salamoia, secchi o affumicati), 021019 (Carni di suidi, salate o in salamoia, secche o affumicate - esclusi prosciutti, spalle, pancette "ventresche", e loro pezzi), 160100 (Salsicce, salami e prodotti simili, di carne, di frattaglie o di sangue; preparazioni alimentari a base di tali prodotti), 160241 (Preparazioni e conserve di prosciutti e loro pezzi, di suidi), 160242 (Preparazioni e conserve di spalle e loro pezzi, di suidi), 160249 (Preparazioni e conserve di carni o frattaglie, inclusi i miscugli, di suidi (esclusi solo prosciutti e loro pezzi o solo spalle e loro pezzi, salsicce, salami e prodotti simili, preparazioni omogeneizzate della sottovoce 160210, preparazioni di fegato, nonché estratti e sughi di carne).



pasticceria e panetteria (tra cui troviamo i panettoni e le pizze)<sup>33</sup> la crescita nel quinquennio è stata molto interessante, con tassi medi annui di variazione superiori al 9%.

**Figura 12 - Tassi di crescita delle esportazioni italiane dei principali prodotti<sup>1</sup> (in valore, tvma 2017-2021)**



<sup>1</sup> Codici HS6; si rimanda alla tabella 31 per la descrizione estesa. I prodotti sono ordinati in ordine decrescente d'importanza in termini di valore delle esportazioni nel 2021 (cfr. tabella 6).

\* L'aggregato che comprende i seguenti codici prodotto: 021011, 021012, 021019, 160100, 160241, 160249

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

L'analisi delle variazioni delle esportazioni di questi prodotti nei bienni 2019-2020 e 2020-2021 (figura 13), consente di valutare come lo shock di mercato causato dalla pandemia del 2020 abbia impattato sul commercio internazionale. Da tale confronto emerge il forte aumento delle esportazioni di paste alimentari durante l'anno della pandemia (+20% rispetto al 2019), perché la condizione di lockdown ha determinato un aumento del consumo dei pasti in casa, con un frequente ricorso alla pasta come alimento facile da cucinare, in diversi paesi dove la pasta non è esattamente parte della tradizione alimentare. È da sottolineare che oltre il 50% della produzione nazionale di pasta di semola è indirizzata verso i mercati esteri, della rimanente quota circa il 75% è venduta attraverso la GDO e il 25% tramite i canali Horeca. Quindi, a differenza di quanto osservato per altri comparti alimentari, nel caso della pasta di semola la chiusura dei canali Horeca, a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, ha avuto un impatto minore, anzi al contrario le esportazioni sono state favorite dall'aumento del consumo domestico. A conferma di quest'analisi, si rileva che nel 2021, superate quasi completamente le restrizioni commerciali e l'obbligo di restare a casa per evitare la diffusione del virus, le esportazioni di pasta hanno subito un calo del 6% rispetto all'anno precedente. La stessa dinamica

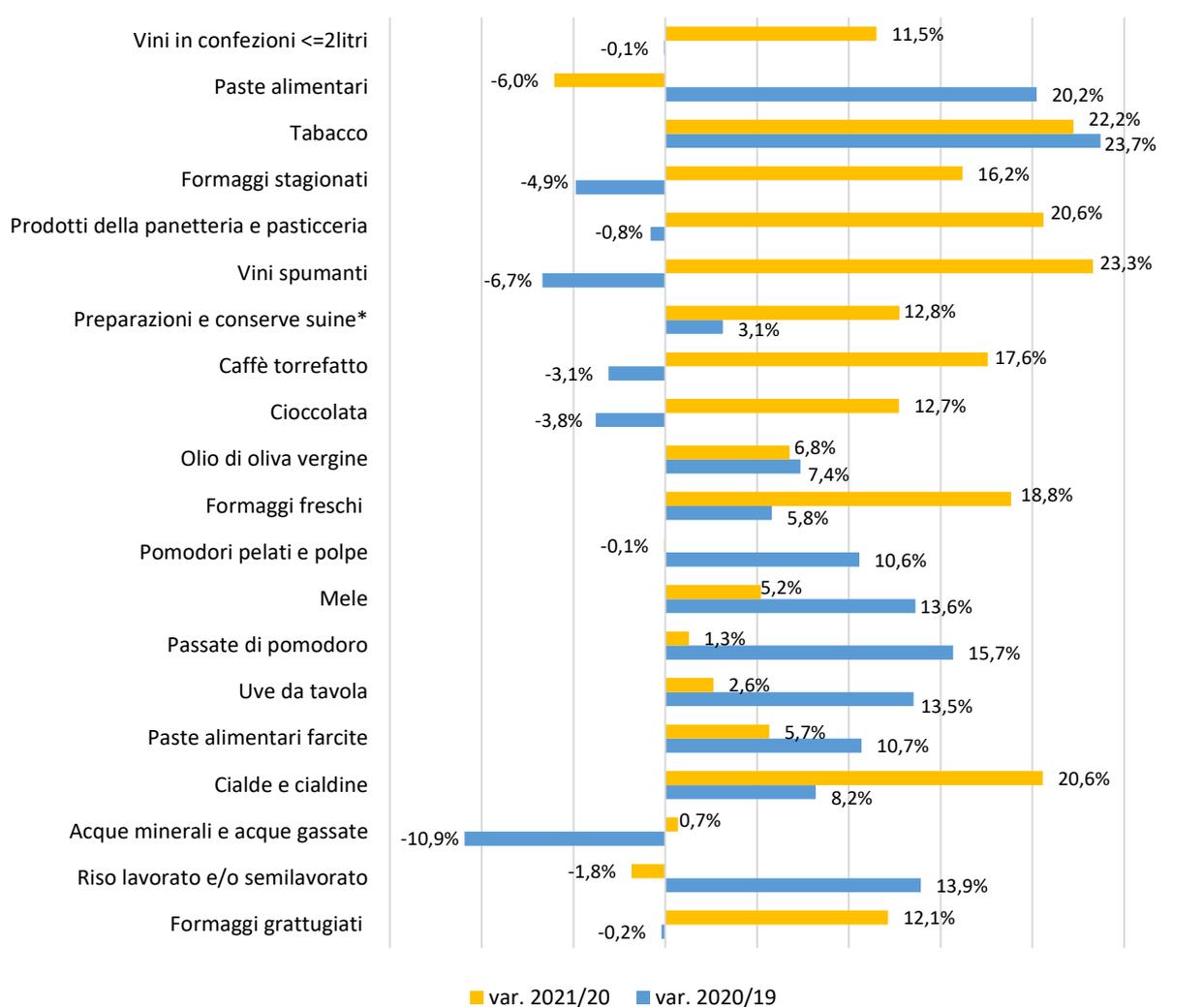
<sup>33</sup> Il codice HS6 è 190590 che comprende tra le altre cose i prodotti da forno da ricorrenza (Panettoni ecc.) e le pizze e torte salate.



si può osservare anche per l'export dei prodotti derivanti dalla trasformazione del pomodoro così come per il riso.

Al contrario, i principali prodotti del comparto del vino (vini in confezioni sotto ai 2 litri e gli spumanti), fortemente condizionati dalla chiusura dei canali Horeca, hanno sofferto gli effetti della pandemia, con un rallentamento delle spedizioni all'estero nel 2020, salvo poi recuperare rapidamente nel 2021, soprattutto nel caso dei vini spumanti (+23% rispetto al 2020). La stessa considerazione vale per i formaggi stagionati e il caffè, che hanno visto le riduzioni delle esportazioni nel 2020 e il recupero nel 2021 alla riapertura di bar e ristoranti. Per quanto riguarda gli altri prodotti della pasticceria, in particolare quelli da ricorrenza, che sul mercato interno hanno subito nel 2020 il quasi azzeramento delle occasioni di consumo conviviale durante le feste, anche all'estero hanno registrato -0,8% rispetto al 2019, mentre nel 2021 si è avuto un +21%.

**Figura 13 - Tassi di variazione delle esportazioni agroalimentari italiane principali prodotti<sup>1</sup> (variazioni 2020/2019 e 2021/2020)**



<sup>1</sup> Codici HS6; si rimanda alla tabella 31 per la descrizione estesa. I prodotti sono ordinati in ordine decrescente d'importanza in termini di valore delle esportazioni nel 2021.

\* L'aggregato che comprende i seguenti codici prodotto: 021011, 021012, 021019, 160100, 160241, 160249

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Le esportazioni italiane di tabacco non hanno invece risentito delle restrizioni sanitarie imposte dal Covid-19, e sia nel 2020 che nel 2021 hanno segnato delle crescite annuali in valore di oltre il 22%.



Quindi il settore agroalimentare italiano ancora una volta ha dimostrato la sua solidità attraverso la capacità di attraversare e di reagire con successo alla crisi economica profonda e imprevedibile causata dallo scoppio della pandemia nei primi mesi del 2020. Nonostante la chiusura quasi completa dei canali Horeca in tutto il mondo, le esportazioni dei prodotti agroalimentari nazionali sono cresciute (ad eccezione del vino, come visto in precedenza), dimostrando che il consumo del cibo made in Italy all'estero non è solo legato alle occasioni speciali e ai pasti fuori casa, ma fa parte delle abitudini quotidiane di molti individui nel mondo.

### 3.2.2 Le importazioni per comparti e prodotti

La specifica struttura del settore agroalimentare nazionale, estremamente specializzato nella trasformazione industriale e, in quanto tale, con necessità di approvvigionamento anche all'estero di materia prima, trova riscontro nella ripartizione delle importazioni per tipologia merceologica che evidenzia un ruolo di importanza strategica per i prodotti agricoli: essi, infatti, si attestano in media al 32% dell'import complessivo, a fronte del 68% dei prodotti trasformati (mentre per l'export le quote sono, rispettivamente, del 17% e dell'83%). Così come l'andamento complessivo delle nostre importazioni nell'ultimo decennio mostra una crescita più elevata per i prodotti agricoli, cresciuti a un tasso del 3,4% medio annuo (da 12,3 miliardi di euro nel 2012 a 16,6 miliardi di euro nel 2021), mentre l'import di prodotti trasformati è cresciuto dell'1,9% annuo (da 27,3 miliardi di euro nel 2012 a 32,4 miliardi di euro nel 2021). Questo risultato è da attribuire alla debolezza della domanda interna (per quanto riguarda la minore dinamica delle importazioni di prodotti trasformati) e soprattutto a partire dal 2020, agli incrementi dei prezzi internazionali, che hanno interessato in special modo le commodity agricole.

Analogamente a quanto rilevato per le esportazioni, anche per le importazioni agroalimentari italiane la disaggregazione per comparti mostra un elevato grado di concentrazione merceologica. Infatti, dei 24 comparti dell'agroalimentare, sei di essi hanno un peso maggiore del 5% sulle importazioni totali nel 2021 e congiuntamente esprimono più della metà del valore complessivo (figura 14). In sostanza, dei 49 miliardi di euro importati nel 2021, più di 24 miliardi di euro derivano dai prodotti riconducibili ai seguenti capitoli: pesci, oli e grassi, carni, latte e derivati, cereali, e frutta. Tra questi, carni e latte e derivati, che sono al terzo e quarto posto nel 2021, hanno mostrato un costante calo della loro quota sull'import complessivo; al contrario, il peso dei cereali cresce tra il 2017 e il 2021 di quasi 1 punto percentuale (tabella 7).

Facendo riferimento ai sei comparti più rilevanti, i tassi medi annui di crescita più elevati nel periodo 2017-21 si sono registrati per cereali (+5,5% annuo), pesci (+3%), frutta (+2,5%) e oli e grassi (+2,3%), mentre la dinamica è stata negativa per carni (-1,3%) e latte e derivati (-0,2%) (figura 15).

Questi tassi di crescita sono influenzati anche dalla componente prezzo, per la forte dinamica dei prezzi internazionali di diverse commodity agricole registrata nell'ultimo anno; tuttavia, vi sono delle chiare tendenze di fondo che spiegano la domanda di importazione per i diversi comparti. L'aumento delle importazioni di cereali è dovuto alla domanda crescente dell'industria di trasformazione, trattandosi di produzioni per cui l'Italia è storicamente deficitaria di materie prime. La crescita dell'import di oli e grassi si deve soprattutto all'olio di girasole e all'olio di palma, utilizzati dall'industria alimentare, in particolare da quella dolciaria. La domanda italiana di prodotti ittici dall'estero è stata sostenuta soprattutto da prodotti congelati (polpi, calamari e gamberi), ma anche da salmone affumicato e da semilavorati richiesti dall'industria di lavorazione del pesce, come i filetti di tonno. La crescita delle importazioni italiane di frutta si deve soprattutto a prodotti destinati all'industria dolciaria, nocciole, mandorle e pistacchi sgusciati (+14,4%, +21,4%, +70% il valore nel quinquennio), ma anche semi di carrubo, alla base della produzione di addensanti alimentari, schizzati al quarto posto nella classifica dei prodotti ortofrutticoli più acquistati dall'Italia all'estero, con un balzo di quasi il 400% rispetto al valore del 2017. Ma ad alimentare la crescita delle importazioni italiane del comparto della frutta contribuiscono anche prodotti destinati al mercato del fresco – per cui l'Italia svolge storicamente un ruolo di rilievo sul mercato mondiale – e che solitamente



importa in contro stagione per soddisfare la domanda interna: pere e kiwi. L'offerta nazionale di questi frutti negli ultimi anni ha spesso risentito di importanti cali produttivi, connessi all'andamento meteorologico avverso e a problemi fitosanitari, tanto da richiedere di soddisfare la domanda interna ricorrendo in parte all'approvvigionamento da paesi europei concorrenti (soprattutto Grecia e Francia per i kiwi, Francia e Belgio per le pere). In controtendenza rispetto all'andamento dell'intero comparto, l'import di banane (principale prodotto acquistato all'estero, con una quota del 12% sul valore totale degli acquisti nazionali di frutta) mostra un tasso di variazione medio annuo negativo nel quinquennio analizzato (-1,5%). La dinamica negativa delle importazioni di carni, comparto per il quale l'Italia è strutturalmente deficitaria (limitatamente alle carni bovine, suine e ovicaprine), si deve soprattutto alle carni bovine e suine destinate al consumo fresco che scontano da anni un calo graduale dei consumi. La flessione delle importazioni del comparto lattiero-caseario è una conseguenza della fine del regime delle quote e dell'aumento di produzione, che ha determinato un notevole aumento del grado di autoapprovvigionamento del settore.

**Tabella 7 - Importazioni agroalimentari italiane per capitolo merceologico<sup>1</sup> (milioni di euro e quote %)**

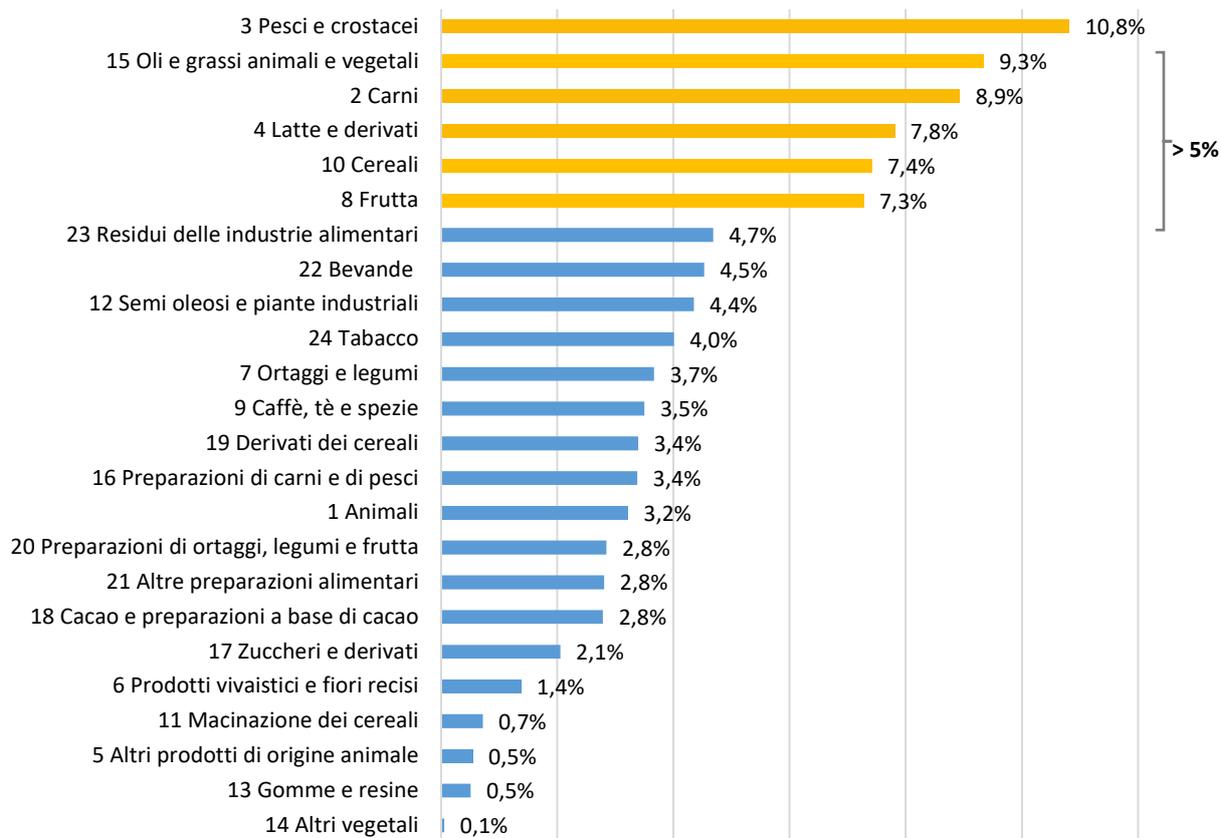
	Milioni di euro						Quote		
	2017		2020		2021		2017	2020	2021
<b>Agroalimentare</b>	<b>43.720</b>	<b>P*</b>	<b>42.469</b>	<b>P*</b>	<b>49.010</b>	<b>P*</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
1 Animali	1.564	12	1.467	14	1.534	15	3,6%	3,5%	3,2%
2 Carni	4.493	2	4.128	1	4.259	3	10,3%	9,7%	8,9%
3 Pesce	4.576	1	3.976	2	5.159	1	10,5%	9,4%	10,8%
4 Latte e derivati	3.757	4	3.488	4	3.724	4	8,6%	8,2%	7,8%
5 Altri prodotti di origine animale	211	22	229	22	260	22	0,5%	0,5%	0,5%
6 Prodotti vivaistici e fiori recisi	563	20	540	20	655	20	1,3%	1,3%	1,4%
7 Ortaggi e legumi	1.623	11	1.670	10	1.749	11	3,7%	3,9%	3,7%
8 Frutta	3.143	5	3.461	5	3.470	6	7,2%	8,1%	7,3%
9 Caffè, tè e spezie	1.785	9	1.499	13	1.670	12	4,1%	3,5%	3,5%
10 Cereali	2.856	6	3.154	6	3.535	5	6,5%	7,4%	7,4%
11 Macinazione dei cereali	298	21	318	21	342	21	0,7%	0,7%	0,7%
12 Semi oleosi e piante industriali	1.271	15	1.577	12	2.075	9	2,9%	3,7%	4,4%
13 Gomme e resine	193	23	197	23	243	23	0,4%	0,5%	0,5%
14 Altri vegetali	21	24	18	24	26	24	0,0%	0,0%	0,1%
15 Oli e grassi animali e vegetali	4.070	3	3.614	3	4.454	2	9,3%	8,5%	9,3%
16 Preparazioni di carni e di pesce	1.502	13	1.579	11	1.611	14	3,4%	3,7%	3,4%
17 Zuccheri e derivati	1.091	19	923	19	978	19	2,5%	2,2%	2,1%
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	1.142	17	1.210	16	1.328	18	2,6%	2,8%	2,8%
19 Derivati dei cereali	1.453	14	1.422	15	1.617	13	3,3%	3,3%	3,4%
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	1.201	16	1.187	17	1.358	16	2,7%	2,8%	2,8%
21 Altre preparazioni alimentari	1.123	18	1.169	18	1.339	17	2,6%	2,8%	2,8%
22 Bevande	1.746	10	1.802	9	2.159	8	4,0%	4,2%	4,5%
23 Residui delle industrie alimentari	1.945	8	1.916	8	2.234	7	4,4%	4,5%	4,7%
24 Tabacco	2.093	7	1.924	7	1.912	10	4,8%	4,5%	4,0%

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS2 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; cfr. la tabella 30 per la descrizione estesa. \* posizione in graduatoria

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

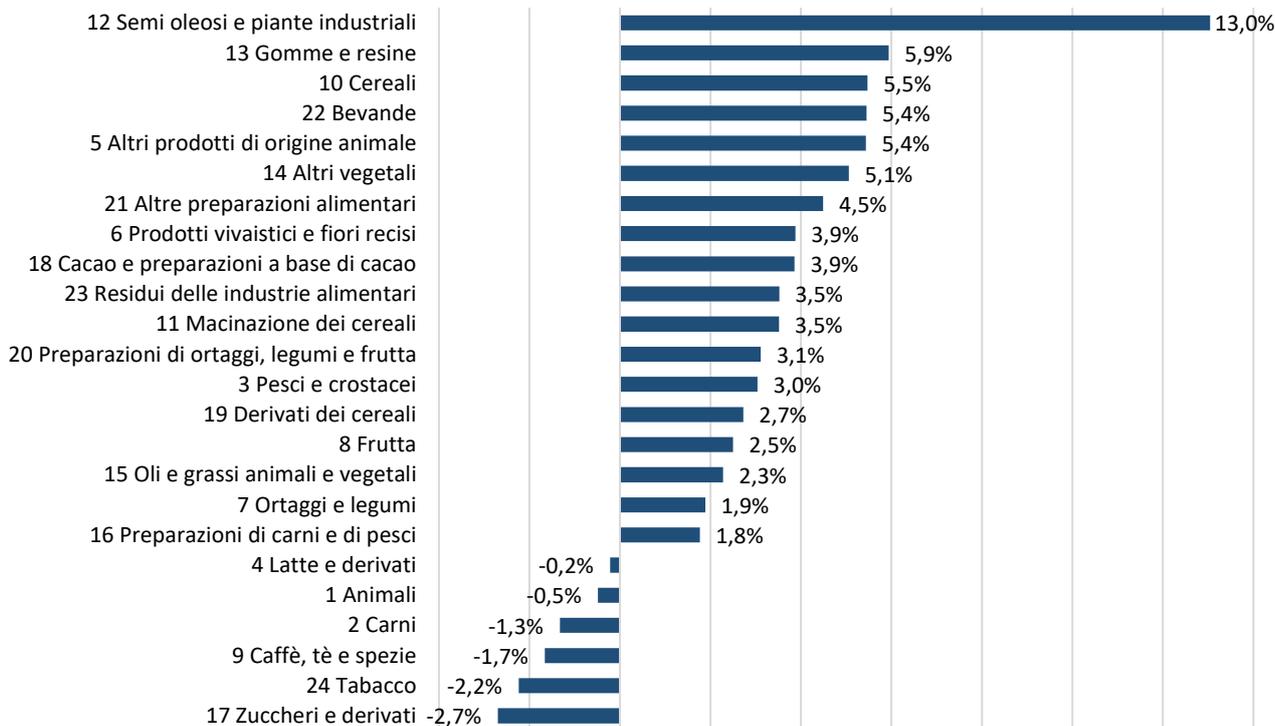


**Figura 14 - Peso in valore dei comparti produttivi sulle importazioni agroalimentari totali dell'Italia nel 2021**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

**Figura 15 - Evoluzione dell'import in valore dell'Italia per comparto produttivo (tvma 2017-2021)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



Anche nell'ambito delle voci meno importanti, inferiori alla soglia del 5% di quota sulle importazioni, ve ne sono alcune che nel periodo in osservazione sono state estremamente dinamiche. È il caso del comparto dei semi oleosi e piante industriali, che esprime il 4,4% del valore dell'import nazionale nel 2021, e registra un tasso di variazione media annua del 13% tra il 2017 e il 2021.

Anche per le importazioni è interessante l'analisi merceologica più disaggregata per prodotto (codici a 6 cifre HS), che evidenzia come al primo posto dei prodotti di importazione troviamo l'olio di oliva di pressione, settore per il quale l'Italia riveste un ruolo primario anche sul fronte dell'export; seguono le sigarette<sup>34</sup> e il caffè non torrefatto (tabella 8); nel loro insieme, questi tre prodotti esprimono il 9% del valore importato complessivamente nel 2021, ma la dinamica di medio periodo evidenzia per ciascuno di essi una flessione delle importazioni in valore (figura 16). Rilevanti sono anche le importazioni di frumento tenero, granturco, frumento duro, fave di soia (in totale l'8% in valore nel 2021), tutti prodotti necessari per la trasformazione in pasta di semola, prodotti della panetteria e pasticceria e per l'industria mangimistica, e che nell'ultimo quinquennio hanno mostrato consistenti tassi annui di crescita.

**Tabella 8 - Importazioni agroalimentari italiane dei principali prodotti (codici HS6<sup>1</sup>)**

	Milioni di euro			Quote		
	2017	2020	2021	2017	2020	2021
<b>Agroalimentare</b>	<b>43.723</b>	<b>43.407</b>	<b>49.010</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
Olivo vergine di oliva	1.735	1.272	1.533	4,0%	2,9%	3,1%
Sigarette	1.746	1.614	1.498	4,0%	3,7%	3,1%
Caffè non torrefatto	1.362	1.086	1.234	3,1%	2,5%	2,5%
Mais	877	978	1.120	2,0%	2,3%	2,3%
Fave di soia	524	764	1.112	1,2%	1,8%	2,3%
Frumento tenero	905	865	1.097	2,1%	2,0%	2,2%
Bovini vivi (escluso riproduttori di razza pura)	980	1.010	1.062	2,2%	2,3%	2,2%
Formaggi stagionati	938	910	1.015	2,1%	2,1%	2,1%
Prosciutti e spalle di suini (non disossati)	1.000	917	922	2,3%	2,1%	1,9%
Carni di bovini (non disossate)	827	732	824	1,9%	1,7%	1,7%
Olivo di palma raffinato	564	577	788	1,3%	1,3%	1,6%
Frumento duro	534	798	721	1,2%	1,8%	1,5%
Alimenti per cani o gatti	541	617	702	1,2%	1,4%	1,4%
Preparazioni e conserve di tonni e palamite	661	697	662	1,5%	1,6%	1,4%
Formaggi freschi	686	613	648	1,6%	1,4%	1,3%
Panelli dell'estrazione dell'olio di soia	688	547	636	1,6%	1,3%	1,3%
Seppie e calamari congelati	626	484	634	1,4%	1,1%	1,3%
Birra di malto	554	505	571	1,3%	1,2%	1,2%
Gamberetti congelati	436	390	554	1,0%	0,9%	1,1%
Oli di girasole greggio	338	405	551	0,8%	0,9%	1,1%

<sup>1</sup> Per la descrizione estesa si rimanda alla tabella 31 alla fine di questo capitolo.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

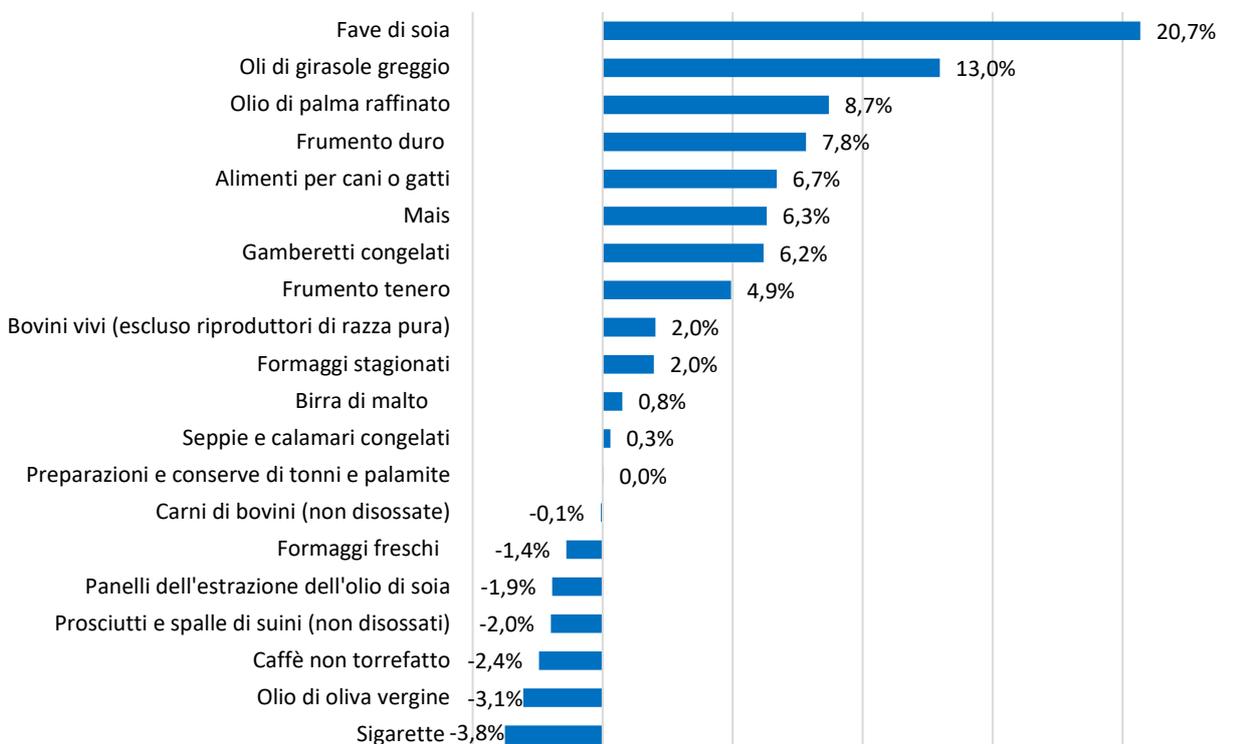
<sup>34</sup> HS 240220: Sigarette, contenenti tabacco e succedanei.



Per alcuni prodotti le variazioni di medio periodo sono influenzate anche dall'andamento dei prezzi all'importazione; infatti il valore delle importazioni nazionali di prodotti agroalimentari, nel 2021, ha evidenziato una variazione su base annua molto elevata, in ragione della fiammata dei prezzi mondiali; infatti, al forte aumento in valore dell'import agroalimentare (+12,9% sul 2020) è corrisposto un lieve calo dei volumi in entrata (-0,9%), a dimostrazione di un generalizzato incremento dei valori medi unitari all'importazione. L'analisi per singoli prodotti riportati nella figura 17 evidenzia una situazione difforme:

1. I maggiori aumenti dei valori medi unitari si sono registrati per olio greggio di girasole, olio extra vergine di oliva, mais e pannelli di estrazione dell'olio di soia, che nel 2021 hanno mostrato un incremento annuo delle importazioni in valore, mentre si sono ridotti i relativi volumi;
2. I prezzi medi sono aumentati anche nel caso di frumento duro, sebbene in questo caso si sia registrata una riduzione delle importazioni, con una flessione dei volumi decisamente superiore a quella in valore; il calo degli acquisti è da attribuire alla scarsità di offerta mondiale dovuta alla siccità in Nord America;
3. Le importazioni di prosciutti e spalle di suini (non disossati freschi o refrigerati) sono aumentate in quantità a un tasso sensibilmente superiore rispetto al valore, segno di una significativa flessione del prezzo medio in entrata, dovuto probabilmente ad un'abbondante offerta di prodotto sul mercato europeo a seguito del rallentamento della domanda cinese, principale importatore mondiale delle carni suine;
4. I rimanenti prodotti (ad es. frumento tenero, soia, caffè non torrefatto, formaggi stagionati, ecc.) sono in aumento sia in valore che in volume, con quest'ultimo che ha mostrato dinamiche meno consistenti e quindi prezzi medi all'import più elevati rispetto all'anno precedente.

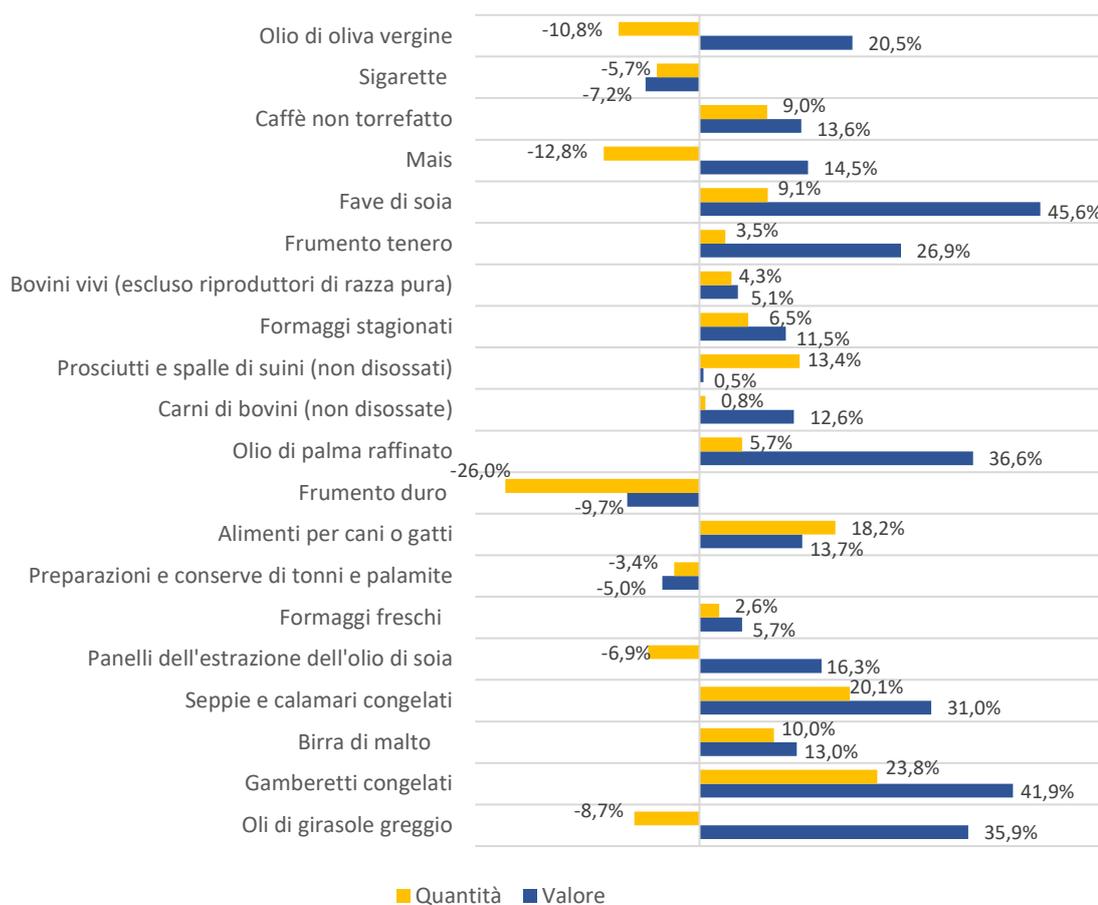
**Figura 16 - Evoluzione delle importazioni agroalimentari italiane per prodotto (tvma 2017-2021)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



**Figura 17 - Variazione 2021/20 in valore e quantità delle importazioni dei principali prodotti (codici HS6<sup>1</sup>)**



<sup>1</sup> Per la descrizione estesa si rimanda alla tabella 31 alla fine di questo capitolo. I prodotti sono ordinati in ordine decrescente d'importanza in termini di valore delle importazioni nel 2021.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

### 3.3 La geografia del commercio agroalimentare dell'Italia

#### 3.3.1 Le destinazioni delle esportazioni e l'indice di distanza

A fronte della rilevante crescita fatta registrare nel decennio, le esportazioni agroalimentari italiane evidenziano ancora una spiccata concentrazione nelle destinazioni, con i primi 20 paesi di sbocco che congiuntamente assorbono più dell'80% delle nostre vendite all'estero e con circa la metà di questa quota dovuta ai primi tre "clienti": nell'ordine, Germania, Francia e Stati Uniti.

Concentrando l'attenzione sull'andamento degli ultimi cinque anni, per tutti i principali mercati di sbocco, tra il 2017 e il 2021, si sono registrati tassi di crescita significativi, a due cifre (tabella 9); più contenuta la crescita delle spedizioni verso il Regno Unito, a causa della Brexit (formalmente entrata in vigore dal 31 gennaio 2020) che ha determinato l'uscita del paese britannico dagli accordi commerciali riservati ai Paesi membri dell'UE e il conseguente appesantimento del carico burocratico legato alla gestione degli scambi. A conferma di ciò, tra il 2017 e il 2021, la quota delle esportazioni verso il mercato britannico sul totale delle esportazioni agroalimentari italiane si è ridotta passando dall'8,1% al 7%. Al contrario, nell'ultimo quinquennio la quota delle nostre esportazioni verso il Giappone è aumentata in valore dal 3,3% al 4,3%, grazie all'accordo pluriennale tra il governo italiano e la *Japan Tobacco International (JTI)*, che dal 2016 garantisce all'Italia la vendita di importanti volumi di tabacco alla multinazionale giapponese, leader nella produzione di sigarette. Sta di fatto che, nel 2021, i prodotti del comparto tabacchicolo italiano



rappresentano il 63% del valore del nostro export agroalimentare in Giappone, valore più che raddoppiato dal 2017 (+160%).

Dopo il rallentamento registrato nel 2020 (figura 18), nel 2021 hanno ripreso a crescere le esportazioni verso gli Stati Uniti, che sono il terzo mercato di sbocco per l'agroalimentare italiano con una quota rilevante (10,6% nel 2021, cresciuta di quasi un punto percentuale rispetto al 2017). Tra i mercati di destinazione che sono cresciuti maggiormente negli ultimi cinque anni va segnalato quello polacco: il valore dell'export italiano verso la Polonia è aumentato del 54% dal 2017, trainato fortemente dal settore delle bevande (+79%).

**Tabella 9 - Esportazioni agroalimentari italiane verso i primi 20 paesi di destinazione (milioni di euro e quote %, dati ordinati per il valore delle esportazioni nel 2021)**

	Milioni di euro			Quote		
	2017	2020	2021	2017	2020	2021
<b>Mondo</b>	<b>41.277</b>	<b>46.795</b>	<b>52.900</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Germania	7.030	7.862	8.565	17,0%	16,8%	16,2%
Francia	4.543	5.205	5.801	11,0%	11,1%	11,0%
Stati Uniti	4.028	4.899	5.619	9,8%	10,5%	10,6%
Regno Unito	3.351	3.646	3.702	8,1%	7,8%	7,0%
Giappone	1.354	2.023	2.283	3,3%	4,3%	4,3%
Spagna	1.635	1.652	2.045	4,0%	3,5%	3,9%
Paesi Bassi	1.470	1.677	2.005	3,6%	3,6%	3,8%
Svizzera	1.517	1.723	1.886	3,7%	3,7%	3,6%
Belgio	1.257	1.416	1.679	3,0%	3,0%	3,2%
Austria	1.377	1.382	1.498	3,3%	3,0%	2,8%
Polonia	846	1.001	1.305	2,1%	2,1%	2,5%
Canada	811	955	1.065	2,0%	2,0%	2,0%
Svezia	670	747	829	1,6%	1,6%	1,6%
Grecia	643	603	739	1,6%	1,3%	1,4%
Danimarca	583	616	699	1,4%	1,3%	1,3%
Cina	448	547	686	1,1%	1,2%	1,3%
Russia	522	587	669	1,3%	1,3%	1,3%
Romania	479	546	655	1,2%	1,2%	1,2%
Repubblica ceca	473	555	640	1,1%	1,2%	1,2%
Australia	532	635	637	1,3%	1,4%	1,2%

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Dei primi 20 mercati di sbocco, solo sei sono le destinazioni fuori dal continente europeo: Stati Uniti, Giappone, Canada, Russia, Cina e Australia che nel 2021 rappresentano, congiuntamente, il 20,7% dell'export agroalimentare totale.

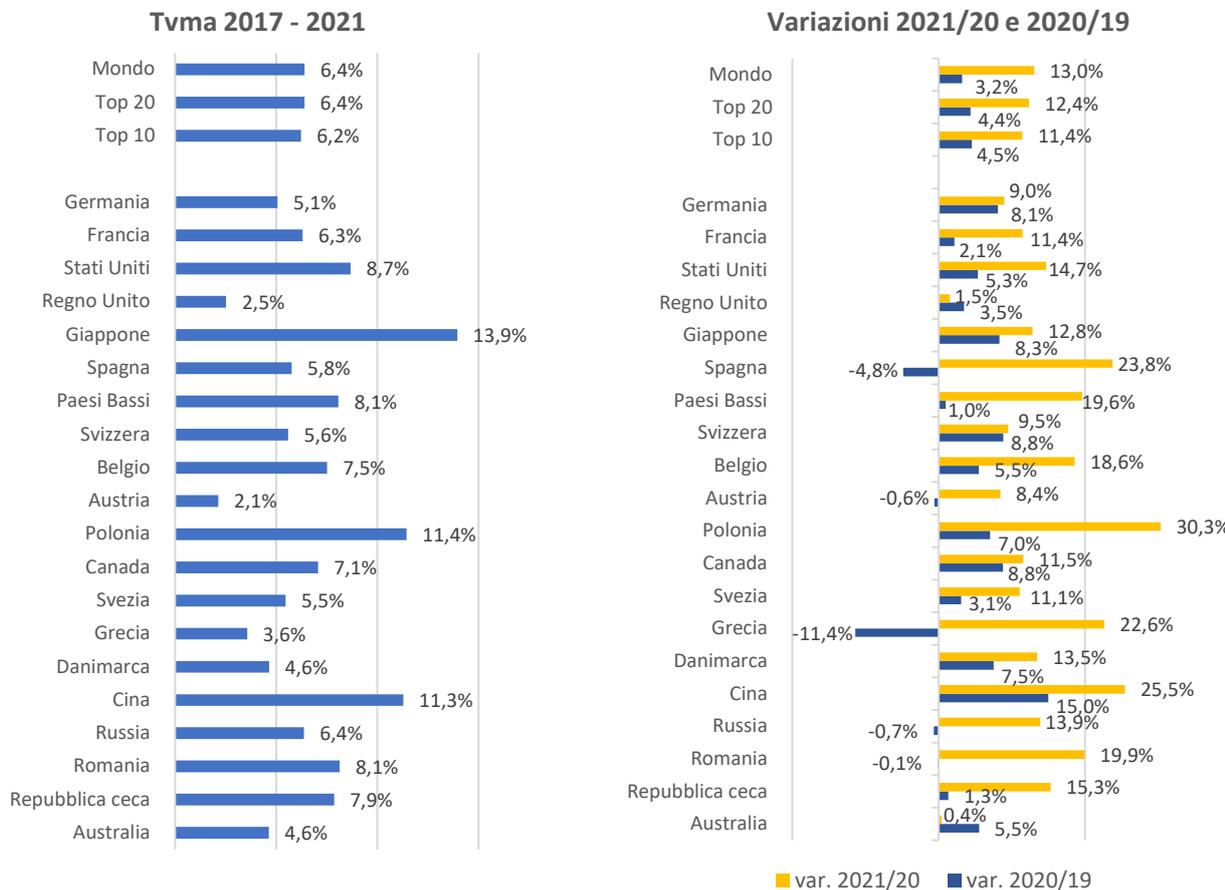
Un indicatore sintetico dell'orientamento geografico delle esportazioni e in particolare della capacità di raggiungere mercati lontani – la cui domanda di prodotti agroalimentari è stata più dinamica di quella dei più vicini partner europei – è l'*indice di distanza*, che misura i chilometri percorsi in media dal complesso dei prodotti esportati (figura 19). L'indice di distanza<sup>35</sup> è stato elaborato utilizzando i dati delle esportazioni

<sup>35</sup> L'indice di distanza (o di dispersione) delle esportazioni agroalimentari italiane (DI) è ottenuto attraverso una sintesi per sommatoria delle distanze dei paesi di destinazione, dove ciascuna distanza è pesata per la quota che il mercato di sbocco rappresenta rispetto al totale delle esportazioni agroalimentari italiane.



agroalimentari dell'Italia verso tutti i paesi di destinazione e le distanze chilometriche disponibili nella banca dati del CEPII<sup>36</sup>.

**Figura 18 - Tassi di crescita delle esportazioni agroalimentari italiane verso i primi 20 paesi (tasso di variazione medio annuo 2017-2021 e variazioni 2020/2019 e 2021/2020)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

In media, la distanza coperta dai prodotti agroalimentari italiani nel 2021 è stata pari a 2.900 chilometri; la rappresentazione grafica mostra come la distanza sia aumentata negli ultimi dieci-dodici anni (+8% tra il 2012 e il 2021), segno di una maggior dinamica delle esportazioni verso mercati più lontani. In particolare, dopo la sensibile crescita dal 2021 al 2015 e un successivo triennio di stabilità dell'indice fino al 2018, la distanza è ulteriormente aumentata nell'ultimo triennio (2019-2021).

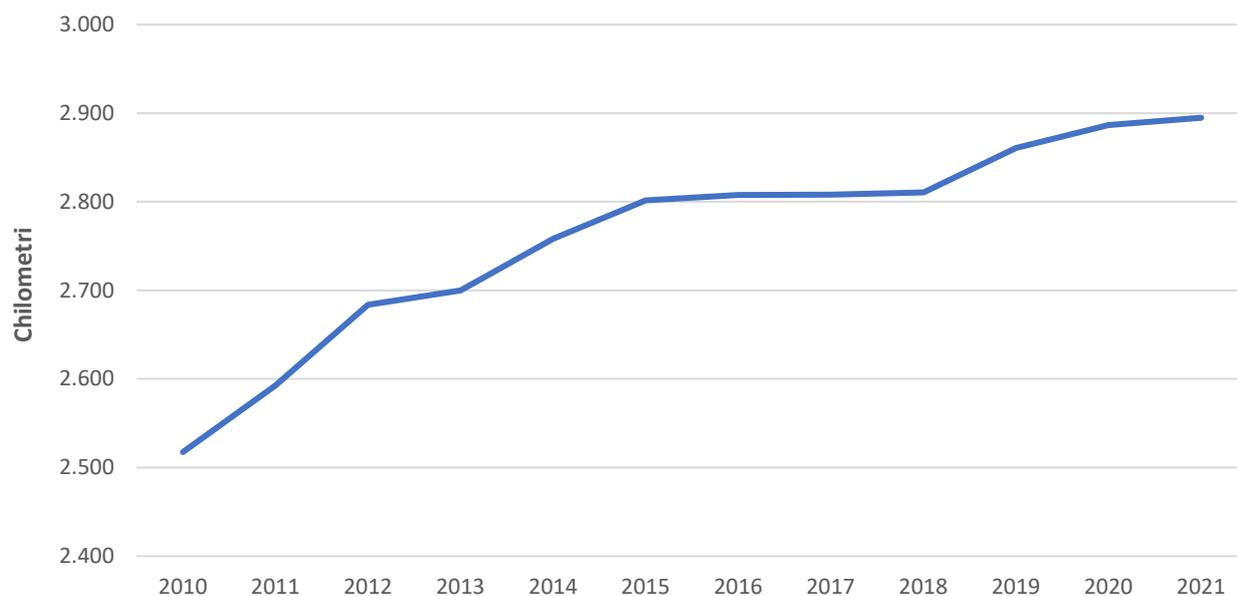
$$DI = \frac{\sum(dIJ * xIJ)}{XI}$$

- dIJ è la distanza tra l'Italia (I) e i paesi di destinazione (J) dei prodotti esportati dall'Italia
- xIJ è il valore delle esportazioni agroalimentari italiane verso il paese J
- XI è il totale delle esportazioni agroalimentari italiane nel mondo
- (dIJ \* xIJ/XI) è la distanza pesata tra l'Italia (I) e i paesi di destinazione (J) dei prodotti esportati dall'Italia.

<sup>36</sup> La distanza tra l'Italia e i paesi di destinazione dei prodotti esportati dall'Italia è derivata dal data base GeoDist del CEPII (dataset dist\_cepil) che rende disponibili diverse misure delle distanze bilaterali tra paesi. La variabile "distanza bilaterale" fra l'Italia e ciascuno dei 225 paesi disponibili nel dataset CEPII è stata incrociata attraverso il codice paese ISO con i dati delle esportazioni italiane per paese di destinazione e si è così proceduto al computo delle distanze pesate.



**Figura 19 - L'indice di distanza delle esportazioni agroalimentari italiane (in chilometri)**



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade ITC e CEPII

L'indice è stato calcolato in particolare con i dati delle esportazioni disaggregate secondo la classificazione BEC<sup>37</sup> che consente di distinguere i prodotti per grado di trasformazione (freschi o trasformati) e per tipo di utilizzo (destinati al consumo privato o all'industria). Com'è ragionevole attendersi, i prodotti trasformati destinati al consumo sono quelli che raggiungono le mete più lontane e per i quali più aumenta la distanza gradualmente nel decennio. In percentuale, invece, la maggiore crescita dell'indice di distanza tra il 2012 e il 2021 si è avuta per gli alimentari trasformati destinati all'industria (figura 20).

È importante sottolineare che le esportazioni totali dell'Italia sono prevalentemente concentrate nei prodotti agroalimentari trasformati destinati al consumo, che rappresentano l'81% del valore dell'aggregato agroalimentare della classificazione BEC<sup>38</sup>, mentre quelli primari destinati al consumo pesano circa per il 13%. Invece i prodotti destinati all'industria estera pesano molto poco sull'export italiano, rispettivamente lo 0,9% per gli agricoli e il 5% per i trasformati<sup>39</sup>. Nel 2021 le esportazioni di questo gruppo di prodotti sono andate in 174 paesi del Mondo, mentre i prodotti trasformati e quelli freschi per il consumo ne hanno raggiunti rispettivamente 202 e 139. Osservando i primi venti paesi di destinazione, per i trasformati destinati all'industria otto su venti sono paesi extra-UE, tra cui figurano Cina, Algeria, Marocco, Tunisia, Russia, Arabia Saudita, oltre a Stati Uniti, Regno Unito, Svizzera e Giappone. Per i trasformati destinati al consumo, Stati Uniti, Regno Unito e Svizzera occupano posizioni di primo piano e tra i primi venti destinatari extra-UE figurano anche Canada, Giappone, Australia, Russia e Cina. Nel caso dei freschi per il consumo, i primi venti partner sono invece quasi esclusivamente paesi UE e ben il 28,5% del valore dell'export è concentrato nel primo mercato di sbocco, che è la Germania; oltre a Regno Unito e Svizzera che sono geograficamente i più vicini tra i partner extra-UE, bisogna arrivare al 17-mo posto per trovare l'Egitto, seguito dagli Stati Uniti e

<sup>37</sup> Il calcolo dell'indice di distanza è stato applicato sia all'agroalimentare nel suo complesso inteso come *food and beverage* sia a ciascuna delle 4 componenti derivabili dalla banca dati COMTRADE secondo la classificazione BEC-rev4 (*Classification-by-Broad-Economic-Categories*).

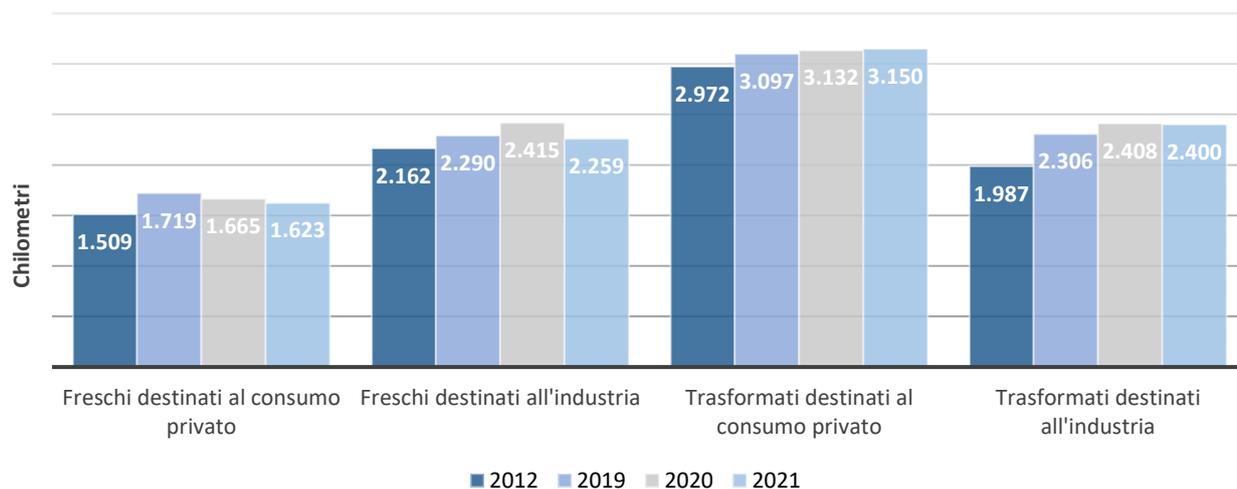
<sup>38</sup> Utilizzando la classificazione BEC-rev4, il valore delle esportazioni totali dell'agroalimentare nel 2021 è pari a 54 miliardi di dollari, che convertiti in euro sono circa 51 miliardi di euro. Rispetto all'aggregato 01-24 della classificazione HS infatti mancano alcune voci.

<sup>39</sup> Le produzioni nazionali destinate all'industria estera comprendono soprattutto prodotti come: carcasse o mezzene di bovini, suini e agnelli refrigerate o congelate, lardo di maiale, tuorli d'uovo, farine, fecole e crusche, oli di semi greggi, paste di cacao e burro di cacao, cioccolata in blocchi o in polvere in contenitori maggiori di 2 kg, estratto di malto e lieviti, mosti d'uve e fecce di vino.



dall'Arabia Saudita. In tutti e tre i gruppi la concentrazione delle esportazioni nelle prime venti destinazioni è superiore all'80% e sale all'87% per i freschi.

**Figura 20 - L'indice di distanza delle esportazioni italiane dei prodotti agroalimentari freschi e trasformati (in km)**



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade ITC e CEPII

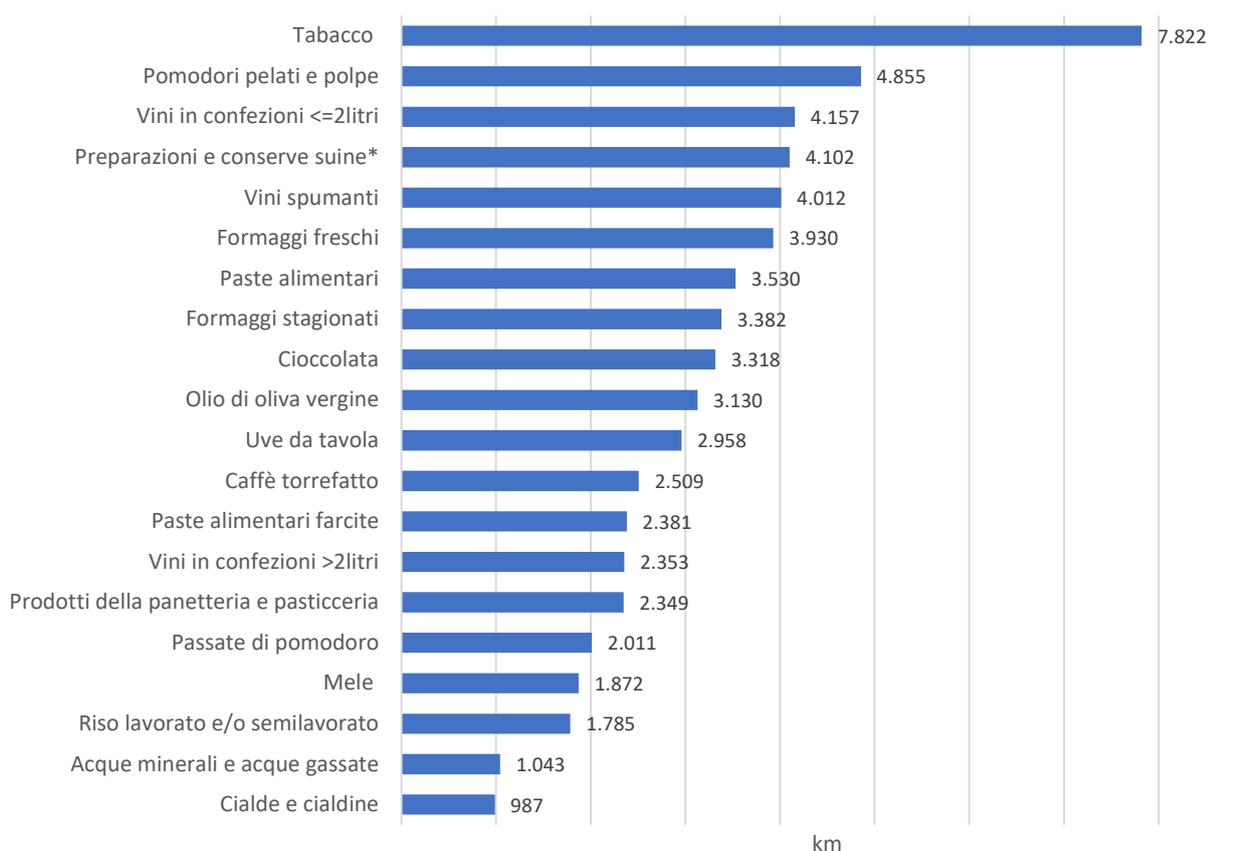
Un'informazione più dettagliata sui chilometri percorsi dalle produzioni made in Italy verso i mercati esteri nel 2021 si ottiene tramite gli indici di distanza forniti da Trade Map<sup>40</sup>, la banca dati sul commercio internazionale dell'*International Trade Center* (ITC), che – analogamente a quello calcolato dall'Ismea –, misura a quale distanza, in media, si trovano i paesi acquirenti dei principali prodotti agroalimentari italiani, individuati attraverso i codici HS<sup>41</sup>. In particolare, il tabacco è il prodotto che nel 2021 ha coperto una distanza maggiore, e con quasi 8.000 chilometri stacca notevolmente pomodori pelati e polpe, preparati o conservati che si trovano in seconda posizione con quasi 5.000 chilometri (figura 21).

<sup>40</sup> Trade Map fornisce - sotto forma di tabelle, grafici e mappe - indicatori sull'andamento delle esportazioni, sulla domanda internazionale, sui mercati alternativi e sui mercati competitivi, oltre a un elenco di aziende importatrici ed esportatrici. Trade Map copre 220 Paesi e territori e 5300 prodotti del Sistema Armonizzato. I flussi commerciali mensili, trimestrali e annuali sono disponibili dal livello più aggregato fino a quello delle singole linee tariffarie.

<sup>41</sup> Per approfondimenti consultare il sito: <https://www.trademap.org/Index.aspx>.



**Figura 21 - Distanza media dei paesi importatori dei principali prodotti italiani<sup>1</sup>, 2021 (in chilometri)**



<sup>1</sup> Codici HS6; si rimanda alla tabella 31 per la descrizione estesa.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade ITC

### 3.3.2 I paesi fornitori

Dal lato delle importazioni, i primi venti paesi fornitori dell'Italia di prodotti agroalimentari rappresentano circa il 78% del totale e il grado di concentrazione si è mantenuto stabile; in particolare tra questi, negli ultimi cinque anni, si osserva la crescita degli acquisti dai Paesi Bassi e dal Brasile (tabella 10).

Nell'ultimo quinquennio le importazioni dal Brasile mostrano un tasso di variazione medio annuo del 13%, soprattutto grazie alla crescita dell'import di semi di soia e di pannelli di estrazione dell'olio di soia (che rappresentano rispettivamente il 43% e il 10% degli acquisti agroalimentari da parte dell'Italia in Brasile nel 2021). L'aumento del valore delle importazioni di questi prodotti si deve in parte dall'aumento delle quotazioni delle commodity a livello internazionale, ma anche a un effettivo aumento della quantità scambiata, dato che le importazioni di semi di soia e di pannelli di estrazioni di olio di soia dal Brasile sono aumentate in maniera rilevante anche in volume (in particolare dopo il 2019). Molto rilevante risulta anche l'acquisto di caffè, che rappresenta il 27% del totale import agroalimentare dal Brasile.

Per quanto riguarda i Paesi Bassi, nel 2021 l'Italia ha importato diverse tipologie di prodotti che ricadono nell'aggregato agroalimentare, e tra i primi ci sono le sigarette<sup>42</sup> (che rappresentano il 6,6% del valore totale dell'import agroalimentare dell'Italia da questo paese); a seguire, i prodotti maggiormente acquistati sul mercato olandese sono i prosciutti crudi da stagionare (4,8%) e le piante vive (4,2%).

<sup>42</sup> HS8 24022090: sigarette contenenti tabacco, senza garofano.



Anche le importazioni sono principalmente concentrate nei paesi dell'UE; dei primi 20 fornitori ordinati in base al valore delle importazioni nel 2021 la maggior parte sono paesi membri dell'Unione, a cui si aggiungono Turchia e Ucraina, e per quanto riguarda l'America, oltre al Brasile, Stati Uniti, Argentina e Canada. L'unico paese asiatico a comparire tra i primi venti fornitori è l'Indonesia, che si trova al quattordicesimo posto nel 2021, da cui importiamo soprattutto olio di palma, grezzo e raffinato (75% degli acquisti nazionali).

Va segnalato che la pandemia di Covid-19, soprattutto a causa delle restrizioni sanitarie imposte dai governi di tutto il mondo, ha condizionato fortemente il flusso delle importazioni italiane durante il 2020, complessivamente diminuite del 4,3% rispetto al 2019, ma con un forte ridimensionamento di quelle di alcuni importanti paesi fornitori. Fa eccezione il Canada, le cui forniture al nostro paese sono aumentate del 72% nel 2020 a causa soprattutto delle importazioni di frumento duro, quasi raddoppiate rispetto al 2019 (+94% in volume e +96% in valore), necessarie per rifornire e sostenere l'industria pastaria nazionale nel far fronte al forte aumento della domanda di pasta. Nel 2021, grazie al superamento delle barriere sanitarie e di buona parte dei problemi logistici associati alla pandemia, e alla ripresa della domanda, si osserva la ripresa degli scambi, con una crescita complessiva del 12,9% su base annua, distribuita su gran parte dei paesi fornitori (figura 22). Va evidenziato, infine, come già durante il 2021 il valore dell'interscambio agroalimentare sia stato influenzato dagli incrementi dei prezzi delle commodity, con un impatto importante sulla composizione delle importazioni per paese di provenienza.

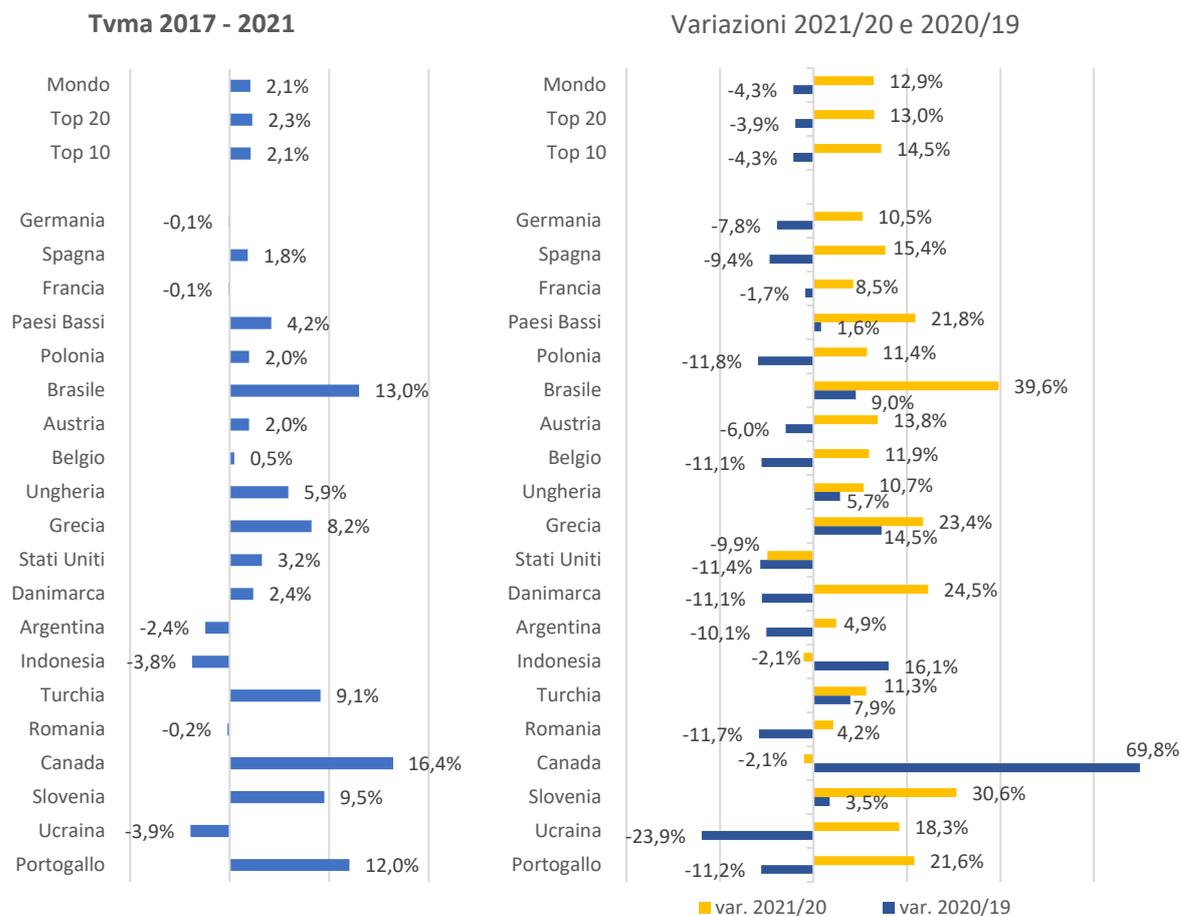
**Tabella 10 - Importazioni agroalimentari italiane dai primi 20 paesi di provenienza (milioni di euro e quote, dati ordinati per il valore delle esportazioni nel 2021)**

	Milioni di euro			Quote		
	2017	2020	2021	2017	2020	2021
<b>Mondo</b>	<b>45.147</b>	<b>43.407</b>	<b>49.010</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Germania	5.786	5.218	5.766	12,8%	12,0%	11,8%
Spagna	5.241	4.883	5.636	11,6%	11,3%	11,5%
Francia	5.660	5.189	5.631	12,5%	12,0%	11,5%
Paesi Bassi	3.443	3.330	4.056	7,6%	7,7%	8,3%
Polonia	1.576	1.528	1.703	3,5%	3,5%	3,5%
Brasile	911	1.065	1.487	2,0%	2,5%	3,0%
Austria	1.376	1.307	1.486	3,0%	3,0%	3,0%
Belgio	1.436	1.308	1.463	3,2%	3,0%	3,0%
Ungheria	1.018	1.155	1.279	2,3%	2,7%	2,6%
Grecia	916	1.018	1.256	2,0%	2,3%	2,6%
Stati Uniti	922	1.163	1.048	2,0%	2,7%	2,1%
Danimarca	893	787	980	2,0%	1,8%	2,0%
Argentina	908	784	822	2,0%	1,8%	1,7%
Indonesia	945	828	811	2,1%	1,9%	1,7%
Turchia	528	673	749	1,2%	1,6%	1,5%
Romania	736	701	730	1,6%	1,6%	1,5%
Canada	379	712	697	0,8%	1,6%	1,4%
Slovenia	456	502	656	1,0%	1,2%	1,3%
Ucraina	755	544	643	1,7%	1,3%	1,3%
Portogallo	383	496	603	0,8%	1,1%	1,2%

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



**Figura 22 - Tassi di variazione delle importazioni agroalimentari italiane dai primi 20 paesi (tasso di variazione medio annuo 2017-2021 e variazioni 2020/2019 e 2021/2020)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



## 4 La struttura e la performance delle esportazioni agroalimentari italiane

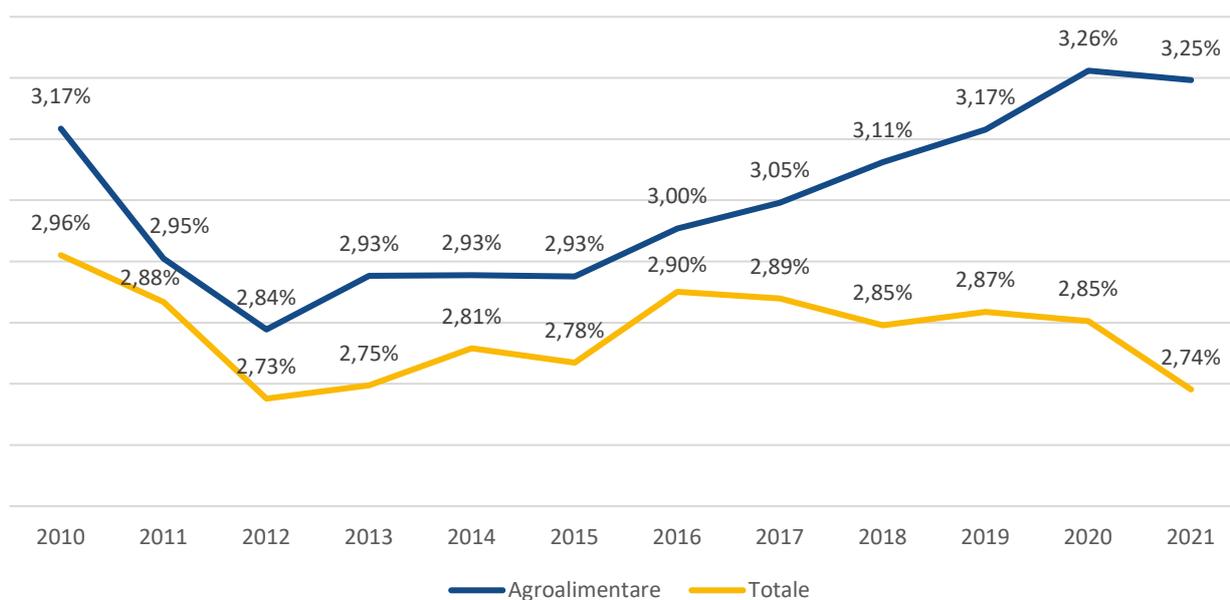
### 4.1 La quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali

Negli ultimi dieci anni le esportazioni agroalimentari italiane sono cresciute a un tasso del 5,6% medio annuo, mentre quelle mondiali sono aumentate del 4,1%; di conseguenza è aumentato il peso dei prodotti italiani sulle esportazioni mondiali di prodotti agroalimentari, ossia la quota di mercato dell'Italia, che è un indicatore della performance competitiva del Paese nei mercati internazionali. In particolare, dopo anni di graduale erosione, e avendo raggiunto il livello minimo di 2,8% nel 2012, la quota ha recuperato alcuni decimali di punto portandosi al 3,25% nel 2021. L'aumento sembra modesto, ma trattandosi del peso di un singolo paese sugli scambi alimentari di tutto il mondo, pochi punti decimali corrispondono a un progresso di tutto rilievo, frutto di aumenti consistenti dei flussi delle nostre esportazioni in valore assoluto.

L'agroalimentare rappresenta un punto di forza della posizione commerciale dell'Italia, essendo la relativa quota di mercato costantemente più elevata di quella – sempre inferiore al 3% – che il nostro Paese detiene sul commercio totale; inoltre, il differenziale è in costante aumento dal 2016 in poi, a indicare il rafforzamento della specializzazione relativa dell'Italia nelle esportazioni di prodotti agroalimentari.

Come mostra la figura 23, infatti, la quota dell'Italia nelle esportazioni mondiali di tutte le merci, dopo aver raggiunto il minimo nel 2012 con un valore del 2,7%, ha registrato una lieve crescita, oscillando per tutto il decennio tra il 2,8% e il 2,9% e rimanendo comunque sempre ben al di sotto di quella sul commercio agroalimentare; inoltre nel 2021 si è ulteriormente ridotta, a causa di una crescita delle nostre esportazioni totali che, pur se sostenuta (+16,4% rispetto al 2020) è risultata inferiore a quella degli scambi mondiali nel loro complesso (+21%).

**Figura 23 - Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni totali e agroalimentari mondiali\***



\* Quota di mercato agroalimentare:  $\frac{\text{Esportazioni di prodotti agroalimentari dell'Italia}}{\text{Esportazioni mondiali di prodotti agroalimentari}} \cdot 100$ ;

Quota di mercato totale:  $\frac{\text{Esportazioni di tutti i prodotti dell'Italia}}{\text{Esportazioni mondiali di tutti i prodotti}} \cdot 100$ .

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)



Come è ovvio, la quota di mercato complessiva di un Paese combina la distribuzione geografica e la struttura merceologica dei flussi di commercio del Paese stesso. Nel nostro caso, dunque, la performance competitiva delle produzioni agroalimentari italiane sui mercati mondiali è l'effetto combinato delle variazioni delle quote di mercato delle esportazioni italiane nei paesi di destinazione e delle variazioni delle relative quote di mercato dei prodotti esportati. Più precisamente, la quota di mercato rappresentata nella figura 23 è calcolata come peso dell'Italia sulle esportazioni mondiali, cioè come rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni mondiali di prodotti agroalimentari. Alternativamente, può essere calcolata dal lato dei flussi mondiali di importazioni, come quota dell'Italia nella domanda mondiale di prodotti agroalimentari, cioè come rapporto tra le esportazioni dell'Italia<sup>43</sup> e le importazioni mondiali di prodotti agroalimentari.

La quota di mercato complessiva può essere poi disaggregata, costruendo altrettanti indicatori interessanti, rispettivamente, della componente geografica e merceologica:

- le quote di mercato dell'Italia nei singoli paesi di sbocco, ossia il peso delle esportazioni italiane sulle importazioni totali dei diversi paesi del mondo;
- le quote di mercato dell'Italia per i singoli comparti o prodotti, ossia il peso delle esportazioni italiane sulle totali importazioni mondiali di ciascun singolo comparto o prodotto agroalimentare.

Nei prossimi due paragrafi si approfondiscono queste due componenti, descrivendo le quote di mercato dell'Italia nei principali paesi importatori a livello mondiale (par. 4.2) e quelle che le nostre esportazioni catturano sui flussi di importazione mondiale dei principali comparti e prodotti agroalimentari (par. 4.3). Nel paragrafo 4.4 tali quote saranno ulteriormente scomposte attraverso l'analisi *Constant Market Shares* (CMS), per individuare le determinanti della performance commerciale dell'agroalimentare italiano nel quinquennio 2017-2021.

## 4.2 L'Italia nei principali mercati mondiali

Considerando i primi 20 importatori mondiali di prodotti agroalimentari elencati nel capitolo 2, la tabella 11 mostra che la performance dell'Italia tra il 2017 e il 2021 è stata positiva, con un aumento del grado di penetrazione dei prodotti italiani, misurato dalle nostre quote di mercato: queste, infatti, sono aumentate nella maggioranza dei paesi, sebbene ci sia stato un leggero calo sul mercato cinese, che è il principale importatore mondiale di prodotti agroalimentari. Con le sole eccezioni di Cina e Hong Kong, la crescita del nostro grado di penetrazione si registra già nel 2020, a conferma di come il settore agroalimentare italiano sia stato in grado di mantenere la propria posizione competitiva anche durante un periodo di forte crisi e di conseguente rallentamento negli scambi di merci.

La tendenza positiva si conferma e si rafforza anche nel 2021 in molti paesi dell'UE, ma risulta più contenuta nei paesi extra-UE, con l'eccezione del Giappone, dove peraltro la forte crescita delle importazioni dall'Italia (+25% tra il 2017 e il 2021) si deve principalmente all'accordo del 2016 – inizialmente di durata quadriennale, poi confermato anche nel 2020 e nel 2021 – tra l'Italia e la *Japan Tobacco International* per l'acquisto di tabacco lavorato italiano. Inoltre, nel 2017 l'UE e il Giappone hanno firmato l'accordo di partenariato economico *Japan-Eu Free Trade Agreement* (JEFTA), che porta a una liberalizzazione commerciale rivolta soprattutto al settore agroalimentare e a quello automotive.

---

<sup>43</sup> Assumendo la perfetta corrispondenza tra esportazioni e importazioni mondiali (c.d. ipotesi "mirror"), l'indicatore può essere calcolato anche ponendo al numeratore le importazioni mondiali di prodotti agroalimentari provenienti dall'Italia.



**Tabella 11 - Quota di mercato dell'Italia sulle importazioni dei primi 20 importatori mondiali di prodotti agroalimentari (Top 20)\***

	2017	2020	2021
Cina	0,50%	0,43%	0,45%
Stati Uniti	3,33%	3,47%	3,46%
Germania	7,86%	8,13%	8,68%
Paesi Bassi	2,58%	2,80%	3,05%
Giappone	3,62%	4,06%	4,35%
Francia	7,60%	8,53%	8,43%
Regno Unito	5,59%	6,05%	6,35%
Spagna	4,33%	4,45%	4,70%
Belgio	3,40%	3,77%	4,06%
Canada	2,67%	2,89%	2,98%
Corea del Sud	1,19%	1,31%	1,42%
Messico	0,48%	0,50%	0,48%
Russia	3,35%	3,57%	3,59%
Polonia	4,30%	4,63%	5,32%
India	0,39%	0,46%	0,49%
Vietnam	0,24%	0,52%	0,28%
Hong Kong	0,97%	0,96%	0,91%
Indonesia	0,35%	0,37%	0,33%
Arabia Saudita	1,51%	2,16%	2,17%

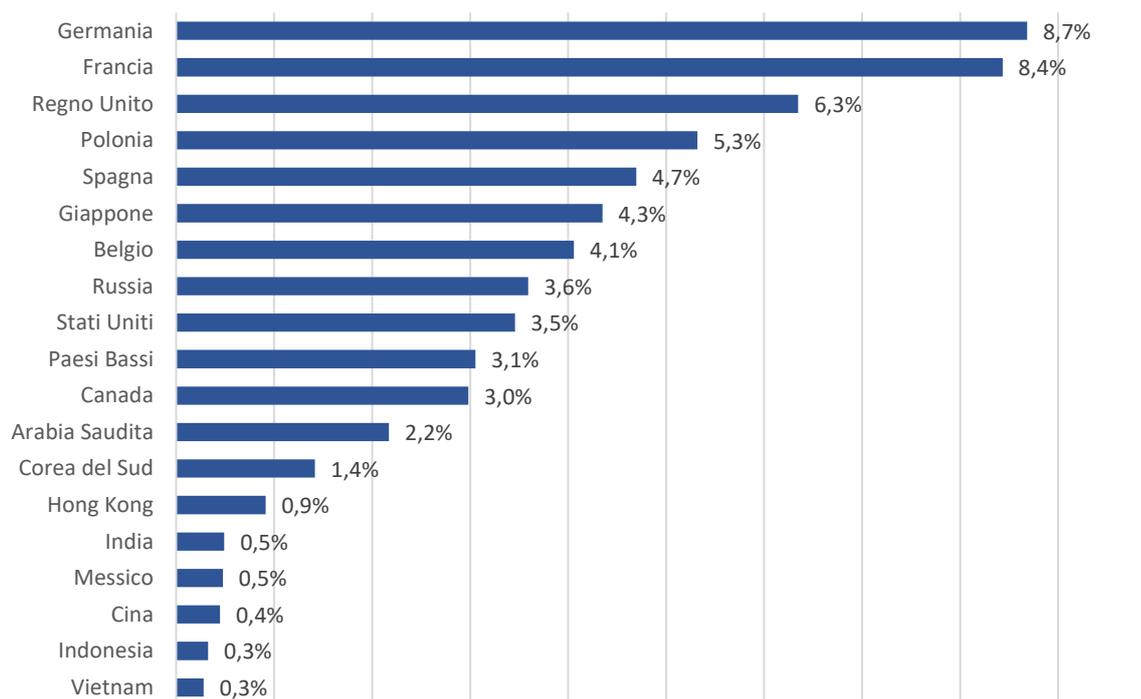
\* Importazioni di prodotti agroalimentari dall'Italia/Importazioni di prodotti agroalimentari dal Mondo, da parte di ciascun paese\*100.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)

Nella figura 24 i paesi leader nelle importazioni di prodotti agroalimentari sono ordinati in base al valore della quota di mercato dell'Italia nel 2021. La nostra penetrazione più elevata si osserva nei mercati dei tradizionali partner europei, Germania e Francia, dove la quota di mercato italiana è superiore all'8%, e a seguire nel Regno Unito, in Polonia e in Spagna. Un peso superiore a quello medio dell'Italia a livello mondiale (3,2%) si registra nel 2021 anche in Giappone, Belgio, Russia e Stati Uniti. Il grado di penetrazione è invece molto basso nei paesi asiatici, soprattutto Cina, Indonesia, Vietnam e India, dove la quota dell'Italia è inferiore allo 0,5%, così come in Messico.



**Figura 24 - La quota di mercato dell'Italia nei Top20 importatori mondiali di prodotti agroalimentari nel 2021\***



\* Importazioni di prodotti agroalimentari dall'Italia/Importazioni di prodotti agroalimentari dal Mondo da parte di ciascun paese\*100.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)

### 4.3 La quota di mercato per comparti e prodotti

La performance internazionale dell'Italia nell'agroalimentare può essere ulteriormente descritta attraverso le quote di mercato nei singoli comparti e prodotti. Il raffronto di tali quote con quella complessiva detenuta dall'Italia nel commercio agroalimentare mondiale evidenzia i comparti e i prodotti di maggior forza o di *vantaggio comparato* nel nostro modello di specializzazione; le variazioni delle quote mostrano il grado di successo o insuccesso che essi hanno avuto nell'ultimo quinquennio.

Nel 2021 l'Italia conferma il suo ruolo rilevante sulle importazioni mondiali di bevande, facendo registrare per questo comparto una quota di circa il 9%. A seguire, in ordine decrescente, si trovano derivati dei cereali (8,5%), preparazioni di ortaggi, legumi e frutta (6,8%) e il comparto del tabacco (5,7%). La quota di mercato è superiore alla media anche per i comparti dei prodotti vivaistici e fiori recisi, latte e derivati, cacao e preparazioni a base di cacao, caffè, tè e spezie (oltre a gomme e resine e altre preparazioni alimentari).

Nei restanti comparti – per lo più riferiti a materie prime, come semi oleosi e piante industriali, cereali, zuccheri e derivati, ma anche animali vivi e pesci – la penetrazione dell'Italia nei mercati mondiali è relativamente più debole (tabella 12); la cosa non è sorprendente, giacché si tratta in gran parte di prodotti di cui il nostro paese è deficitario rispetto alle esigenze dell'industria di trasformazione e che quindi, come tali, non sono destinati all'esportazione.

Entrando nel dettaglio dei 20 prodotti più rappresentativi delle esportazioni, le loro quote di mercato sono in tutti i casi elevate – talvolta molto elevate – e ben superiori rispetto a quella media, cioè a quel 3,2% che l'Italia detiene nel commercio agroalimentare mondiale (tabella 13). In particolare, si individuano quattro gruppi di prodotti:



1. I prodotti con indice di penetrazione molto elevato, per i quali l'Italia è il maggiore esportatore mondiale, tra cui spiccano i pomodori pelati e polpe e le paste alimentari, per i quali l'Italia soddisfa rispettivamente l'85% e il 46%<sup>44</sup> della domanda mondiale nel 2021;
2. i prodotti con quote di mercato alte, come paste alimentari farcite, tabacco lavorato<sup>45</sup>, passate e concentrati di pomodoro, vini spumanti, acque minerali, olio d'oliva vergine e vini in bottiglia, per i quali l'Italia è comunque tra i leader mondiali, con una quota compresa tra il 20% e il 40%;
3. i prodotti con quote di mercato medio-alte, come formaggi freschi e latticini, caffè torrefatto, preparazioni e conserve suine, cialde e cialdine, mele e cioccolato, con quote tra l'11 e il 16%;
4. i prodotti con quote relativamente più basse, ma sempre ben superiori alla media del settore, e cioè vini in confezioni superiori ai due litri, i formaggi stagionati, l'uva da tavola, i prodotti della panetteria e pasticceria e il riso lavorato, in cui la quota delle importazioni mondiali soddisfatta dall'Italia varia tra il 3 e il 10%.

**Tabella 12 - Quote di mercato dell'Italia sulle importazioni agroalimentari mondiali per capitolo merceologico\*(codice HS2<sup>1</sup>)**

	2017	2020	2021
1 Animali	0,2%	0,2%	0,2%
2 Carni	2,1%	1,7%	1,8%
3 Pesci	0,4%	0,4%	0,4%
4 Latte e derivati	4,0%	4,6%	4,9%
5 Altri prodotti di origine animale	1,7%	1,9%	2,1%
6 Prodotti vivaistici e fiori recisi	4,9%	5,2%	5,4%
7 Ortaggi e legumi	2,4%	2,4%	2,5%
8 Frutta	3,3%	2,9%	2,9%
9 Caffè, tè e spezie	3,3%	3,5%	3,7%
10 Cereali	0,8%	0,6%	0,6%
11 Macinazione dei cereali	2,0%	2,2%	2,3%
12 Semi oleosi e piante industriali	0,6%	0,6%	0,5%
13 Gomme e resine	3,1%	4,3%	4,6%
14 Altri vegetali	0,4%	0,5%	0,4%
15 Oli e grassi animali e vegetali	2,4%	2,3%	2,0%
16 Preparazioni di carni e di pesci	2,7%	3,0%	3,2%
17 Zuccheri e derivati	0,8%	0,8%	0,9%
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	4,2%	4,3%	4,6%
19 Derivati dei cereali	7,5%	8,2%	8,5%
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	6,1%	6,9%	6,8%
21 Altre preparazioni alimentari	3,7%	3,8%	4,0%
22 Bevande	8,4%	9,1%	9,0%
23 Residui delle industrie alimentari	1,3%	1,4%	1,4%
24 Tabacco	2,3%	4,4%	5,7%

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS2 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; cfr. la tabella 30 in appendice per la descrizione estesa.

\* Per ogni comparto  $x$  la quota è calcolata come:  $\text{Esportazioni dell'Italia del comparto } x / \text{Importazioni mondiali del comparto } x * 100$ .

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)

<sup>44</sup> La quota italiana nel mercato mondiale della pasta risulta "solo" del 46%; l'aggregato corrispondente al codice a 6 cifre HS 190219 (paste alimentari altre: non cotte né farcite e senza uova) comprende anche gli spaghetti asiatici (*noodle*) di riso e soia.

<sup>45</sup> Si fa riferimento alla voce HS 240399, tabacchi lavorati.



Negli ultimi cinque anni (tra il 2017 e il 2021), la quota italiana è aumentata in maniera più marcata per tabacco (più che raddoppiata), derivati dei cereali, latte e derivati e preparazioni di ortaggi, legumi e frutta; per altri comparti si osserva un leggero incremento della quota o una sua sostanziale stabilità. Per frutta, carni, oli e grassi animali e vegetali, invece, la quota è diminuita.

Nel complesso, tuttavia, queste performance settoriali non hanno modificato in maniera rilevante la struttura merceologica delle esportazioni agroalimentari italiane, che è cambiata poco tra il 2017 e il 2021: la gran parte dei comparti di specializzazione, con una quota di mercato superiore alla media all'inizio del periodo, lo sono ancora nel 2021; lo stesso avviene per i comparti più deboli, che hanno mantenuto quote inferiori alla media, con la sola eccezione del comparto caffè, tè e spezie. Inoltre, nella maggioranza dei casi, la crescita si è già registrata nel 2020 e si rafforza ulteriormente nel 2021.

Se si guarda invece ai prodotti più rappresentativi elencati nella tabella 13, nella maggioranza dei casi la quota più elevata si è registrata nel 2020, per poi arretrare nel 2021, anno nel complesso segnato da un diverso scenario del mercato globale (cfr. il capitolo 2). In particolare, tra il 2020 e il 2021, diminuiscono le quote di mercato per vini spumanti, pomodori trasformati, pasta e olio d'oliva. In definitiva nel 2020 con la pandemia sembrano essersi create le condizioni per il riconoscimento internazionale per alcuni prodotti del made in Italy che in quel momento ben rispondevano ai bisogni dei consumatori.

**Tabella 13 - Quota di mercato dell'Italia sulle importazioni mondiali dei 20 prodotti più rappresentativi per l'export agroalimentare italiano\*\* (codici HS6<sup>1</sup>)**

	2017	2020	2021
Vini in confezioni <=2litri	18,6%	20,4%	20,1%
Paste alimentari	43,5%	46,6%	46,3%
Tabacco lavorato	63,5%	31,8%	32,1%
Prodotti della panetteria e pasticceria	7,2%	7,2%	7,8%
Vini spumanti	23,9%	26,1%	24,4%
Preparazioni e conserve suine*	13,9%	14,3%	15,3%
Formaggi stagionati	8,4%	9,0%	9,7%
Caffè torrefatto	14,6%	14,5%	15,3%
Cioccolata	11,2%	11,5%	11,9%
Olio di oliva vergine	20,4%	21,2%	20,5%
Pomodori pelati e polpe	80,0%	85,4%	84,5%
Formaggi freschi	13,7%	15,4%	16,0%
Mele	12,2%	12,2%	12,4%
Passate di pomodoro	24,2%	27,9%	28,6%
Uve da tavola	9,5%	8,4%	8,2%
Paste alimentari farcite	34,6%	40,7%	39,2%
Cialde e cialdine	9,8%	12,7%	13,7%
Acque minerali e acque gassate	21,4%	22,9%	21,6%
Riso lavorato e/o semilavorato	3,0%	3,1%	3,0%
Formaggi grattugiati	20,4%	22,6%	22,8%

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS6 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; cfr. la tabella 31 in appendice per la descrizione estesa.

\* L'aggregato che comprende i seguenti codici prodotto: 021011, 021012, 021019, 160100, 160241, 160249.

\*\* I prodotti sono ordinati in ordine decrescente rispetto al valore delle esportazioni nel 2021. Per ogni prodotto la quota è calcolata come: Esportazioni dell'Italia del prodotto i/Importazioni mondiali del prodotto i\*100.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade (data base ITC)



#### 4.4 I risultati dell'analisi Constant Market Shares nel periodo 2017-2021

Per spiegare le determinanti della performance competitiva dell'agroalimentare italiano sui mercati esteri nell'ultimo quinquennio, sintetizzata dalla variazione positiva della quota di mercato internazionale dell'Italia nel settore agroalimentare, è stata utilizzata l'analisi Constant Market Shares (CMS).

Si tratta di un metodo statistico che consente di individuare sinteticamente le principali determinanti della performance delle esportazioni, scomponendo la variazione della quota di mercato aggregata registrata in determinato periodo, in componenti di tipo strutturale (legate alla specializzazione produttiva e geografica), distinguendole da quelle che misurano la vera e propria prestazione competitiva. Più precisamente, l'analisi CMS valuta la performance complessiva in base ai seguenti fattori<sup>46</sup>:

- conformità all'inizio del periodo dell'orientamento geografico e merceologico dei flussi di esportazione (dove esportiamo e cosa) alle tendenze della domanda mondiale (il c.d. *effetto struttura*);
- capacità del settore agroalimentare italiano di aumentare le proprie esportazioni più di quanto cresca la domanda complessiva nei mercati di sbocco (il c.d. *effetto competitività*);
- capacità del settore di adattarsi ai cambiamenti della domanda mondiale, cioè di reindirizzare l'offerta di esportazioni verso segmenti di mercato (paesi e prodotti) la cui domanda, nel periodo analizzato, si dimostra più dinamica, cioè cresce più della media (il c.d. *effetto adattamento*); questo fattore può essere interpretato come una seconda misura di prestazione competitiva (detta anche *competitività dinamica*).

L'analisi CMS calcola le singole componenti a partire da dati disaggregati riferiti a tutti i singoli segmenti di mercato (prodotto/paese di destinazione)<sup>47</sup> di un certo settore (nel nostro caso, il settore agroalimentare) in un certo Paese (nel nostro caso, l'Italia) e restituisce un risultato di sintesi sulla performance competitiva del settore stesso: quest'ultima, ovviamente, dipenderà da fattori interni al sistema-Paese, quali l'attrattività delle sue produzioni, l'efficienza delle sue filiere produttive e commerciali, le sue relazioni economiche internazionali; nonché da fattori esogeni che determinano le tendenze della domanda mondiale.

L'analisi CMS presentata in questo lavoro è basata su una versione proposta da Memedovic e Iapadre (2010), che scompone matematicamente la variazione della quota di mercato italiana ( $s$ ), tra l'anno iniziale (0) e l'anno finale ( $t$ ), in cinque componenti, a cui sono associati altrettanti "effetti": *l'effetto competitività* (EC), *l'effetto struttura merceologica* (ESM), *l'effetto struttura geografica* (ESG), *l'effetto interazione strutturale* (EIS) e *l'effetto adattamento* (EA).

$$s(IT)^t - s(IT)^0 = EC + ESM + ESG + EIS + EA$$

Come si è accennato, le componenti di tipo strutturale sono quelle connesse con l'orientamento geografico e merceologico iniziale delle esportazioni del paese analizzato. Una struttura iniziale delle esportazioni favorevole è caratterizzata da una distribuzione (geografica e/o merceologica) dei flussi in linea con la dinamica della composizione della domanda mondiale nel periodo considerato: in altre parole, la struttura commerciale del paese sarà tanto più favorevole quanto più esso esporta prodotti la cui domanda è dinamica sui mercati mondiali e quanto più esse si orientano verso paesi la cui domanda di importazioni è più dinamica della media.

Invece, le componenti che misurano la prestazione competitiva sono:

---

<sup>46</sup> Per un approfondimento sui significati di ciascuna componente della CMS si veda la nota metodologica in appendice.

<sup>47</sup> In questo lavoro, sono stati elaborati dati riferiti ad oltre 100.000 segmenti di mercato; la metodologia è descritta più in dettaglio nell'appendice.



- *l'effetto competitività (EC)*, riconducibile all'abilità degli esportatori nazionali, a parità di composizione merceologica e geografica della domanda mondiale, di aumentare le proprie quote di mercato; questo avviene grazie alle caratteristiche – economiche (prezzi) e non economiche (aspetti distintivi/qualità) – dei prodotti esportati, che li rendono preferibili a quelli degli altri paesi esportatori. In questo senso l'effetto competitività (EC) rappresenta una misura della competitività aggregata di un paese (riferita a tutti i prodotti e tutti i mercati);
- *l'effetto adattamento (EA)*, detto anche di *competitività dinamica*, che cattura la capacità di modificare la composizione merceologica e i paesi di sbocco delle esportazioni, riorientandole verso i prodotti e i paesi con una più forte espansione della domanda nel periodo analizzato.

Uno studio pubblicato dall'Ismea nel 2018, realizzato nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale applicando la metodologia dell'analisi CMS, aveva analizzato l'andamento della competitività dell'agroalimentare italiano dal 2005 al 2016, per spiegare i motivi del suo peggioramento nel periodo 2005-2012 e quelli alla base del miglioramento del periodo successivo, 2012-2016 (*Ismea, 2018*). Nel primo periodo la performance era negativa, cioè la quota dell'Italia nel mercato mondiale si riduceva, principalmente perché:

1. cresceva poco la domanda per i prodotti agroalimentari sui quali si concentravano le esportazioni italiane, cioè quelli in cui eravamo specializzati (effetto struttura merceologica negativo);
2. le nostre esportazioni erano orientate prevalentemente verso paesi la cui domanda di importazioni agroalimentari era poco dinamica (effetto struttura geografica negativo).
3. questi effetti negativi, a cui si aggiungeva l'effetto competitività anch'esso di segno negativo, erano in parte compensati da una certa capacità di adattamento ai mutamenti della domanda (effetto adattamento ed effetto interazione strutturale positivi).

Tra il 2012 e il 2016, la domanda mondiale di beni agroalimentari si è maggiormente orientata verso i prodotti di specializzazione dell'Italia e, infatti, l'effetto struttura merceologica assume segno positivo. Inoltre, rispetto al periodo precedente, è migliorata anche la competitività sui mercati internazionali, con l'effetto competitività che da negativo diventa positivo.

Venendo all'analisi dell'ultimo quinquennio oggetto del presente studio, va ricordato che nel 2020 si è avuto un vero e proprio shock negli scambi commerciali mondiali per le conseguenze globali del Covid-19 e che nel 2021 sono intervenute condizioni di mercato particolarmente anomale per quanto riguarda i prezzi di alcune commodity agroalimentari (cfr. il capitolo 2). Sulla base di queste considerazioni, si è deciso di applicare l'analisi CMS separatamente sui due sotto-periodi dal 2017 al 2019 e dal 2019 al 2021, utilizzando il 2019, l'anno pre-pandemia, come anno finale del primo periodo e anno iniziale del periodo successivo. Vengono comunque forniti, oltre ai risultati sui due sottoperiodi, anche i risultati delle analisi CMS relative a ciascun singolo anno.

In entrambi i periodi la performance commerciale dell'agroalimentare italiano è positiva, considerando l'intero aggregato del settore agroalimentare, bevande e tabacco (primi 24 capitoli della classificazione HS): la quota di mercato aumenta, passando da 3,48% del 2017 al 3,55% del 2019 e ancora al 3,62% nel 2021<sup>48</sup>, nonostante si sia registrato un peggioramento tra il 2018 e il 2019, poi largamente recuperato nel 2020. Come si è accennato, il valore molto basso in assoluto delle modifiche della quota di mercato non deve trarre in

---

<sup>48</sup> Il valore della quota di mercato è leggermente più alto rispetto a quello rappresentato nella figura 23 e commentato nel paragrafo 4.1 perché in quest'analisi il "mondo" è costituito da 94 paesi per i quali al momento delle elaborazioni erano presenti dati completi per il periodo di riferimento; inoltre, la quota di mercato è calcolata sui dati aggregati delle importazioni dei 94 paesi (e non delle esportazioni dell'Italia).



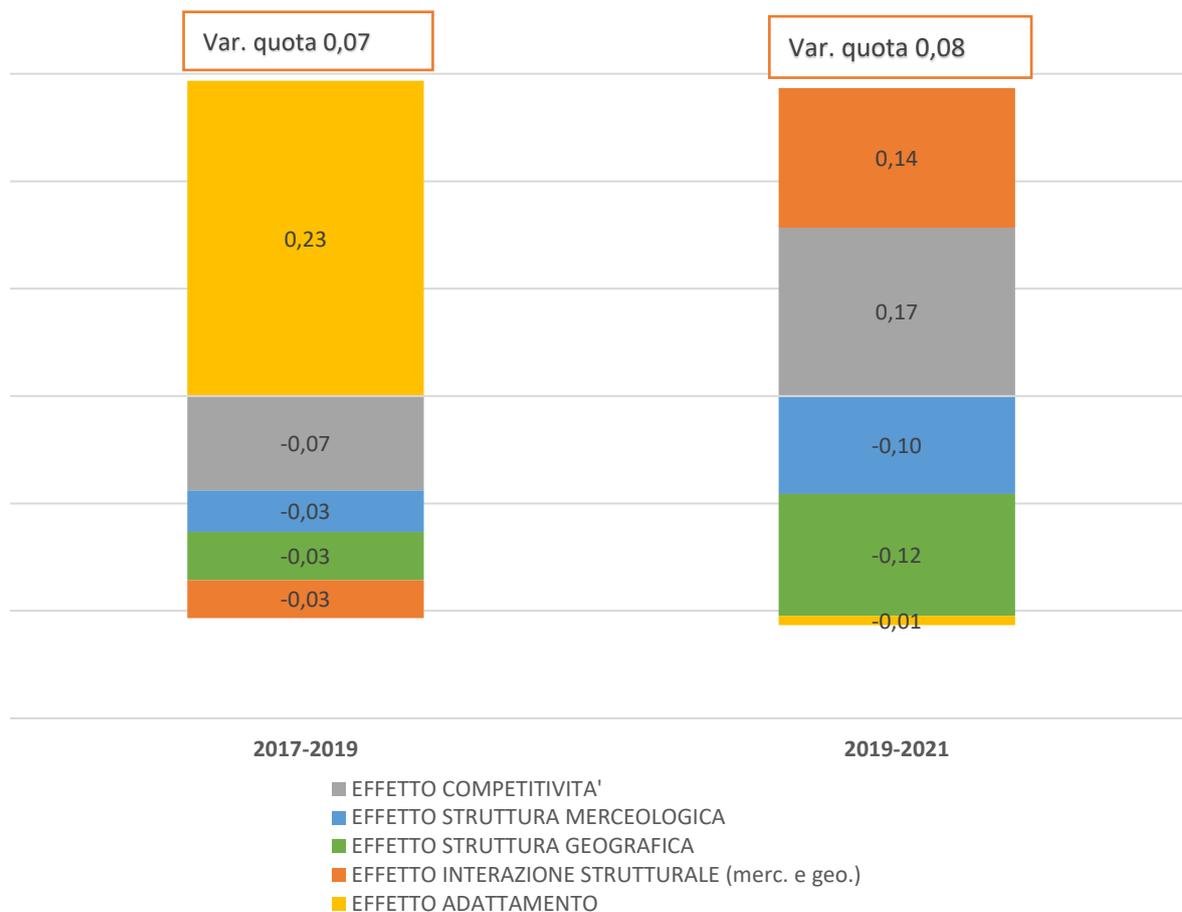
inganno: si tratta, infatti, di un dato strutturale, che normalmente varia poco e lentamente, dove anche variazioni a livello di “zerovirgola” sono significative.

I risultati della scomposizione sono riportati nella figura 25 e nella tabella 14.

Nel primo periodo oggetto di analisi [2017-2019], l’aumento della quota italiana è attribuibile all’*effetto adattamento* che riesce a compensare gli effetti delle altre componenti, tutti di segno negativo. In sostanza, il periodo si caratterizza per la capacità del nostro export agroalimentare di riorientare le proprie esportazioni per seguire le tendenze della domanda internazionale.

Nel secondo periodo [2019-2021], il miglioramento della quota di mercato italiana si deve principalmente al valore positivo dell’*effetto competitività*, interpretabile come una maggiore capacità complessiva del sistema agroalimentare italiano di costruire (o sfruttare meglio) vantaggi competitivi rispetto ai concorrenti, in termini di prezzi e attrattività dei prodotti esportati. Le altre componenti, sia l’effetto adattamento dinamico sia le componenti strutturali relative alla composizione geografica e merceologica delle esportazioni, hanno contribuito negativamente, ad eccezione dell’effetto interazione strutturale, che risulta invece di segno positivo; quest’ultimo effetto dimostra che nel 2019 (all’inizio del secondo periodo qui considerato) era favorevole la composizione delle nostre esportazioni agroalimentari in termini di combinazioni prodotto-paese, rispetto alle dinamiche che domanda mondiale ha poi mostrato nel biennio 2020-2021.

**Figura 25 - Analisi CMS della quota di mercato dell’Italia sulle importazioni agroalimentari mondiali (capitoli 01-24 HS; contributi % dei diversi effetti alla variazione della quota in ciascun periodo)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade



**Tabella 14 - Risultati dell'analisi Constant-Market-Shares della quota di mercato dell'Italia sulle importazioni agroalimentari mondiali<sup>1</sup> (capitoli 01-24 HS)**

	2017-2018	2018-2019	2019-2020	2020-2021	2017-2019	2019-2021
Quota di mercato aggregata dell'ITALIA a inizio periodo	3,48	3,57	3,55	3,62	3,48	3,55
Quota di mercato aggregata dell'ITALIA a fine periodo	3,57	3,55	3,62	3,62	3,55	3,62
Variazione assoluta della quota	0,09	-0,02	0,08	0	0,07	0,08
EC - EFFETTO COMPETITIVITA'	0,02	0,01	0,04	0,13	-0,07	0,17
ES - EFFETTO STRUTTURA	-0,04	-0,03	0,04	-0,12	-0,09	-0,08
ESM - EFFETTO STRUTTURA MERCEOLOGICA	0,01	0	0,02	-0,11	-0,03	-0,1
ESG - EFFETTO STRUTTURA GEOGRAFICA	0,01	-0,04	-0,02	-0,11	-0,03	-0,12
EIS - EFFETTO INTERAZIONE STRUTTURALE	-0,05	0,01	0,04	0,1	-0,03	0,14
EA - EFFETTO ADATTAMENTO DINAMICO	0,1	0	0	-0,02	0,23	-0,01

<sup>1</sup> Il "mondo" è costituito da 94 paesi.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade

Questo risultato suggerisce di considerare con attenzione due elementi: il permanere anche nel secondo periodo dell'effetto negativo dell'orientamento geografico e merceologico e l'inversione dell'effetto adattamento, che nel periodo più recente diventa negativo.

I risultati della CMS per i singoli anni 2020 e 2021, riportati nella tabella 15, consentono di comprendere ancora meglio le determinanti della performance dell'agroalimentare italiano nei mercati internazionali, in questi anni di grandi turbolenze.

Nel 2020 l'aumento della quota di mercato rispetto all'anno precedente è il risultato di un effetto positivo sia della competitività che della struttura merceologica delle esportazioni agroalimentari italiane, in una situazione in cui la domanda mondiale ha premiato molte produzioni tipiche del made in Italy. Anche l'effetto interazione strutturale, cioè la combinazione dei singoli paesi di sbocco e dei singoli prodotti esportati, ha contribuito positivamente nell'anno dei lockdown generalizzati. Viceversa, nel complesso l'orientamento geografico delle esportazioni ha contribuito in senso opposto.

Nel 2021 sono rimasti di segno positivo solo l'effetto competitività e l'effetto interazione strutturale, mentre la struttura merceologica non ha contribuito alla performance positiva come nell'anno precedente: infatti, nel 2021 i prodotti trainanti nelle importazioni mondiali, sia in termini di volumi che di valori, sono stati cereali, semi oleosi e derivati di questi ultimi, che non appartengono al modello italiano di specializzazione nella produzione e nell'esportazione agroalimentare. Volendo azzardare una spiegazione, si potrebbe dire che la ripresa mondiale post pandemica ha fatto aumentare la domanda di materie prime più di quella di prodotti come il made in Italy, i quali per la loro natura differenziata e per il tipo di consumatori internazionali (relativamente più ricchi) a cui si rivolgono, sono abbastanza anticiclici e risentono meno degli effetti della congiuntura mondiale. Inoltre, nel 2021 le esportazioni di materie prime hanno mostrato aumenti di valore superiori agli altri prodotti, a causa della crescita dei prezzi internazionali delle commodity (cfr. capitolo 1).

L'effetto struttura merceologica (ESM) può essere scomposto in tre fattori, che lo qualificano in base alle seguenti ulteriori indicazioni:

1. una misura della correlazione tra le quote di mercato per prodotto iniziali e le variazioni della composizione merceologica della domanda internazionale, cioè della coerenza tra il modello di specializzazione del paese analizzato e le tendenze della domanda mondiale per quanto riguarda i prodotti;



2. una misura del grado di polarizzazione della specializzazione merceologica delle esportazioni<sup>49</sup> e, dunque, della sua maggiore o minore vulnerabilità a shock asimmetrici della composizione per prodotti della domanda mondiale;
3. un indicatore dell'instabilità della struttura della domanda mondiale, che spiega quanto dell'ESM è dovuto alla variabilità della struttura merceologica della domanda mondiale nel periodo di riferimento.

La formula e gli elementi della scomposizione sono descritti nell'appendice. Nella tabella 15 sono riportati i risultati della scomposizione della componente ESM per i due periodi per i quali è stata effettuata l'analisi CMS e per i singoli anni.

Il primo fattore, cioè il coefficiente di correlazione, evidenzia con il suo segno negativo un modello di specializzazione merceologica dell'agroalimentare italiano, non "concorde" ai cambiamenti della struttura merceologica della domanda mondiale soprattutto nell'ultimo anno, quando tale discordanza diventa marcata.

Il secondo fattore mostra un lieve aumento della polarizzazione del modello di specializzazione merceologica tra il periodo 2017-2019 e il periodo successivo (e in particolare nel 2021), e questo ci segnala un aumento della vulnerabilità del settore agroalimentare italiano di fronte a eventuali shock asimmetrici della domanda.

Il terzo fattore evidenzia un lieve aumento dell'instabilità della struttura della domanda mondiale tra i due periodi, che si concentra anch'esso nel 2021.

**Tabella 15 - Risultati della scomposizione in tre fattori della componente ESM**

	2017-2018	2018-2019	2019-2020	2020-2021	2017-2019	2019-2021
Componente ESM totale per l'agroalimentare	0,0059	-0,0003	0,0152	-0,1098	-0,0299	-0,0964
Fattore 1 – Coerenza tra la specializzazione per prodotti e l'evoluzione della domanda mondiale (coefficiente di correlazione)	0,0039	-0,0003	0,0097	-0,039	-0,0133	-0,0292
Fattore 2 - Grado di polarizzazione del modello di specializzazione	2,0654	2,144	2,1264	2,1709	2,0654	2,1264
Fattore 3 – Instabilità nella struttura della domanda mondiale	0,0073	0,0061	0,0074	0,013	0,0109	0,0156

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade

#### 4.4.1 I contributi dei paesi di sbocco e dei prodotti alla performance competitiva

Per approfondire maggiormente l'interpretazione di ciò che è accaduto nei due sottoperiodi, si può verificare come i singoli paesi di sbocco e i prodotti esportati abbiano contribuito agli effetti *competitività*, *adattamento dinamico* e *struttura geografica*. A tale scopo, per ciascun effetto sono stati analizzati i primi dieci paesi che hanno contribuito con valore positivo o negativo, ordinandoli in base al valore del loro contributo. Allo stesso modo, possono essere analizzati i contributi che i singoli prodotti esportati hanno dato alle principali componenti della competitività.

<sup>49</sup> Il grado di polarizzazione del modello di specializzazione è misurato come dispersione delle quote di mercato detenute nei singoli prodotti rispetto alla quota media del paese analizzato, relativa al commercio complessivo. A parità di correlazione tra la composizione merceologica delle quote di mercato iniziali e i cambiamenti nella domanda mondiale, una specializzazione maggiormente polarizzata risente in misura più forte di shock asimmetrici nella composizione merceologica della domanda mondiale, se questi si concentrano nei prodotti che più la caratterizzano. Strutture produttive meno polarizzate sono invece più resilienti rispetto a shock asimmetrici della domanda.



Considerando le componenti che più hanno contribuito positivamente alla crescita della quota di mercato complessiva nei due periodi analizzati, nel primo periodo [2017-2019] si è visto che è stato determinante l'effetto *adattamento* (EA) positivo. A questo risultato, tra tutti i paesi di destinazione delle esportazioni italiane, ha contribuito in maniera prevalente il Giappone, così come tra tutti i prodotti esportati, emerge il preponderante contributo positivo all'effetto *adattamento* del tabacco lavorato<sup>50</sup>. Evidentemente, la metodologia CMSA coglie con l'effetto *adattamento* la novità rappresentata dall'emergere in questo periodo di forti flussi di importazione di tabacco e dal conseguente rafforzamento del ruolo del Giappone come mercato di destinazione per il settore agroalimentare nel complesso. Il tabacco, infatti, non era precedentemente tra i prodotti di specializzazione dell'export agroalimentare italiano e lo diviene in questo periodo, rispondendo, grazie all'accordo con l'industria giapponese, a una domanda emergente per questo prodotto diretta verso l'Italia. Con contributi molto minori all'EA, ma sempre positivi, hanno giocato un ruolo alcuni prodotti derivati dei cereali, in particolare le cialde e cialdine e alcuni prodotti della panetteria e pasticceria compresi nel codice HS 190590, che include i panettoni e i dolci da ricorrenza in generale<sup>51</sup>. Anche l'olio d'oliva vergine ed extravergine ha contribuito all'effetto *adattamento* positivo del primo periodo.

Nel secondo periodo [2019-2021], invece, la crescita della quota di mercato dell'Italia si spiega principalmente con l'effetto *competitività* (EC) positivo (+0,17). I paesi di sbocco che hanno maggiormente contribuito a questo risultato sono Germania, Giappone, Regno Unito e Paesi Bassi. A parità di domanda mondiale, in questi mercati i prodotti italiani hanno aumentato il loro appeal e sono stati preferiti per ragioni legate o alla maggiore economicità (prezzo più competitivo) e/o alla maggiore qualità, ma anche in funzione di azioni istituzionali di sostegno, come nel caso degli accordi commerciali con il Giappone. Tra i prodotti che hanno contribuito all'EC in quest'ultimo periodo infatti c'è il tabacco lavorato, ma non è l'unico prodotto determinante, perché il suo contributo si affianca a quelli di vino in bottiglia, dolci lievitati da ricorrenza, cioccolata, formaggi freschi, birra e alcuni tipi di bevande analcoliche, riso lavorato.

Per quanto riguarda l'effetto *struttura geografica* (ESG) – negativo in entrambi i periodi con valori pari, rispettivamente, a -0,03 e -0,12 –, vale la pena inoltre sottolineare che nel primo biennio ciò si deve soprattutto al tradizionale orientamento delle esportazioni agroalimentari italiane verso sei paesi europei (Germania, Francia, Regno Unito, Belgio, Svizzera e Spagna) la cui domanda d'importazione è stata poco dinamica. Germania, Regno Unito e Belgio anche nel secondo periodo continuano a contribuire all'effetto *struttura geografica* negativo e ad essi si aggiunge anche il Giappone, le cui importazioni sono rallentate. Viceversa, USA, Cina e ben sette paesi dell'Est europeo (Polonia, Romania, Ucraina, Croazia, Serbia, Ungheria e Repubblica Ceca) nel primo periodo hanno fornito un contributo contrario, contribuendo alla mitigazione del valore negativo dell'effetto *struttura geografica* complessivo. Così come anche nel periodo 2019-2021 resta favorevole il ruolo di Stati Uniti e Cina, Polonia, Ucraina e Romania, a cui si aggiungono altri paesi vicini e lontani (Svizzera, Norvegia, India e Israele).

#### 4.4.2 Un'applicazione dell'analisi CMS al netto del tabacco

Come si è visto, nei risultati dell'analisi CMS nel quinquennio in esame emerge il ruolo molto importante delle esportazioni di tabacco verso il Giappone, in ragione di una loro eccezionale crescita, che nel periodo 2017-2021 è stata di oltre il 160% in valore. Come pure si è detto, tale andamento è da ricondurre all'accordo siglato nel 2016 tra il Governo italiano e la *Japan Tobacco International* per l'acquisto di tabacco lavorato dall'Italia, che ha portato alla crescita a dir poco esplosiva delle nostre esportazioni in Giappone.

---

<sup>50</sup> In particolare, si tratta dei prodotti con codici HS 240399 e 240319.

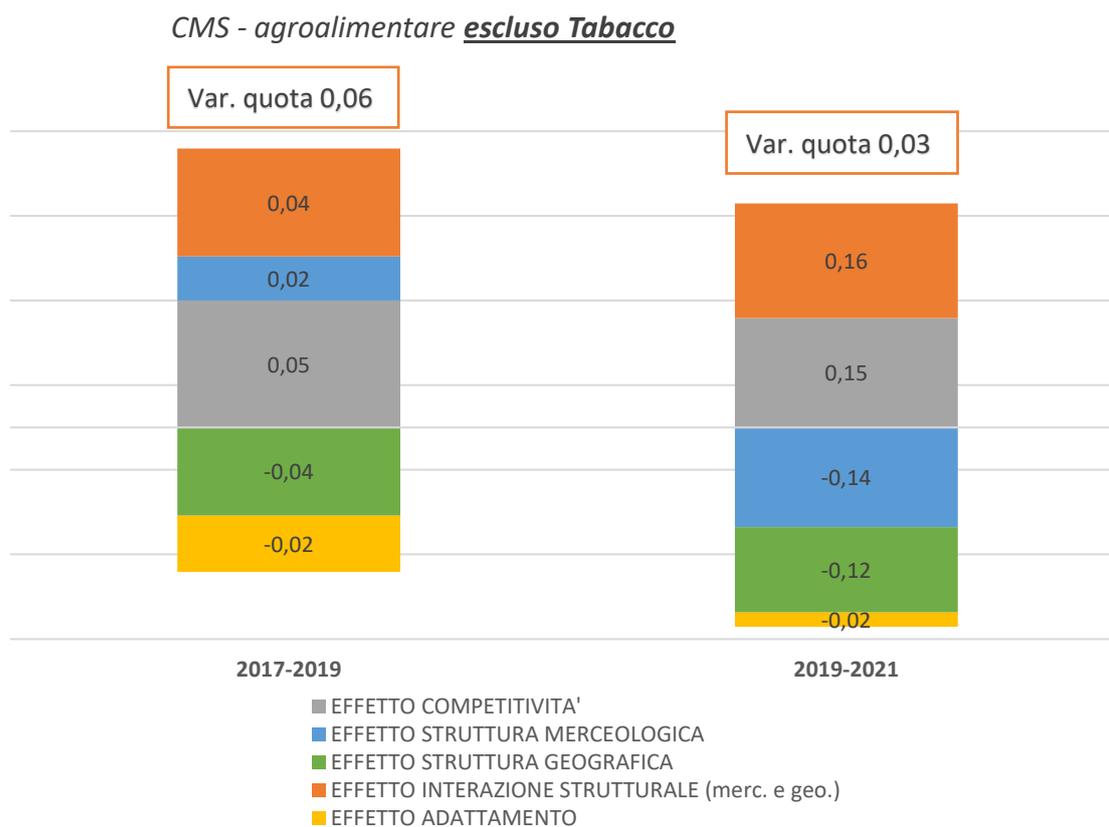
<sup>51</sup> Il codice HS 190590 include: Crostate di frutta, pane di ribes, panettoni, meringhe, dolci natalizi, croissant e altri prodotti della panetteria, ecc. (codice NC8 19059070) e Pizze, torte salate e altri prodotti della panetteria, ecc. (codice NC8 19059080) che insieme rappresentano l'86% dell'export in valore della categoria di prodotti sotto questo codice a sei cifre.



Per depurare i risultati dall'influenza di questo dato, l'analisi CMS è stata riproposta su un aggregato agroalimentare che esclude il comparto del tabacco (capitolo HS24). I risultati sono riportati nella figura 26.

Innanzitutto, va rilevato che anche escludendo il tabacco, le esportazioni agroalimentari dell'Italia hanno guadagnato posizioni sui mercati mondiali: la quota di mercato cresce sia nel primo sia nel secondo periodo, sebbene le variazioni risultino inferiori, soprattutto nel periodo 2019-2021, quando la variazione della quota è stata di 0,03, rispetto allo 0,08 dell'intero settore agroalimentare incluso il tabacco.

**Figura 26 - Analisi CMS della quota di mercato dell'Italia sulle importazioni del mondo nell'agroalimentare, escluso il tabacco (capitoli 01-23 HS; contributi % dei diversi effetti alla variazione della quota in ciascun periodo)**



Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade

Per quanto riguarda le determinanti delle performance dei due periodi, l'esclusione del comparto del tabacco modifica sostanzialmente i risultati del periodo 2017-2019 (precedente al Covid), come si vede dal confronto tra la figura 25 e la figura 26. In particolare, escludendo il tabacco scompare il ruolo fondamentale dell'effetto adattamento, che addirittura diviene negativo. Tra le determinanti della performance positiva delle esportazioni in questo periodo ci sono tre componenti, che hanno contribuito congiuntamente, sebbene con valori bassi: in primis l'effetto competitività e l'effetto interazione strutturale, ma anche la struttura merceologica assume un peso positivo seppure piccolo, mentre resta negativo l'effetto della struttura geografica delle esportazioni (ESG).

Nel secondo periodo, invece, in cui la quota di mercato è cresciuta ancor meno, gli effetti sono più marcati; in particolare restano in terreno positivo soltanto l'effetto competitività e l'effetto interazione strutturale, mentre dopo la pandemia la composizione merceologica iniziale delle esportazioni (ESM) contribuisce negativamente alla performance internazionale. Osservando i risultati anno per anno, tuttavia, si conferma che la composizione merceologica ha mostrato un impatto negativo solo nel 2021, in cui sono cambiate le



caratteristiche della domanda mondiale per effetto della crescita dei prezzi e della domanda delle commodity agroalimentari.

**Tabella 16 - Risultati dell'analisi Constant-Market-Shares della quota di mercato dell'Italia sulle importazioni agroalimentari mondiali<sup>1</sup> escluso il tabacco (capitoli 01-24 HS)**

	2017-2018	2018-2019	2019-2020	2020-2021		2017-2019	2019-2021
Quota di mercato aggregata dell'ITALIA a inizio periodo	3,43	3,50	3,48	3,54		3,43	3,48
Quota di mercato aggregata dell'ITALIA a fine periodo	3,50	3,48	3,54	3,52		3,48	3,52
Variazione assoluta di quota	0,07	-0,02	0,06	-0,03		0,06	0,03
<b>EC - EFFETTO COMPETITIVITA'</b>	<b>0,01</b>	<b>0,04</b>	<b>0,04</b>	<b>0,12</b>		<b>0,05</b>	<b>0,15</b>
<b>ES - EFFETTO STRUTTURA</b>	<b>0,08</b>	<b>-0,04</b>	<b>0,03</b>	<b>-0,13</b>		<b>0,03</b>	<b>-0,10</b>
ESM - EFFETTO STRUTTURA MERCEOLOGICA	0,05	-0,03	-0,00	-0,13		0,02	-0,14
ESG - EFFETTO STRUTTURA GEOGRAFICA	0,01	-0,04	-0,02	-0,11		-0,04	-0,12
EIS - EFFETTO INTERAZIONE STRUTTURALE	0,02	0,03	0,05	0,11		0,04	0,16
<b>EA - EFFETTO ADATTAMENTO DINAMICO</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,00</b>	<b>-0,02</b>		<b>-0,02</b>	<b>-0,02</b>

<sup>1</sup> Il "mondo" è costituito da 94 paesi.

Fonte: Elaborazioni RRN-Ismea su dati Comtrade

Analizzando i contributi dei principali paesi e prodotti, in riferimento al primo periodo si può evidenziare che i primi dieci paesi che hanno contribuito all'*effetto competitività* sono diversi e geograficamente lontani, con ai primi posti Stati Uniti e Francia (a seguire, Australia, Paesi Bassi, Belgio, Israele, India, Giappone che si conferma un mercato importante per l'agroalimentare italiano, Regno Unito e Canada). Nel secondo periodo le performance competitive migliori si sono registrate in Germania e Regno Unito, a seguire nei Paesi Bassi e in Cina e ancora in diversi paesi dell'UE (ad es. Belgio, Francia, Spagna e Polonia) e paesi terzi (come Canada ed Emirati Arabi).

Più interessante è analizzare i contributi dei prodotti all'EC. Nel periodo 2017-2019, la performance competitiva è stata guidata da alcuni classici prodotti del made in Italy, con ai primi posti i formaggi stagionati e i freschi; tra i primi dieci prodotti che hanno contribuito positivamente attraverso l'EC compaiono anche i vini spumanti e i fermi in bottiglia, la pasta secca e le conserve di pomodoro, insieme ad altri prodotti meno caratteristici (Rum, addensanti, ecc.).

Nel secondo periodo, successivamente alla pandemia e nel nuovo scenario economico del 2021, si evidenzia qualche rivolgimento: resta il contributo positivo all'EC del vino in bottiglia, ma cambia di segno quello dello spumante; restano ai primi posti i formaggi freschi, ma diventa minimo il contributo dei formaggi stagionati; guadagnano posizioni invece i panettoni e gli altri prodotti da forno inclusi nella voce doganale, la cioccolata, la birra. Più in generale, sono moltissimi i prodotti che in quest'ultimo biennio hanno avuto una performance competitiva positiva contribuendo all'effetto competitività, sebbene ciascuno di essi con un peso piccolo.



## 5 Il commercio agroalimentare italiano nei primi nove mesi del 2022

### 5.1 Le tendenze del commercio agroalimentare italiano per comparti e paesi nel 2022

Dopo il record registrato nel 2021, quando le esportazioni italiane di prodotti agroalimentari hanno sfiorato i 53 miliardi di euro, la loro crescita è proseguita anche nei primi nove mesi del 2022, con un aumento tendenziale del 16,3%. Questo significa un valore esportato pari 44,7 miliardi di euro, di cui 38,5 da ricondurre ai prodotti trasformati, con la concreta prospettiva che – a consuntivo 2022 – le nostre vendite all'estero raggiungano il livello record prossimo a 60 miliardi di euro.

Nei primi nove mesi del 2022 gli incrementi nel valore delle esportazioni sono stati più che proporzionali rispetto alle variazioni in quantità, rispecchiando una crescita generalizzata dei prezzi; ma per la maggior parte dei prodotti anche i volumi esportati siano cresciuti, in qualche caso anche in misura significativa.

Riguardo alle importazioni, nel periodo in esame la loro crescita tendenziale è stata ancora più consistente di quella delle esportazioni, tanto che, dopo il surplus commerciale registrato nel 2020 e 2021, nei primi mesi dell'anno in corso il saldo è tornato in deficit (tabella 17). Le importazioni sono salite a 45,5 miliardi di euro, segnando +29,3% su gennaio-settembre 2021, un risultato in larga misura dovuto agli aumenti dei prezzi internazionali delle commodity agricole, che hanno fatto attestare il valore delle importazioni a 15,8 miliardi di euro (+33,6%); su scala leggermente più ridotta, gli aumenti dei prezzi hanno avuto un impatto anche sul valore delle importazioni dei prodotti dell'industria alimentare, che sono aumentate del 27,2%, raggiungendo 29,8 miliardi di euro. Su questo fronte va anche ricordato il deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro statunitense nel 2022 che ha reso le esportazioni italiane più convenienti per gli acquirenti dei Paesi Terzi, ma ha anche comportato un aumento della spesa per le nostre importazioni dai fornitori extra-UE.

**Tabella 17 - La bilancia agroalimentare italiana nei primi nove mesi del 2022\***

	2020	2021	gen - set 2021	gen - set 2022	Var.% 2021/20	Var.% gen-set 2022/gen-set 21
<b>Settore</b>	<b>Export (mln €)</b>					
<b>Totale</b>	<b>436.718</b>	<b>520.771</b>	<b>380.130</b>	<b>460.506</b>	<b>19,2</b>	<b>21,1</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>46.795</b>	<b>52.900</b>	<b>38.405</b>	<b>44.663</b>	<b>13,0</b>	<b>16,3</b>
- Agricoltura	7.179	8.093	5.969	6.203	12,7	3,9
- Industria alimentare	39.615	44.808	32.436	38.460	13,1	18,6
	<b>Import (mln €)</b>					
<b>Totale</b>	<b>373.428</b>	<b>480.437</b>	<b>342.738</b>	<b>491.893</b>	<b>28,7</b>	<b>43,5</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>43.407</b>	<b>49.010</b>	<b>35.223</b>	<b>45.548</b>	<b>12,9</b>	<b>29,3</b>
- Agricoltura	14.646	16.619	11.798	15.762	13,5	33,6
- Industria alimentare	28.761	32.391	23.425	29.786	12,6	27,2
	<b>Saldo (mln €)</b>				<b>Var. assoluta 2021/20</b>	<b>Var. assoluta gen - set 2022/21</b>
<b>Totale</b>	<b>63.289</b>	<b>40.334</b>	<b>37.392</b>	<b>-31.387</b>	<b>-22.956</b>	<b>-68.779</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>3.387</b>	<b>3.890</b>	<b>3.182</b>	<b>-885</b>	<b>503</b>	<b>-4.067</b>
- Agricoltura	-7.467	-8.526	-5.829	-9.559	-1.059	-3.730
- Industria alimentare	10.854	12.416	9.011	8.674	1.562	-337

\* I primi nove mesi del 2022 e le variazioni tendenziali sono calcolati sui dati diffusi dall'Istat il 22 novembre 2022.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



Più in dettaglio, i dati delle esportazioni evidenziano una diffusa performance positiva per i principali comparti produttivi nel periodo considerato (tabella 18).

In particolare, le bevande hanno segnato una progressione su base annua del 13,8% attestandosi a 8,9 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2022, per una quota pari al 19,9% delle esportazioni totali. Anche le vendite all'estero dei derivati dei cereali crescono ancora a 2 cifre sfiorando 5,6 miliardi di euro (+24,3%), raggiungendo una quota sul totale pari al 12,5%; medesima dinamica tendenziale si osserva per il latte e derivati (+19%), con un valore esportato di 3,8 miliardi di euro e una quota dell'8,5%. Sono in controtendenza invece le esportazioni di frutta, con una flessione annua del 2,4% per un valore di 2,7 miliardi di euro (6% del totale); nell'ambito di questo risultato complessivo si segnala la riduzione delle esportazioni dei due prodotti principali delle esportazioni del comparto: mele (-5,3% in valore, -5,3% in volume) e uva da tavola (-0,2%, -2,8% in volume), specie quelle verso i paesi dell'Est a causa del conflitto in corso. Nel caso dell'uva da tavola a queste difficoltà generali si è unito uno squilibrio tra l'abbondante offerta nazionale e una domanda ridotta a livello europeo, unita alla maggiore pressione competitiva di Grecia e Spagna (Ismea, 2022h; Ismea, 2022i).

**Tabella 18 - Le esportazioni agroalimentari italiane per comparti produttivi (milioni di euro, codici HS2<sup>1</sup>, valori cumulati gennaio-settembre 2022)**

	2020	2021	gen-set 2021	gen-set 2022	Var.% 2021/20	Var.% gen-set 22/gen-set 21
<b>Agroalimentare</b>	<b>46.795</b>	<b>52.900</b>	<b>38.405</b>	<b>44.663</b>	<b>13,0</b>	<b>16,3</b>
1 Animali	41	46	33	40	11,7	21,9
2 Carni	2.071	2.408	1.756	1.891	16,3	7,6
3 Pesce	388	473	356	404	22,1	13,6
4 Latte e derivati	3.683	4.305	3.210	3.820	16,9	19,0
5 Altri prodotti di origine animale	162	201	157	167	23,7	6,1
6 Prodotti vivaistici e fiori recisi	938	1.215	994	1.005	29,6	1,1
7 Ortaggi e legumi	1.625	1.818	1.363	1.369	11,9	0,5
8 Frutta	3.621	3.881	2.743	2.676	7,2	-2,4
9 Caffè, tè e spezie	1.581	1.841	1.326	1.692	16,4	27,6
10 Cereali	729	836	594	831	14,7	40,0
11 Macinazione dei cereali	409	471	340	465	15,0	36,6
12 Semi oleosi e piante industriali	613	655	472	577	6,8	22,2
13 Gomme e resine	303	425	302	439	40,1	45,1
14 Altri vegetali	7	7	5	5	2,4	-14,4
15 Oli e grassi animali e vegetali	2.114	2.617	1.905	2.634	23,8	38,3
16 Preparazioni di carni e di pesce	1.253	1.409	1.033	1.140	12,4	10,3
17 Zuccheri e derivati	327	388	280	392	18,7	39,9
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	1.894	2.164	1.467	1.651	14,3	12,5
19 Derivati dei cereali	5.866	6.309	4.494	5.584	7,6	24,3
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	3.760	3.944	2.855	3.485	4,9	22,1
21 Altre preparazioni alimentari	2.827	3.217	2.393	2.882	13,8	20,4
22 Bevande	9.553	10.815	7.853	8.934	13,2	13,8
23 Residui delle industrie alimentari	1.054	1.246	895	1.159	18,3	29,5
24 Tabacco	1.798	2.122	1.508	1.610	18,0	6,8

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS2 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; si rimanda alla tabella 30 in appendice per la descrizione estesa.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



Entrando più nel dettaglio, tra i prodotti di esportazione più importanti, è da segnalare l'incremento del 41,7% per le paste alimentari, le quali più che recuperano il calo registrato nel 2021 (-6%, che peraltro a sua volta seguiva il +20% messo a segno durante il primo anno di pandemia). A una così importante crescita in valore è corrisposto anche un aumento dei volumi esportati dell'8,7%, segno che la domanda estera di pasta non è stata penalizzata dall'aumento dei valori unitari all'export (oltre il 30%) dovuto alla trasmissione sui prezzi del prodotto finale dei maggiori costi della materia prima, dell'energia e degli altri prodotti intermedi.

Le esportazioni aumentano anche per il caffè torrefatto (+28% in valore, +6,7% in volume) e per i formaggi freschi (+28,8% in valore, +9,4% in volume), prodotti che confermano la tendenza positiva osservata nel 2021 (tabella 19). Continua a essere positivo anche il risultato degli spumanti (+22,7% per 1,5 miliardi di euro; +9,7% in volume); mentre nel caso dei vini in bottiglia, al risultato positivo in valore (+9,1% per 3,9 miliardi di euro) corrisponde un leggero calo delle quantità esportate (-0,7%). Si riducono anche le quantità esportate di uva da tavola (-2,8%), mele (-5,3%).

Il grafico a dispersione (figura 27) mostra in modo ancora più evidente i risultati positivi, con quasi tutti i prodotti che si addensano nell'area in alto a destra, dove crescono sia i valori che le quantità esportate. Il maggiore aumento in quantità è quello del cioccolato (+17,6%), ma anche formaggi grattugiati, pomodori pelati e polpe, spumanti, cialde e cialdine e riso mostrano aumenti superiori al 10%. Inoltre, tutti i prodotti si collocano sopra la bisettrice, segno di aumenti dei valori più che proporzionali rispetto ai volumi e, quindi, di prezzi all'esportazione in crescita, con le uniche eccezioni del cioccolato (il valore unitario all'export per il cioccolato è diminuito del 2,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e del tabacco (-2,5%).

**Tabella 19 - Le esportazioni agroalimentari italiane dei principali prodotti (milioni di euro, codici HS<sup>6</sup>, valori cumulati gennaio-settembre 2022)**

	2020	2021	gen-set 2021	gen-set 2022	Var.% 2021/20	Var.% gen-set 22/ gen-set 21
Vini in confezioni <=2litri	4.419	4.927	3.582	3.907	11,5	9,1
Paste alimentari	2.158	2.027	1.442	2.043	-6,0	41,7
Tabacco*	1.512	1.848	1.277	1.322	22,2	4,3
Prodotti della panetteria e pasticceria	1.532	1.847	1.287	1.483	20,6	15,2
Formaggi stagionati	1.586	1.843	1.355	1.495	16,2	10,4
Vini spumanti	1.473	1.817	1.265	1.552	23,3	22,7
Preparazioni e conserve suine**	1.584	1.788	1.326	1.436	12,9	8,3
Caffè torrefatto	1.418	1.667	1.203	1.540	17,6	28,0
Cioccolata	1.350	1.522	1.001	1.145	12,7	14,4
Olio di oliva vergine	1.231	1.314	963	1.123	6,8	16,6
Formaggi freschi	967	1.150	888	1.144	18,8	28,8
Pomodori pelati e polpe	1.124	1.123	786	1.000	-0,1	27,3
Mele	844	888	659	624	5,2	-5,3
Passate di pomodoro	790	800	579	730	1,3	26,2
Uve da tavola	735	754	414	413	2,6	-0,2
Paste alimentari farcite	582	615	446	494	5,7	10,7
Cialde e cialdine	495	597	422	498	20,6	18,1
Acque minerali e acque gassate	539	543	406	497	0,7	22,5
Riso lavorato e/o semilavorato	542	532	379	493	-1,8	30,1
Formaggi grattugiati	455	510	372	460	12,1	23,8

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS6 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; si rimanda alla tabella 31 in appendice per la descrizione estesa.

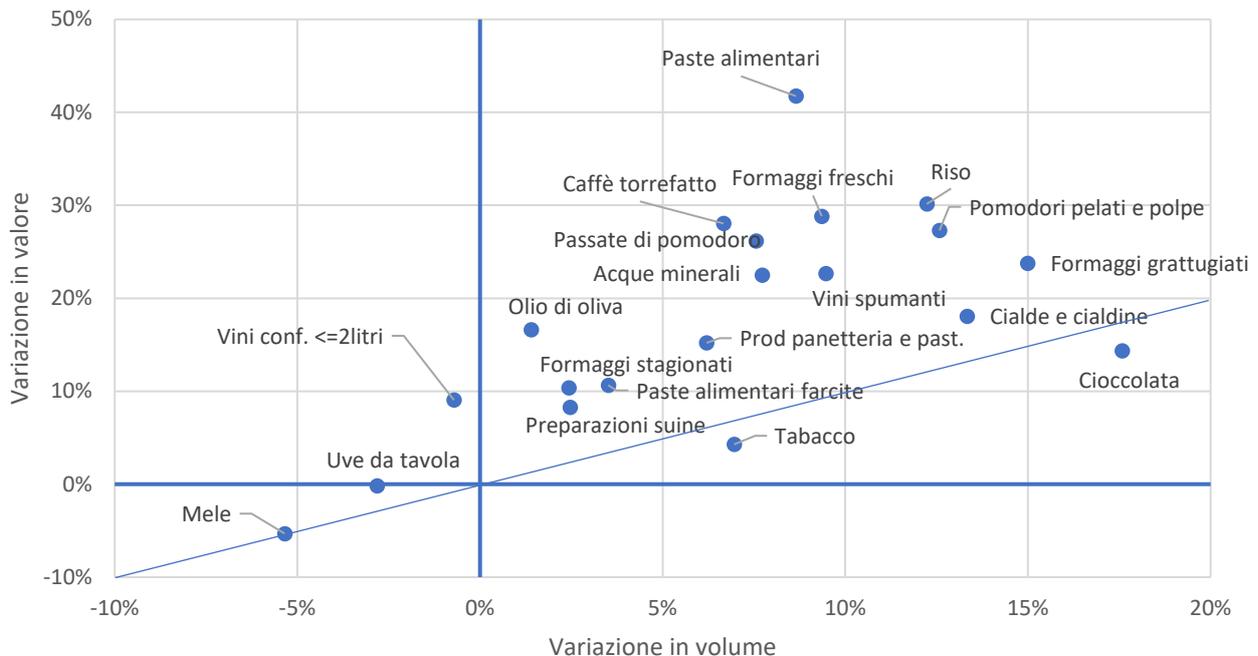


\* L'aggregato comprende i seguenti codici prodotto: 240399, 240411. Quest'ultimo codice è stato introdotto come voce separata nel sistema armonizzato internazionale a partire dal 2022 e riguarda "prodotti contenenti tabacco o tabacco ricostituito, destinati all'inalazione senza combustione".

\*\* L'aggregato che comprende i seguenti codici prodotto: 021011, 021012, 021019, 160100, 160241, 160249.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

**Figura 27 - Variazioni della quantità e del valore delle esportazioni dei principali prodotti agroalimentari italiani**



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Anche sul fronte delle importazioni, le variazioni percentuali in valore sono molto elevate e inconsuete, specchio fedele degli aumenti dei prezzi medi a livello internazionale, ma anche dei volumi importati. In particolare (tabella 20), sono in deciso aumento le importazioni di oli e grassi animali e vegetali, che crescono del 41,9% raggiungendo 4,4 miliardi di euro (pari al 10% dell'import totale nel periodo), i cereali (+55,4% per 3,7 miliardi di euro, pari all'8,4% del totale), il latte e derivati (+41,4% per 3,8 miliardi di euro) e il comparto caffè, tè e spezie (+62,5% per 1,9 miliardi di euro).

L'analisi più dettagliata indica che sono le importazioni di caffè non torrefatto a mostrare la dinamica più consistente, con una crescita dell'82% su base tendenziale e volumi anch'essi in aumento (+10%), spinti dalla forte domanda estera di caffè torrefatto. Seguono il mais (+85% in valore e +30% in quantità), i bovini vivi (+56% e +30% in quantità), il frumento tenero (+50% in valore e +1% in volume), i formaggi (+34% e +2% in volume), le carni bovine (+29% e +2% in volume), le fave di soia (+28% a fronte di un calo del 2% dei volumi), i prosciutti (+18% e +2% in volume) e l'olio di oliva vergine ed extravergine (+9% a fronte di una flessione del 10% dell'import in quantità, da ricondurre prevalentemente al drastico calo della produzione spagnola nel 2022 a causa della siccità). Invece, rispetto a gennaio-settembre del 2021 risultano in calo le importazioni di sigarette<sup>52</sup> che con 851 milioni di euro segnano un calo sia in valore (-28%) sia in volume (-30%) (tabella 21).

<sup>52</sup> HS 240220.



**Tabella 20 - L'import agroalimentare italiano per comparti produttivi (milioni di euro, codici HS2<sup>1</sup>, valori cumulati gennaio-settembre 2022)**

	2020	2021	gen-set 2021	gen-set 2022	Var.% 2021/20	Var.% gen-set 22/gen-set 21
<b>Agroalimentare</b>	<b>43.407</b>	<b>49.010</b>	<b>35.223</b>	<b>45.548</b>	<b>13</b>	<b>29,3</b>
1 Animali	1.467	1.534	1.106	1.599	4,5	44,6
2 Carni	4.128	4.259	3.107	4.102	3,2	32,0
3 Pesce	3.976	5.159	3.620	4.307	29,8	19,0
4 Latte e derivati	3.488	3.724	2.720	3.845	6,8	41,4
5 Altri prodotti di origine animale	229	260	184	247	13,5	34,4
6 Prodotti vivaistici e fiori recisi	540	655	458	637	21,4	39,3
7 Ortaggi e legumi	1.670	1.749	1.236	1.583	4,7	28,1
8 Frutta	3.461	3.470	2.480	2.733	0,3	10,2
9 Caffè, tè e spezie	1.499	1.670	1.174	1.908	11,4	62,5
10 Cereali	3.154	3.535	2.412	3.750	12,1	55,4
11 Macinazione dei cereali	318	342	248	378	7,6	52,4
12 Semi oleosi e piante industriali	1.577	2.075	1.494	1.938	31,6	29,7
13 Gomme e resine	197	243	181	275	23,1	51,9
14 Altri vegetali	18	26	18	30	45,7	64,1
15 Oli e grassi animali e vegetali	3.614	4.454	3.132	4.444	23,2	41,9
16 Preparazioni di carni e di pesce	1.579	1.611	1.222	1.426	2,0	16,7
17 Zuccheri e derivati	923	978	648	935	5,9	44,3
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	1.210	1.328	981	1.015	9,8	3,4
19 Derivati dei cereali	1.422	1.617	1.171	1.402	13,8	19,7
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	1.187	1.358	1.011	1.227	14,4	21,4
21 Altre preparazioni alimentari	1.169	1.339	1.017	1.240	14,6	21,9
22 Bevande	1.802	2.159	1.529	2.075	19,8	35,8
23 Residui delle industrie alimentari	1.916	2.234	1.633	2.110	16,6	29,2
24 Tabacco	1.924	1.912	1.487	1.304	-0,6	-12,3

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS2 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; si rimanda alla tabella 30 in appendice per la descrizione estesa.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



**Tabella 21 - Le importazioni agroalimentari italiane dei principali prodotti (milioni di euro, codici HS6<sup>1</sup>, valori cumulati gennaio-settembre 2022)**

	2020	2021	gen-set 2021	gen-set 2022	Var.% 2021/20	Var.% gen-set 22/ gen-set 21
Olio di oliva vergine	1.272	1.533	1.104	1.200	20,5	8,7
Sigarette	1.614	1.498	1.188	851	-7,2	-28,4
Caffè non torrefatto	1.086	1.234	859	1.559	13,6	81,6
Bovini vivi (escluso riproduttori di razza pura)	1.010	1.062	760	1.189	5,1	56,4
Fave di soia	764	1.112	819	1.052	45,6	28,4
Frumento tenero	865	1.097	719	1.077	26,9	49,7
Mais	978	1.120	761	1.406	14,5	84,8
Formaggi stagionati	910	1.015	752	1.004	11,5	33,5
Prosciutti e spalle di suini (non disossati)	917	922	708	837	0,5	18,3
Carni di bovini (non disossate)	732	824	600	775	12,6	29,3
Olio di palma raffinato	577	788	528	824	36,6	55,9
Frumento duro	798	721	524	563	-9,7	7,4
Alimenti per cani o gatti	617	702	521	663	13,7	27,4
Preparazioni e conserve di tonni e palamite	697	662	523	661	-5,0	26,4
Formaggi freschi	613	648	475	704	5,7	48,2
Panelli di estrazione dell'olio di soia	547	636	473	592	16,3	25,1
Seppie e calamari congelati	484	634	461	571	31,0	23,8
Birra di malto	505	571	459	484	13,0	5,5
Gamberetti congelati	390	554	337	411	41,9	22,1
Oli di girasole greggio	405	551	376	744	35,9	97,9

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS6 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; si rimanda alla tabella 31 in appendice per la descrizione estesa.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Per quanto riguarda i nostri partner commerciali, nel periodo gennaio-settembre 2022 le esportazioni sono aumentate in maniera generalizzata verso tutti i principali paesi acquirenti, ma soprattutto verso Germania, Stati Uniti e Francia, che si confermano i principali mercati di destinazione assorbendo il 37% dell'export nazionale. È da segnalare anche il forte incremento delle esportazioni verso Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca. Risultano in controtendenza solo le spedizioni verso Giappone e Cina (tabella 22).

Le esportazioni agroalimentari italiane in Germania, primo paese di destinazione in assoluto, hanno raggiunto nei primi nove mesi del 2022 un valore pari a 6,9 miliardi di euro, in aumento del 10% su base annua. Al secondo posto si collocano le esportazioni negli Stati Uniti, che con quasi 5 miliardi di euro (+21%) superano quelle verso la Francia, che con 4,8 miliardi di euro crescono comunque del 14%. Tra gli altri paesi di destinazione spicca la Polonia, che già nel 2021 aveva aumentato l'acquisto di prodotti agroalimentari italiani e che segna un +32% annuo, superando 1,2 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2022. I prodotti che hanno mostrato dinamiche più significative sul mercato polacco sono caffè torrefatto, prodotti della panetteria e pasticceria, paste alimentari secche, tutti comunque superati dai derivati del tabacco destinati all'inalazione<sup>53</sup>, le cui esportazioni hanno raggiunto un valore di 177 milioni di euro nei primi nove mesi del 2022.

<sup>53</sup> Codice 240411: Prodotti contenenti tabacco o tabacco ricostituito, destinati all'inalazione senza combustione.



È da osservare, inoltre, il risultato molto positivo delle esportazioni nazionali verso il Regno Unito, che nei primi nove mesi del 2022 crescono del 16,6% fino a un valore superiore ai 3 miliardi di euro, con una ripresa delle spedizioni in valore e in volume delle principali voci (vini e spumanti, pasta, trasformati di pomodoro, ecc.). I segnali di rallentamento dei due anni precedenti avevano alimentato le preoccupazioni per le conseguenze della Brexit, con le possibili perdite del vantaggio competitivo dei prodotti alimentari europei rispetto a quelli di altri paesi, o ancora il pericolo di barriere tecniche dovute alla mancata condivisione di normative comuni in un mercato importante come quello inglese.

La riduzione delle esportazioni verso la Cina è da ricondurre alla contrazione in valore e in quantità delle esportazioni di vini fermi in bottiglia e paste alimentari<sup>54</sup>; il calo del 2022 segue comunque un +26% dell'anno precedente. Nel caso del Giappone è da segnalare, dopo anni di costante crescita, la flessione delle esportazioni di tabacchi lavorati che su questo mercato sono una voce estremamente rilevante grazie all'accordo di fornitura siglato con la *Japan Tobacco International*.

**Tabella 22 - Principali paesi di destinazione delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari\* (milioni di euro, valori cumulati gennaio-settembre 2022)**

	2020	2021	gen-set 2021	gen-set 2022	Var.% 21/20	Var.% gen-set 22/gen-set 21
Germania	7.835	8.473	6.257	6.891	8,1	10,1
Stati Uniti	4.892	5.615	4.123	4.974	14,8	20,6
Francia	5.212	5.652	4.273	4.853	8,5	13,6
Regno Unito	3.633	3.689	2.603	3.033	1,5	16,6
Spagna	1.644	1.963	1.460	1.810	19,4	24,0
Paesi Bassi	1.700	2.015	1.475	1.771	18,5	20,0
Svizzera	1.730	1.901	1.368	1.543	9,9	12,9
Belgio	1.416	1.642	1.221	1.378	15,9	12,8
Giappone	2.008	2.267	1.700	1.361	12,9	-19,9
Austria	1.366	1.463	1.108	1.283	7,1	15,8
Polonia	998	1.277	927	1.226	27,9	32,2
Canada	954	1.065	758	976	11,6	28,7
Svezia	745	825	612	697	10,7	13,9
Grecia	603	720	546	695	19,4	27,3
Repubblica Ceca	556	628	481	651	12,9	35,3
Danimarca	619	686	512	595	10,8	16,2
Australia	632	634	467	559	0,4	19,7
Romania	543	623	481	549	14,8	14,1
Ungheria	349	421	314	463	20,8	47,5
Cina	513	648	513	407	26,3	-20,6

\* I paesi sono ordinati in ordine decrescente rispetto al valore delle esportazioni del periodo gennaio-settembre 2022 (quarta colonna della tabella).

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

<sup>54</sup> Al calo della domanda di beni cinesi dall'estero ha contribuito la cosiddetta strategia "zero COVID" che il governo cinese sta continuando ad applicare, mettendo in lockdown intere città o parti di esse per contenere la diffusione del virus. In molti casi questo ha comportato rallentamenti nella logistica e nella distribuzione di beni da spedire all'estero attraverso i principali porti del paese.



Dal lato delle importazioni i principali paesi fornitori di prodotti agroalimentari si confermano Spagna, Francia e Germania che, nel periodo in esame, rappresentano congiuntamente il 34% del totale (tabella 23), con un notevole dinamismo nei primi nove mesi del 2022 sia nei valori che nelle quantità. Le nostre importazioni dalla Spagna (+28% rispetto a gennaio-settembre 2021) sono rappresentate in maggior misura dall'olio extravergine d'oliva (+17%, ma in flessione del 3% in volume) e dai prodotti del comparto ittico, come seppie e calamari congelati e conserve di tonno e palamite. Le importazioni italiane dalla Francia (+35%) sono dominate da bovini vivi, champagne e frumento tenero. Dalla Germania (+18%) sono cresciute le richieste nazionali di formaggi, sia stagionati che freschi, e di prodotti della panetteria e pasticceria.

In ambito extra-Ue è da segnalare, anche per il 2022, il notevole incremento delle importazioni dal Brasile (+46%) dovute soprattutto a semi di soia e caffè non torrefatto. Aumentano anche le importazioni dagli Usa (+38%), dove i prodotti più rilevanti sono rum e altri distillati ottenuti dalla fermentazione della canna da zucchero<sup>55</sup>, che il cui valore è cresciuto di oltre l'90% rispetto a gennaio-settembre 2021; cresce anche l'importazione di semi di soia, mandorle, frumento tenero, e soprattutto di mais: per questo prodotto gli Usa non figurano tra i nostri principali fornitori, ma nei primi nove mesi del 2022 hanno aumentato le spedizioni in Italia con tassi di crescita a tre cifre sia in valore che in volume, anche a causa alla maggiore disponibilità dei raccolti nel 2021.

**Tabella 23 - Principali paesi di provenienza delle importazioni italiane di prodotti agroalimentari (milioni di euro, valori cumulati gennaio-settembre 2022)**

	2020	2021	gen-set 2021	gen-set 2022	Var.% 21/20	Var.% gen-set 22/gen-set 21
Spagna	4.874	5.447	4.100	5.260	11,8	28,3
Francia	5.047	5.537	4.009	5.416	9,7	35,1
Germania	5.169	5.475	4.207	4.967	5,9	18,1
Paesi Bassi	3.259	3.949	2.910	3.811	21,2	31,0
Brasile	1.058	1.472	1.167	1.706	39,1	46,1
Polonia	1.506	1.676	1.280	1.549	11,3	21,0
Belgio	1.334	1.598	1.066	1.396	19,8	30,9
Austria	1.281	1.402	1.074	1.384	9,5	28,9
Ungheria	1.208	1.341	934	1.259	11,1	34,8
Grecia	1.016	1.252	914	1.022	23,2	11,8
Stati Uniti	1.129	1.006	693	957	-10,9	38,2
Danimarca	776	966	722	857	24,4	18,7
Romania	698	733	517	687	5,1	32,9
Indonesia	800	786	596	723	-1,8	21,4
Argentina	778	813	565	692	4,4	22,6
Cina	435	540	518	813	24,2	56,9
Turchia	654	729	491	570	11,5	16,2
Slovenia	475	597	462	654	25,8	41,4
Ucraina	542	641	411	616	18,3	49,9
Croazia	448	525	377	616	17,0	63,3

\* I paesi sono ordinati in ordine decrescente rispetto al valore delle esportazioni del periodo gennaio-settembre 2022 (quarta colonna della tabella).

<sup>55</sup>HS 220840.



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

## 5.2 Gli scambi commerciali dell'Italia con Russia e Ucraina

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel febbraio 2022 ha avuto e continua ad avere conseguenze gravissime sulle economie dei due paesi coinvolti nel conflitto e ripercussioni profonde sugli equilibri dei mercati internazionali. In questo paragrafo viene proposta una breve analisi degli effetti sul commercio agroalimentare italiano con la Russia e l'Ucraina nel corso del 2022.

Gli scambi commerciali totali di beni e servizi dell'Italia con la Russia mostravano nel 2021 un deficit di quasi 11 miliardi di euro, che si è fortemente aggravato nei primi nove mesi del 2022, raggiungendo i 19 miliardi di euro (tabella 24) per l'effetto dell'aumento dei prezzi dei prodotti energetici, che ha più che compensato il calo significativo delle quantità di gas importate dall'Italia. Riguardo al comparto agroalimentare, nella media dell'ultimo quinquennio esso incide sul commercio totale dell'Italia con la Russia per il 7,7% delle esportazioni e circa l'1,2% delle importazioni con un saldo attivo non trascurabile. Tra gennaio e settembre 2022, il saldo rimane positivo, con 226 milioni di euro, frutto di 427 milioni di esportazioni italiane e 201 milioni di euro di nostre importazioni, ma si riduce di 75 milioni di euro, rispetto allo stesso periodo del 2021, per una flessione delle esportazioni (-9%) e l'aumento delle importazioni (+19,7%). Il surplus si deve all'import-export di prodotti trasformati, per un ammontare di 291 milioni di euro, mentre i prodotti agricoli generano un passivo di 66 milioni di euro.

Come visto nel capitolo 1, lo scambio di prodotti agroalimentari non è stato oggetto del regime sanzionatorio imposto dall'UE alla Russia in seguito all'invasione dell'Ucraina; la vera battuta d'arresto delle importazioni russe di alimenti e bevande si era avuto nel 2014, dopo l'annessione della Crimea, per effetto dell'embargo sulle spedizioni di carne, prodotti lattiero-caseari, pesce, frutta e verdura da Usa, UE, Canada, Australia e Norvegia. Già nel 2021 le nostre esportazioni in Russia rappresentavano appena l'1,3% del totale (670 milioni di euro rispetto a 52,9 miliardi di euro). I prodotti esportati sono generalmente ad alto valore aggiunto e caratteristici del made in Italy, come vino, pasta alimentare, caffè, cioccolata. Il mercato russo è uno sbocco di rilievo per il caffè (circa il 5% del valore totale esportato dall'Italia) e per i vini spumanti (circa il 4%). Nei nove mesi del 2022 sono calate le esportazioni di tutti i principali prodotti agroalimentari destinati alla Russia, ad eccezione degli alimenti per gli animali domestici e i vini spumanti (tabella 25).

Su fronte delle nostre importazioni agroalimentari, quelle provenienti dalla Russia rappresentano solo lo 0,5% delle importazioni totali (258 milioni di euro rispetto a 49 miliardi di euro nel 2021), con prevalenza di prodotti a destinazione zootecnico-mangimistica: infatti, pannelli di estrazione di olio di girasole, mais, polpe di barbabietola, semi di lino, melassi di barbabietola, pannelli di estrazione di olio di lino rappresentano quasi la metà del valore importato dalla Russia. Tra questi, è da evidenziare l'importazione di pannelli di estrazione di olio di girasole, che vale nel 2021 il 31% dell'import totale dell'Italia di questo prodotto (52 milioni di euro rispetto a 167 milioni di euro). Nei nove mesi del 2022 si registra un forte rallentamento dei flussi in entrata di pannelli di estrazione di olio di girasole e soprattutto di mais, mentre le importazioni di olio di girasole nei primi nove mesi valgono 21 milioni di euro<sup>56</sup>.

In generale (cfr. figura 28) possiamo notare un impatto significativo degli aumenti di prezzo, particolarmente evidente nel caso di prodotti come piselli secchi e frumento, per i quali si osserva un incremento del valore delle importazioni nonostante un calo delle quantità importate, che nello specifico del frumento, sono del tutto irrilevanti per l'Italia; dalla Russia, infatti, proviene il 2,7% in valore di frumento tenero e il 3,7% di frumento duro.

---

<sup>56</sup> Per quanto riguarda l'olio di girasole, i dati relativi alle importazioni dalla Russia nel 2020 e nel 2021 sono mancanti.



**Tabella 24 - Bilancia commerciale Italia - Russia**

	2020	2021	gen - set 2021	gen - set 2022	Var.% 21/20	Var.% gen-set 22/gen-set 21
<b>Settore</b>	<b>Export (mln €)</b>					
<b>Totale</b>	<b>7.076</b>	<b>7.671</b>	<b>5.630</b>	<b>4.393</b>	<b>8,4</b>	<b>-22,0</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>587</b>	<b>669</b>	<b>469</b>	<b>427</b>	<b>13,9</b>	<b>-9,0</b>
- Agricoltura	38	35	29	25	-8,5	-14,4
- Industria alimentare	549	634	440	402	15,4	-8,7
	<b>Import (mln €)</b>					
<b>Totale</b>	<b>9.050</b>	<b>18.645</b>	<b>11.777</b>	<b>23.689</b>	<b>106,0</b>	<b>101,1</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>166</b>	<b>258</b>	<b>168</b>	<b>201</b>	<b>55,9</b>	<b>19,7</b>
- Agricoltura	73	145	92	90	99,0	-1,4
- Industria alimentare	93	113	77	111	22,1	45,0
	<b>Saldo (mln €)</b>				<b>Var. assoluta 2021/20</b>	<b>Var. ass. gen - set 22/gen-set 21</b>
<b>Totale</b>	<b>-1.974</b>	<b>-10.975</b>	<b>-6.147</b>	<b>-19.295</b>	<b>-9.000</b>	<b>-13.148</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>422</b>	<b>410</b>	<b>301</b>	<b>226</b>	<b>-11</b>	<b>-75</b>
- Agricoltura	-35	-110	-63	-66	-75	-3
- Industria alimentare	457	521	364	291	64	-73

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

**Tabella 25 - Principali prodotti agroalimentari esportati verso la Russia (migliaia di euro, codici HS6<sup>1</sup>, valori cumulati gennaio-settembre 2022)**

	2020	2021	gen - set 2021	gen - set 2022	Var.% 2021/20	Var.% gen-set 22/gen-set 21
<b>Agroalimentare</b>	587.202	668.812	469.067	426.759	13,9	-9,0
Caffè	69.895	80.215	58.457	41.093	14,8	-29,7
Vini in conf. =< 2 l	68.817	76.692	54.556	48.578	11,4	-11,0
Vini spumanti	56.408	71.150	40.757	44.395	26,1	8,9
Alimenti per cani o gatti	43.414	55.011	40.914	55.331	26,7	35,2
Olio di oliva vergine	24.664	27.344	18.427	15.509	10,9	-15,8

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS6 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; si rimanda alla tabella 31 in appendice per la descrizione estesa.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

**Tabella 26 - Principali prodotti agroalimentari importati dalla Russia (migliaia di euro, codici HS6<sup>1</sup>, valori cumulati gennaio-settembre 2022)**

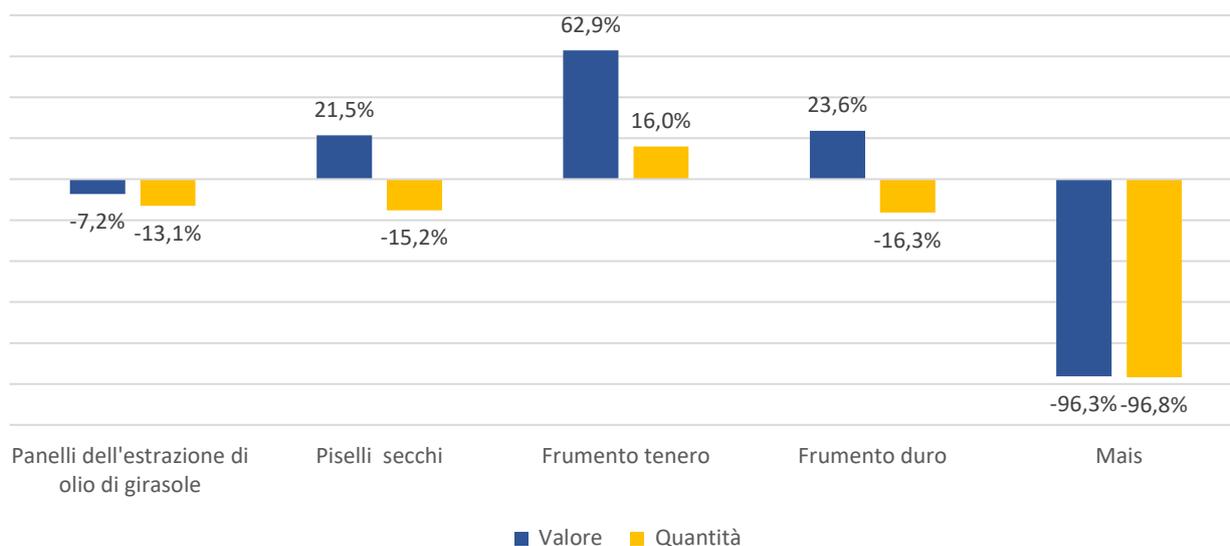
	2020	2021	gen - set 2021	gen - set 2022	Var.% 2021/20	Var.% gen-set 22/gen-set 21
<b>Agroalimentare</b>	165.694	258.354	168.097	201.214	55,9	19,7
Panelli dell'estrazione di olio di girasole	37.956	51.977	41.402	38.426	36,9	-7,2
Piselli secchi	22.573	41.452	32.810	39.853	83,6	21,5
Frumento tenero	11.621	29.301	8.801	14.333	152,1	62,9
Frumento duro	11.779	26.227	8.399	10.383	122,6	23,6
Mais	-	25.072	24.197	906	-	-96,3
Olio di girasole	-	-	-	20.737	-	-

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS6 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; si rimanda alla tabella 31 in appendice per la descrizione estesa.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



**Figura 28 - Variazioni delle quantità e del valore delle importazioni dei principali prodotti agroalimentari provenienti dalla Russia (variazione % gen-set 2022 vs gen-set 2021)**



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

Sull'altro fronte della guerra, gli scambi commerciali totali di beni e servizi dell'Italia con l'Ucraina nel 2021 mostrano un deficit di quasi 1,2 miliardi di euro, anche in questo caso in netto peggioramento rispetto al 2020. L'agroalimentare nazionale incide sugli scambi totali con l'Ucraina per il 15% dell'export e circa il 27% dell'import, nella media dell'ultimo quinquennio.

Venendo alla bilancia agroalimentare, tra gennaio e settembre 2022 l'Italia registra un disavanzo di 426 milioni di euro, aumentato di 252 milioni di euro rispetto all'anno precedente (tabella 27), riconducibile a un calo del valore delle esportazioni (-19,8%) e al marcato aumento del valore delle importazioni (+49,9%). Il peggioramento del deficit è dovuto soprattutto ai prodotti alimentari trasformati, per quali il disavanzo è aumentato di 161 milioni di euro, ma anche ai prodotti agricoli (-91 milioni).

Le esportazioni agroalimentari italiane verso l'Ucraina rappresentano solo lo 0,7% del totale (367 milioni di euro rispetto a 52,9 miliardi di euro nel 2021). Anche in questo caso, le esportazioni riguardano soprattutto prodotti ad alto valore aggiunto e legati al made in Italy come il vino, il caffè e la pasta alimentare, anche se la voce più rilevante è il tabacco da masticare o da fiuto che rappresenta quasi il 30% delle esportazioni totali. Rispetto all'anno precedente, nel periodo gennaio-settembre 2022 sono calate le esportazioni di vini, spumanti e tabacco, mentre sono aumentate quelle di caffè, pasta e alimenti per gli animali domestici.

L'importazione di prodotti agroalimentari dall'Ucraina rappresenta l'1,3% del totale nazionale (643 milioni di euro contro 49 miliardi di euro nel 2021) e riguardano prevalentemente l'olio di girasole greggio, che rappresenta circa il 50% del valore complessivamente importato dall'Italia nel 2021, e il mais (il 16% del totale). In particolare, l'Italia ha importato, nel 2021, un valore complessivo di circa 551 milioni di euro di olio di girasole, di cui 281 milioni di euro dall'Ucraina, e più di 1 miliardo di euro di mais, di cui 179 milioni di euro dall'Ucraina. Nei primi nove mesi del 2022 le importazioni di entrambi i prodotti sono aumentate sia in valore (rispettivamente +66% l'olio di girasole e +112% il mais), sia in volume (+22% e +59%), mentre sono diminuite le importazioni di fave di soia e panelli di estrazione di olio di girasole. Come nel caso delle importazioni agroalimentari dalla Russia, anche per quelle provenienti dall'Ucraina le variazioni in valore risultano più marcate delle variazioni in volume, segnalando l'incremento dei prezzi medi all'import (cfr. figura 29).

In conclusione, sul tema della sicurezza alimentare e in particolare degli approvvigionamenti delle materie prime agricole, considerando i dati complessivi sulle importazioni di prodotti come mais, olio di girasole,



frumento di cui si è appena detto, sembra di poter dire di nuovo che le maggiori difficoltà per gli imprenditori delle filiere agroalimentari italiane conseguenti al conflitto tra Russia e Ucraina derivano dagli aumenti dei prezzi piuttosto che da carenza di prodotto.

**Tabella 27 - Bilancia commerciale Italia - Ucraina**

Ucraina	2020	2021	gen - set 2021	gen - set 2022	Var.% 2021/20	Var.% gen-set 22/gen-set 21
<b>Settore</b>	<b>Export (mln €)</b>					
<b>Totale</b>	<b>1.698</b>	<b>2.110</b>	<b>1.426</b>	<b>901</b>	<b>24,3</b>	<b>-36,8</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>375</b>	<b>367</b>	<b>237</b>	<b>190</b>	<b>-2,0</b>	<b>-19,8</b>
- Agricoltura	15	17	13	10	12,7	-24,2
- Industria alimentare	360	350	224	180	-2,7	-19,6
	<b>Import (mln €)</b>					
<b>Totale</b>	<b>1.883</b>	<b>3.288</b>	<b>2.385</b>	<b>1.416</b>	<b>74,6</b>	<b>-40,6</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>544</b>	<b>643</b>	<b>411</b>	<b>616</b>	<b>18,3</b>	<b>49,9</b>
- Agricoltura	251	297	175	263	18,4	50,1
- Industria alimentare	293	347	236	353	18,3	49,8
	<b>Saldo (mln €)</b>				<b>Var. assoluta 2021/20</b>	<b>Var. ass. gen - set 22/gen-set 21</b>
<b>Totale</b>	<b>-186</b>	<b>-1.179</b>	<b>-959</b>	<b>-515</b>	<b>-993</b>	<b>444</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>-169</b>	<b>-276</b>	<b>-174</b>	<b>-426</b>	<b>-107</b>	<b>-252</b>
- Agricoltura	-235	-280	-162	-253	-44	-91
- Industria alimentare	67	4	-12	-173	-63	-161

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

**Tabella 28 - Esportazioni dell'Italia verso l'Ucraina (migliaia di euro, codici HS6<sup>1</sup>, valori cumulati gennaio-settembre 2022)**

	2020	2021	gen - set 2021	gen - set 2022	Var.% 2021/20	Var.% gen-set 22/gen-set 21
<b>Agroalimentare</b>	<b>374.973</b>	<b>367.293</b>	<b>236.779</b>	<b>189.878</b>	<b>-2,0</b>	<b>-19,8</b>
Tabacco*	151.727	104.117	62.547	50.258	-31,4	-19,6
Vini in conf. =< 2 l	26.489	30.351	20.422	11.708	14,6	-42,7
Caffè torrefatto	22.990	28.160	18.184	19.917	22,5	9,5
Paste alimentari	19.929	23.362	15.758	19.105	17,2	21,2
Vini spumanti	14.275	22.731	13.619	6.319	59,2	-53,6
Alimenti per cani o gatti	7.421	8.343	5.534	6.836	12,4	23,5

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS6 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; si rimanda alla tabella 31 in appendice per la descrizione estesa

\* L'aggregato comprende i seguenti codici prodotto: 240399, 240411. Quest'ultimo codice è stato introdotto come voce separata nel sistema armonizzato internazionale a partire dal 2022 e riguarda "prodotti contenenti tabacco o tabacco ricostituito, destinati all'inalazione senza combustione".

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



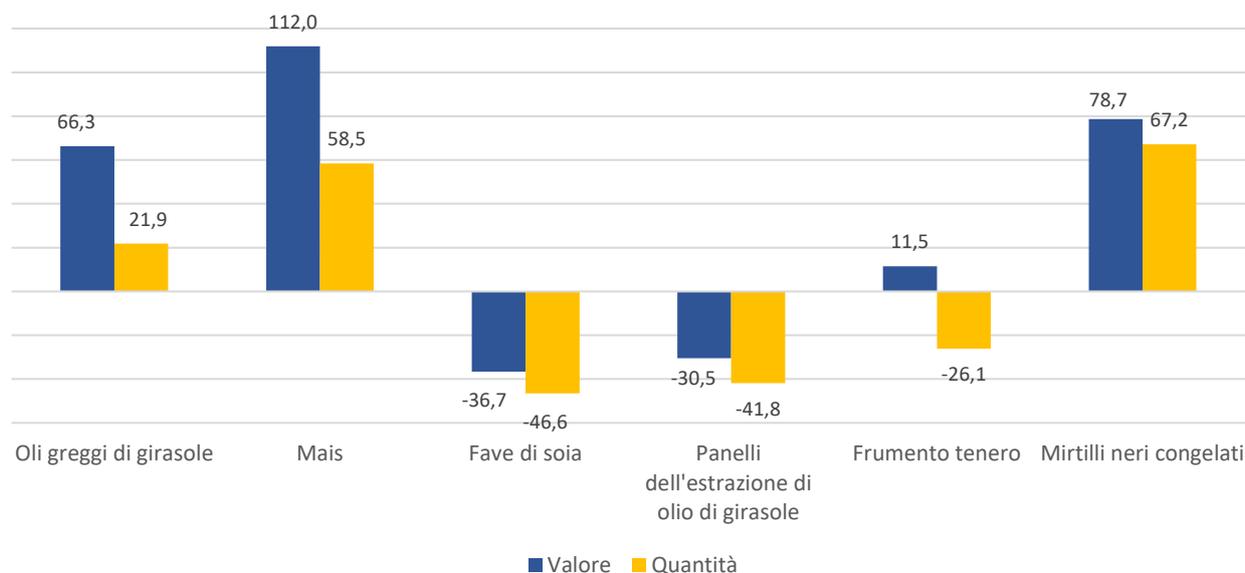
**Tabella 29 - Importazioni dell'Italia dall'Ucraina (migliaia di euro, codici HS6<sup>1</sup>, valori cumulati gennaio-settembre 2022)**

	2020	2021	gen - set 2021	gen - set 2022	Var.% 2021/20	Var.% gen-set 22/gen-set 21
<b>Agroalimentare</b>	<b>543.577</b>	<b>643.256</b>	<b>410.795</b>	<b>615.799</b>	<b>18,3</b>	<b>49,9</b>
Oli di girasole greggio	247.693	281.021	181.869	302.531	13,5	66,3
Granturco	137.001	178.919	89.570	189.862	30,6	112,0
Fave di soia	30.792	54.126	38.086	24.116	75,8	-36,7
Panelli dell'estrazione di olio di girasole	30.070	35.421	33.051	22.982	17,8	-30,5
Fruento tenero	43.881	28.106	23.684	26.401	-35,9	11,5
Mirtilli neri congelati	3.160	9.679	6.881	12.298	206,3	78,7

<sup>1</sup> Le etichette rappresentano il codice HS6 con una descrizione sintetica elaborata da Ismea; si rimanda alla tabella 31 in appendice per la descrizione estesa.

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

**Figura 29 - Variazioni delle quantità e del valore delle importazioni dei principali prodotti agroalimentari provenienti dall'Ucraina (variazione % gen-set 2022 vs gen-set 2021)**



Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat

### 5.3 Prospettive per le imprese

I dati complessivi per il settore agroalimentare dei primi nove mesi del 2022 evidenziano tassi di crescita dell'interscambio decisamente brillanti, con un +16,3% del valore delle esportazioni rispetto allo stesso periodo del 2021 che, è bene rammentare, aveva già registrato un aumento del 13% a consuntivo del 2021, e un +29,3% del valore delle importazioni.

Sebbene la dinamica in valore sia gonfiata dalla crescita dei prezzi, anche i volumi esportati sono aumentati rispetto all'anno precedente per molti prodotti del made in Italy; e lo stesso dinamismo delle importazioni – in larga misura dovuto a quelle di materie prime e semilavorati per l'industria di trasformazione – segnala che l'attività dell'agroalimentare è stata molto vivace nel corso del 2022. A tale proposito, l'indice Istat della produzione industriale del *Food&Beverage* indica nei primi nove mesi dell'anno è cresciuto del 3,3% contro



l'1,2% del manifatturiero nel complesso. Dall'altro lato, è evidente come la crescita del fatturato all'export vada valutata alla luce degli incrementi dei costi che la filiera intera ha subito a partire dalla fine del 2021.

Non si possono inoltre trascurare altri segnali importanti, anche in relazione all'incertezza dello scenario economico e geopolitico mondiale. Il clima di fiducia delle aziende agricole, misurato dall'Ismea attraverso interviste trimestrali a un panel di circa 800 imprese, nel terzo trimestre 2022 ha raggiunto il minimo storico, in netto peggioramento rispetto al precedente minimo raggiunto nel secondo trimestre del 2020 durante il lockdown. Nell'ultima rilevazione di settembre 2022 soprattutto sembra prevalere l'incertezza rispetto al futuro: il 31% delle aziende agricole non è in grado di valutare le prospettive della situazione economica della propria azienda nei prossimi 2-3 anni.

Per gli operatori dell'industria alimentare (circa 600 imprese industriali intervistate dall'Ismea ogni tre mesi) il dato è ancora peggiore, con il primo trimestre del 2022 caratterizzato da una riduzione repentina dell'indice di fiducia di oltre 15 punti rispetto alla fine dell'anno precedente, che tuttavia rimane lontana dalla profonda crisi conseguente all'irrompere del Covid nel marzo del 2020. Nel secondo e nel terzo trimestre l'indice – che, ricordiamo, sintetizza i giudizi sugli ordini, sulle scorte e sulle attese per il trimestre successivo – è rimasto per lo più allineato al livello del primo trimestre su valore dell'ICF intorno a 1.

Per quanto riguarda l'andamento dei volumi delle vendite nel terzo trimestre in confronto al trimestre precedente, le risposte delle imprese dell'industria evidenziano ancora una tenuta, sia nell'UE che nei paesi terzi; mentre peggiora il saldo delle risposte in riferimento alle vendite nazionali<sup>57</sup>. Inutile dire, inoltre, che i saldi delle risposte sull'andamento trimestrale delle vendite estere in volume per tutt'e tre i trimestri del 2022 si attestano su livelli più bassi rispetto al 2021.

Ancor più indicative in termini prospettici sono le risposte circa il livello degli ordinativi esteri in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente (cfr. figura 30): analizzando la serie dei saldi delle risposte dal primo trimestre del 2020 al terzo trimestre 2022, il livello più alto si è raggiunto nel quarto trimestre del 2021 sia per quanto riguarda gli ordini dall'UE che quelli dai Paesi Terzi, mentre nei tre trimestri del 2022 si è avuto un continuo peggioramento nelle risposte. Anche per gli ordini, come per le vendite, comunque, le indicazioni nel terzo trimestre registrano un più forte peggioramento per gli ordini nazionali, rispetto a quelli esteri.

A livello settoriale, le risposte sugli ordini esteri sono molto differenti: nel terzo trimestre restano positivi i saldi delle risposte delle imprese della pasta, dell'industria dolciaria e del vino, mentre per alcuni settori gli ordinativi vanno meglio per le destinazioni extra-UE che per quelle UE (ortofrutticoli trasformati ed olio d'oliva); fortemente negative le risposte in riferimento a entrambe le aree di destinazione per l'industria ittica, i prodotti da forno e l'industria lattiero casearia (cfr. figura 31).

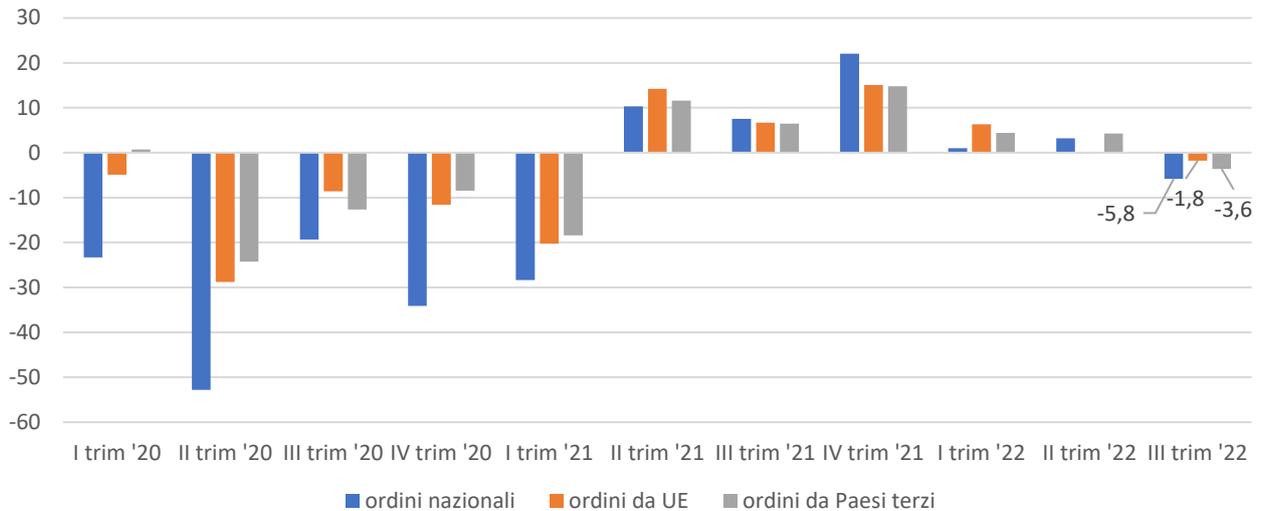
In generale, l'aumento dei costi di produzione per l'approvvigionamento di materie prime (non solo agricole, ma anche di materiale di consumo come plastica, vetro, alluminio, ecc.) e di prodotti energetici sta mettendo a dura prova gli operatori dell'intero comparto agroalimentare, con alcuni settori, come quelli zootecnici, costretti a un contenimento della produzione. A ciò si aggiungono le preoccupazioni sul fronte della domanda finale, vista la riduzione del potere di acquisto delle famiglie e le previsioni di stagnazione delle principali economie mondiali. Qualche segnale sta già arrivando, ad esempio, con il freno agli acquisti di formaggi italiani da parte di clienti tradizionali, come la Germania, secondo mercato di sbocco, in contrazione di oltre il 3% nei primi nove mesi del 2022.

---

<sup>57</sup> La domanda riguarda le opinioni sull'andamento delle vendite in volume nel trimestre di riferimento dell'indagine, in confronto al trimestre precedente. Il saldo è pari alla differenza tra la percentuale di risposte "in aumento" e la percentuale di risposte "in diminuzione" (senza considerare le risposte "stazionarie").

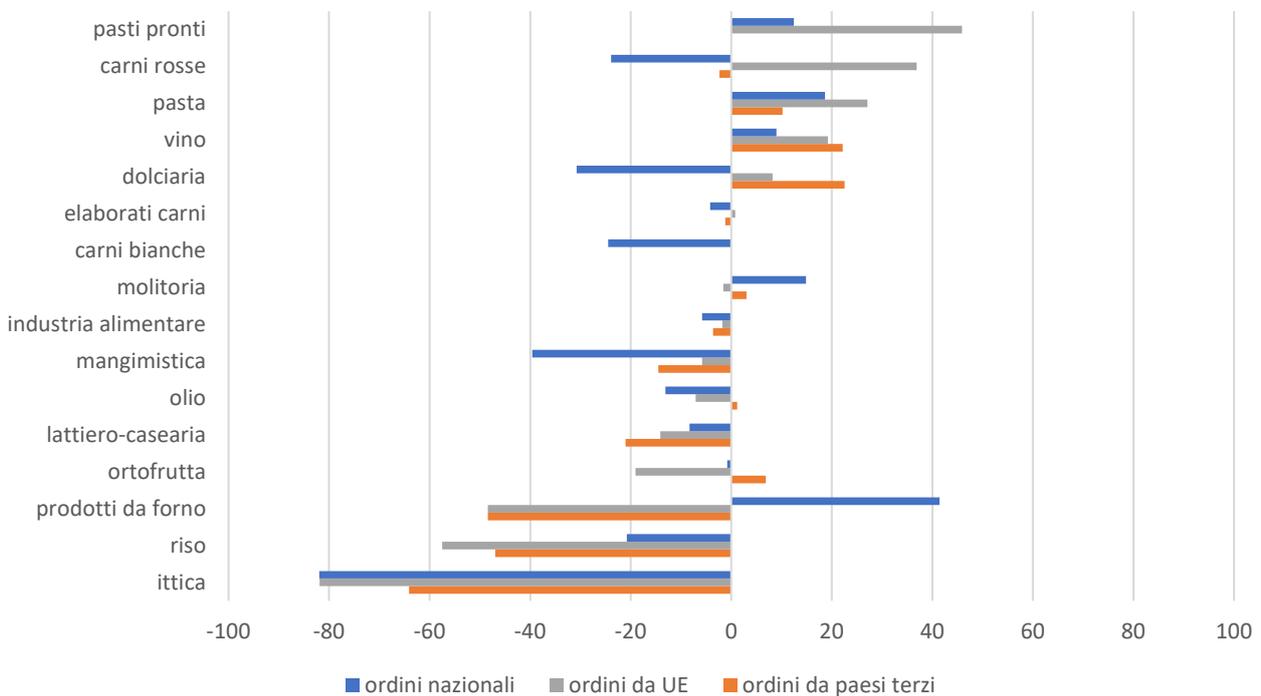


**Figura 30 - Industria alimentare e bevande – Giudizi sul livello degli ordini in volume ricevuti in ciascun trimestre, in confronto allo stesso trimestre dell’anno precedente, saldo delle risposte\* (%)**



\* Differenza tra le percentuali di risposte “Superiori alla media” e “Inferiori alla media”. Le risposte riferite al Totale campione sono ponderate in base alla dimensione (in termini di addetti) e al fatturato del settore di appartenenza delle singole imprese.  
Fonte: Ismea, Panel Industria alimentare

**Figura 31 - Giudizi sul livello degli ordini in volume ricevuti nel terzo trimestre del 2022 in confronto al terzo trimestre 2021 per settore, saldo delle risposte (%)**



Fonte: Ismea, Panel Industria alimentare

Per quanto riguarda la prima voce dell’export made in Italy, il vino, oltre alle preoccupazioni di breve periodo sui costi di produzione e sulla possibile frenata degli acquisti, si aggiungono quelle sul calo progressivo e strutturale degli scambi globali di vino, dovuto alla minore frequenza nel consumo da parte delle generazioni



più giovani. Un'ulteriore minaccia per il settore è dovuta alle politiche tese a ridurre il consumo di vino, perché ritenuto nocivo per la salute. Al momento, comunque, l'andamento mensile delle esportazioni in volume da gennaio 2021 a settembre 2022 segnala una divaricazione nella performance degli spumanti rispetto ai vini in bottiglia: mentre questi ultimi – soprattutto da giugno a settembre – arretrano rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente, le vendite degli spumanti restano per lo più maggiori rispetto allo scorso anno, sia pure a tassi di crescita tendenziale lontani da quelli tra gennaio e marzo (+32%, +30% e +17%).

Con riferimento alla pasta di semola, l'andamento favorevole delle spedizioni all'estero può essere probabilmente attribuito al fatto che la domanda è in grado di assorbire aumenti dei prezzi anche notevoli, dato che si tratta un prodotto che rimane comunque a buon mercato, sebbene negli ultimi anni ci sia stato un processo di intensa diversificazione, con referenze che si muovono in *range* di prezzo anche piuttosto ampi.



# Appendice

Tablelle codici HS e definizioni

**Tabella 30 - Tabella di raccordo tra capitoli HS2: descrizione ufficiale e sintetica**

CODICE HS2	DESCRIZIONE HS2	DESCRIZIONE SINTETICA
01	Animali vivi	Animali
02	Carni e frattaglie commestibili	Carni
03	Pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici	Pesci
04	Latte e derivati del latte; uova di volatili; miele naturale; prodotti commestibili di origine animale, non nominati né compresi altrove	Latte e derivati
05	Altri prodotti di origine animale, non nominati né compresi altrove	Altri prodotti di origine animale
06	Alberi vivi e altre piante; bulbi, radici e simili; fiori recisi e fogliame ornamentale	Prodotti vivaistici e fiori recisi
07	Ortaggi o legumi, piante, radici e tuberi commestibili	Ortaggi e legumi
08	Frutta e frutta a guscio commestibili; scorze di agrumi o di meloni	Frutta
09	Caffè, tè, mate e spezie	Caffè, tè e spezie
10	Cereali	Cereali
11	Prodotti della macinazione; malto; amidi e fecole; inulina; glutine di frumento	Macinazione dei cereali
12	Semi e frutti oleosi; semi, sementi e frutti diversi; piante industriali o medicinali; paglie e foraggi	Semi oleosi e piante industriali
13	Gomma lacca, gomme, resine e altri succhi ed estratti vegetali	Gomme e resine
14	Materie vegetali da intreccio e altri prodotti di origine vegetale, non nominati né compresi altrove	Altri vegetali
15	Grassi e oli animali o vegetali; prodotti della loro scissione; grassi alimentari lavorati; cere di origine animale o vegetale	Oli e grassi
16	Preparazioni di carni, di pesci o di crostacei, di molluschi o di altri invertebrati acquatici	Preparazioni di carni e di pesci
17	Zuccheri e prodotti a base di zuccheri	Zuccheri e derivati
18	Cacao e sue preparazioni	Cacao e preparazioni a base di cacao
19	Preparazioni a base di cereali, di farine, di amidi, di fecole o di latte; prodotti della pasticceria	Derivati dei cereali
20	Preparazioni di ortaggi o di legumi, di frutta, di frutta a guscio o di altre parti di piante	Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta
21	Preparazioni alimentari diverse	Altre preparazioni alimentari
22	Bevande, liquidi alcolici ed aceti	Bevande
23	Residui e cascami delle industrie alimentari; alimenti preparati per gli animali	Residui delle industrie alimentari
24	Tabacchi e succedanei del tabacco lavorati	Tabacco

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



**Tabella 31 - Tabella di raccordo tra capitoli HS6: descrizione ufficiale e sintetica**

SH2	Denominazione Capitolo SH	SH4	Denominazione comparto	SH6	Nomenclatura ufficiale	Definizioni abbreviate
01	Animali vivi	0102	Bovini, vivi	010229	Bovini, vivi (escl. riproduttori di razza pura)	Bovini vivi (escluso riproduttori di razza pura)
02	Carni e frattaglie commestibili	0201	Carni di bovini, fresche o refrigerate	020120	Carni di bovini (non disossate) fresche o refrigerate (escl. carcasse o mezzene)	Carni di bovini (non disossate)
		0203	Carni di suidi, fresche, refrigerate o congelate	020312	Prosciutti, spalle e loro pezzi, di suidi (non disossati) freschi o refrigerati	Prosciutti e spalle di suini (non disossati)
		0210	Carni e frattaglie commestibili, salate o in salamoia, secche o affumicate; farine e polveri, commestibili, di carni o frattaglie	021011	Prosciutti, spalle e loro pezzi, di suidi (non disossati) salati o in salamoia, secchi o affumicati	Preparazioni e conserve suine*
				021012	Pancette "ventresche" e loro pezzi, di suidi, salati o in salamoia, secchi o affumicati	
				021019	Carni di suidi, salate o in salamoia, secche o affumicate (escl. prosciutti, spalle, pancette "ventresche", e loro pezzi)	
03	Pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici	0306	Crostacei commestibili, anche sgusciati, vivi, freschi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia, incl. crostacei non sgusciati, precedentemente cotti in acqua o al vapore; farine, polveri e agglomerati in forma di pellet di crostacei, atti	30617	Gamberetti congelati, anche sgusciati, affumicati, anche cotti in acqua o al vapore (escl. gamberetti d'acqua fredda)	Gamberetti congelati
		0307	Molluschi commestibili, anche separati dalla loro conchiglia, vivi, freschi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia, incl. invertebrati acquatici, diversi dai crostacei e dai molluschi, nonché farine, polveri e agglomerati in forma di pelle	030743	Seppie e calamari, congelati, anche sgusciati	Seppie e calamari congelati
04	Latte e derivati del latte; uova di volatili; miele naturale; prodotti commestibili di origine animale, non nominati né compresi altrove	0406	Formaggi e latticini	040610	Formaggi freschi "non fermentati", incl. il formaggio di siero di latte e i latticini	Formaggi freschi
				040620	Formaggi grattugiati o in polvere di tutti i tipi	Formaggi grattugiati
				040690	Formaggi (escl. formaggi freschi, formaggio di siero di latte, (non fermentati) formaggi grattugiati o in polvere di tutti i tipi, formaggi fusi, formaggi a pasta erborinata)	Formaggi stagionati



08	Frutti commestibili; scorze di agrumi o di meloni	0806	Uve, fresche o secche	080610	Uve, fresche	Uve da tavola
		0808	Mele, pere e cotogne, fresche	080810	Mele fresche	Mele
		0811	Frutta, anche cotta in acqua o al vapore, congelata, anche dolcificata	81190	Frutta, commestibile, anche cotta in acqua o al vapore, congelata, anche dolcificata (escl. fragole, lamponi, more di rovo o di gelso, more-lamponi, ribes a grappoli e uva spina)	Mirtilli neri congelati
09	Caffè, tè, mate e spezie	0901	Caffè, anche torrefatto o decaffeinizzato; bucce e pellicole di caffè; succedanei del caffè contenenti caffè in qualsiasi proporzione	090111	Caffè (non torrefatto) (non decaffeinizzato)	Caffè non torrefatto
				090121	Caffè, torrefatto (non decaffeinizzato)	Caffè torrefatto
10	Cereali	1001	Frumento "grano" e frumento segalato	100119	Frumento (grano) duro, (escl. destinato alla semina)	Frumento duro
				100199	Frumento (grano), (escl. destinato alla semina)	Frumento tenero
		1005	Granturco	100590	Granturco (escl. quello da semina)	Mais
		1006	Riso	100630	Riso, semilavorato o lavorato, anche lucidato o brillato	Riso lavorato e/o semilavorato
12	Semi e frutti oleosi; semi, sementi e frutti diversi; piante industriali o medicinali; paglie e foraggi	1201	Fave di soia, anche frantumate	120190	Fave di soia, anche frantumate (escl. destinate alla semina)	Fave di soia
15	Grassi e oli animali o vegetali; prodotti della loro scissione; grassi alimentari lavorati; cere di origine animale o vegetale	1509	Olio di oliva e sue frazioni, ottenuti esclusivamente dai frutti dell'ulivo attraverso procedimenti meccanici o fisici senza pregiudizio degli oli, anche raffinati, (ma non modificati chimicamente)	150910 <i>(fino al 2021)</i>	Olio di oliva vergine e sue frazioni ottenuti esclusivamente dai frutti dell'ulivo attraverso procedimenti meccanici o fisici senza pregiudizio degli oli	Olio vergine di oliva
				150920 <i>(dal 2022)</i>	Olio extravergine di oliva "EU cat. 1" ottenuto dal frutto dell'olivo esclusivamente con mezzi meccanici o altri mezzi fisici in condizioni che non comportino deterioramento dell'olio, non trattato	
		1511	Olio di palma e sue frazioni, anche raffinati (ma non modificati chimicamente)	151190	Olio di palma e sue frazioni, anche raffinati, (ma non modificati chimicamente (escl. oli di palma greggi)	Olio di palma raffinato
		1512	Oli di girasole, di cartamo o di cotone e loro frazioni, anche raffinati (ma non modificati chimicamente)	151211	Oli di girasole o di cartamo, greggi	Oli di girasole greggio
16	Preparazioni di carni, di pesci o di crostacei, di molluschi o di altri	1601	Salsicce, salami e prodotti simili, di carne, di frattaglie o di sangue; preparazioni alimentari a base di tali prodotti	160100	Salsicce, salami e prodotti simili, di carne, di frattaglie o di sangue; preparazioni alimentari a base di tali prodotti	Preparazioni e conserve suine*
				160241	Preparazioni e conserve di prosciutti e loro pezzi, di suidi,	
		1602	Preparazioni e conserve di carni, di frattaglie o di sangue (escl. salsicce, salami	160242	Preparazioni e conserve di spalle e loro pezzi, di suidi,	



	invertebrati acquatici		e prodotti simili, nonché estratti e sughi di carne)	<b>160249</b>	Preparazioni e conserve di carni o frattaglie, incl. i miscugli, di suidi (escl. solo prosciutti e loro pezzi o solo spalle e loro pezzi, salsicce, salami e prodotti simili, preparazioni omogeneizzate della sottovoce 1602.10, preparazioni di fegato.	
		<b>1604</b>	Preparazioni e conserve di pesci; caviale e suoi succedanei preparati con uova di pesci	<b>160414</b>	Preparazioni e conserve di tonni, palamite e boniti "sarda spp." interi o in pezzi (escl. quelle tritate)	Preparazioni e conserve di tonni e palamite
<b>18</b>	Cacao e sue preparazioni	<b>1806</b>	Cioccolata e altre preparazioni alimentari contenenti cacao	<b>180690</b>	Cioccolata e altre preparazioni alimentari contenenti cacao, in recipienti o in imballaggi immediati di contenuto =< 2 kg (escl. quelle in forma di tavolette, barre o bastoncini, nonché cacao in polvere)	Cioccolata
<b>19</b>	Preparazioni a base di cereali, di farine, di amidi, di fecole o di latte; prodotti della pasticceria	<b>1902</b>	Paste alimentari, anche cotte o farcite con carne o altre sostanze oppure altrimenti preparate, quali spaghetti, maccheroni, tagliatelle, lasagne, gnocchi, ravioli, cannelloni; cuscus, anche preparato	<b>190219</b>	Paste alimentari, (non cotte né farcite né altrimenti preparate, non contenenti uova)	Paste alimentari
				<b>190220</b>	Paste alimentari farcite con carne o altre sostanze, anche cotte o altrimenti preparate	Paste alimentari farcite
		<b>1905</b>	Prodotti della panetteria, della pasticceria o della biscotteria, anche con aggiunta di cacao; ostie, capsule vuote dei tipi utilizzati per medicinali, ostie per sigilli, paste in sfoglie essiccate di farina, di amido o di fecola e prodotti simili	<b>190532</b>	Cialde e cialdine	Cialde e cialdine
				<b>190590</b>	Prodotti della panetteria, della pasticceria o della biscotteria, anche con aggiunta di cacao; ad es. crostate, di frutta, panettoni e altri dolci natalizi, croissant, pizze salate, ecc. (esclusi i biscotti dolci e le fette biscottate)	Prodotti della panetteria e pasticceria
<b>20</b>	Preparazioni di ortaggi o di legumi, di frutta o di altre parti di piante	<b>2002</b>	Pomodori, preparati o conservati (ma non nell'aceto o acido acetico)	<b>200210</b>	Pomodori, preparati o conservati (ma non nell'aceto o acido acetico) interi o in pezzi	Pomodori pelati e polpe, preparati o conservati
				<b>200290</b>	Pomodori, preparati o conservati (ma non nell'aceto o acido acetico) (escl. pomodori interi o in pezzi)	Passate di pomodoro
<b>22</b>	Bevande, liquidi alcolici ed aceti	<b>2201</b>	Acque, incl. le acque minerali naturali o artificiali e le acque gassate, senza aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti o di aromatizzanti; ghiaccio e neve	<b>220110</b>	Acque minerali e acque gassate, senza aggiunta di zucchero o di altri dolcificanti o di aromatizzanti	Acque minerali e acque gassate
				<b>220300</b>	Birra di malto	Birra di malto
		<b>2204</b>	Vini di uve fresche, incl. i vini arricchiti di alcole; mosti di uva, parzialmente fermentati e con titolo alcolometrico effettivo > 0,5% vol o aventi un effettivo	<b>220410</b>	Vini spumanti di uve fresche	Vini spumanti
				<b>220421</b>	Vini di uve fresche, incl. i vini arricchiti di alcole, e mosti di uva la cui fermentazione è stata impedita o fermata con aggiunta di alcole "mistelle" presentati in recipienti di contenuto netto =< 2 l	Vini in confezioni <=2litri



			tenore, in peso, > 0,5% vol di alcole addizionato	<b>230400</b>	Panelli e altri residui solidi, anche macinati o agglomerati in forma di pellet, dell'estrazione dell'olio di soia	Panelli dell'estrazione dell'olio di soia
<b>23</b>	Residui e cascami delle industrie alimentari; alimenti preparati per gli animali	<b>2306</b>	Panelli e altri residui solidi, anche macinati o agglomerati in forma di pellet, dell'estrazione di grassi e di oli vegetali (escl. quelli dell'estrazione di olio di soia e di olio di arachide)	<b>230630</b>	Panelli e altri residui solidi, anche macinati o agglomerati in forma di pellet, dell'estrazione di grasso e di olio di girasole	Panelli dell'estrazione di olio di girasole
		<b>2309</b>	Preparazioni dei tipi utilizzati per l'alimentazione degli animali	<b>230910</b>	Alimenti per cani o gatti, condizionati per la vendita al minuto	Alimenti per cani o gatti
<b>24</b>	Tabacchi e succedanei del tabacco lavorati	<b>2402</b>	Sigari, incl. i sigari spuntati, sigaretti e sigarette, di tabacco o di succedanei del tabacco	<b>240220</b>	Sigarette, contenenti tabacco	Sigarette
		<b>2403</b>	Tabacchi e succedanei del tabacco, lavorati; tabacchi "omogeneizzati" o "ricostituiti"; estratti e sughi di tabacco (escl. sigari, compresi i sigari spuntati, sigaretti e sigarette)	<b>240399</b>	Tabacco da masticare e tabacco da fiuto e altri tabacchi o succedanei del tabacco, lavorati, farine di tabacco, estratti e sughi di tabacco (escl. sigari, sigari spuntati, sigaretti, sigarette e tabacco da fumo, anche contenente succedanei del tabacco)	Tabacco
		<b>2404</b>	Prodotti contenenti tabacco, tabacco ricostituito, nicotina o succedanei del tabacco o della nicotina, destinati all'inalazione senza combustione; altri prodotti contenenti nicotina destinati all'assunzione di nicotina nel corpo umano	<b>240411</b>	Prodotti contenenti tabacco o tabacco ricostituito, destinati all'inalazione senza combustione	Prodotti contenenti tabacco destinati all'inalazione

Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati Istat



## Nota metodologica sull'analisi CMS

### Il modello di scomposizione

L'analisi CMS presentata in questo lavoro è basata sulla versione proposta da Memedovic e Iapadre (2010), che scompone la variazione della quota di mercato aggregata italiana ( $s$ ), tra l'anno iniziale (0) e l'anno ( $t$ )<sup>58</sup>, in cinque componenti: l'effetto competitività (EC), l'effetto struttura merceologica (ESM), l'effetto struttura geografica (ESG), l'effetto interazione strutturale (EIS) e l'effetto adattamento (EA).

$$s(IT)^t - s(IT)^0 = EC + ESM + ESG + EIS + EA$$

I cinque termini generati dalla scomposizione sono i seguenti:

$$EC = \sum_i \sum_j (s_{ij}^t - s_{ij}^0) w_{ij}^0$$

$$ESM = \sum_i (p_i^t - p_i^0) s_i^0$$

$$ESG = \sum_j (g_j^t - g_j^0) s_j^0$$

$$EIS = \sum_i \sum_j (w_{ij}^t - w_{ij}^0) s_{ij}^0 - ESM - ESG$$

$$EA = \sum_i \sum_j (s_{ij}^t - s_{ij}^0) (w_{ij}^t - w_{ij}^0)$$

Dove  $j$  indica ciascuno dei paesi che compongono il mercato d'importazione e  $i$  ciascuno dei prodotti importati. Inoltre:

- $s_{ij}$  rappresenta la quota di mercato detenuta dal paese oggetto di analisi (in questo caso l'Italia) sulle importazioni del prodotto  $i$  da parte del paese  $j$ ;
- $w_{ij}$  è il peso delle importazioni del prodotto  $i$  da parte del paese  $j$  sul totale delle importazioni mondiali;
- $p_i$  è il peso del prodotto  $i$  sul totale delle importazioni mondiali;
- $g_j$  è il peso del paese  $j$  sul totale delle importazioni mondiali.

Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a UNIDO (2009).

Nel riquadro che segue è descritto il significato dei singoli effetti.

---

<sup>58</sup> In ciascun periodo considerato per l'analisi CMS, e cioè 2017-2019 e 2019-2021, l'anno 0 è l'anno iniziale (rispettivamente il 2017 e il 2019) e l'anno  $t$  è l'anno finale (rispettivamente il 2019 e il 2021).



### EFFETTO COMPETITIVITA' (EC)

L'effetto competitività è la media ponderata (a pesi fissi, cioè a parità di struttura iniziale della domanda) delle variazioni delle quote di mercato ( $s_{ij}^t$ ) registrate per i singoli prodotti esportati nei singoli paesi di sbocco. Essa misura la prestazione competitiva delle esportazioni di un paese, conseguenza dei molteplici fattori, alcuni dei quali esogeni, che influenzano la formazione dei prezzi (inclusa la dinamica dei tassi di cambio) e la qualità dei prodotti e che incidono sul successo concorrenziale delle esportazioni, a parità di struttura della domanda. In sostanza l'EC non è una misura ex-ante della capacità competitiva dei prodotti di un paese, ma è un indicatore sintetico ex-post del loro successo concorrenziale.

### EFFETTO ADATTAMENTO (EA)

$$EA = \sum_i \sum_j [s_{ij}^t - s_{ij}^0] [w_{ij}^t - w_{ij}^0]$$

$$EA = EAM + EAG + EAR$$

La flessibilità delle esportazioni di un paese rispetto ai cambiamenti della domanda mondiale, in termini di struttura sia merceologica che geografica, è misurata dall'effetto adattamento (EA), definito anche "effetto competitività dinamica". L'EA misura la capacità del paese di modificare la composizione delle esportazioni coerentemente con le dinamiche del mercato mondiale nel periodo osservato. Quanto più la quota del paese in ciascun segmento presenta variazioni tendenzialmente coerenti nel segno con le variazioni di peso del segmento nel mercato mondiale, tanto più l'effetto adattamento è positivo.

### EFFETTI STRUTTURA (ES)

A parità di altre circostanze, la dinamica delle esportazioni di un paese di cui si analizza la quota può essere più o meno sostenuta a seconda del grado di conformità del suo modello iniziale di specializzazione geografica e merceologica rispetto ai cambiamenti nella composizione della domanda del mercato mondiale.

### EFFETTO STRUTTURA MERCEOLOGICA (ESM)

Quanto più la composizione iniziale delle esportazioni per prodotto del paese analizzato è conforme con i cambiamenti nella composizione merceologica della domanda mondiale durante il periodo analizzato, tanto più l'effetto struttura merceologica (ESM) sarà positivo. L'effetto struttura merceologica sarà cioè positivo se il paese è specializzato (con quote di mercato relativamente più elevate) in prodotti che a livello mondiale risultano più dinamici in termini di domanda; all'opposto, sarà negativo se nel paniere delle esportazioni del Paese pesano di più i settori più relativamente stagnanti.



#### EFFETTO STRUTTURA GEOGRAFICA (ESG)

$$ESG = \sum_i [g_{i,j}^t - g_{i,j}^0] s_j^0$$

Quanto più la composizione del portafoglio dei “paesi di sbocco” del paese analizzato è conforme, all’inizio del periodo, con i cambiamenti della composizione geografica della domanda mondiale durante il periodo analizzato, tanto più l’effetto struttura geografica (ESG) sarà positivo. L’effetto struttura geografica (anche detto “effetto paese”) sarà cioè positivo se già all’inizio del periodo le quote di mercato delle esportazioni erano relativamente più elevate nei paesi che a livello mondiale sono risultati più dinamici in termini di domanda o, all’opposto, sarà negativo se il paese ha indirizzato le proprie esportazioni perlopiù su mercati che sono cresciuti poco o affatto.

#### EFFETTO INTERAZIONE STRUTTURALE (EIS)

L’effetto interazione strutturale (EIS) dipende dal modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti delle strutture geografica e merceologica delle importazioni mondiali. Più in particolare l’effetto interazione strutturale è positivo se tali mutamenti tendono a far aumentare in termini di domanda mondiale, l’incidenza relativa dei segmenti di mercato in cui un paese è specializzato. L’effetto interazione strutturale (EIS) combina assieme i “*fitting* della composizione merceologica e dell’orientamento geografico” Va detto che nella dinamica temporale tale termine della CMS dà luogo ad un effetto combinato relativamente piccolo (*second order effect*)<sup>59</sup>.

#### Scomposizione dell’ESM<sup>60</sup>

Attraverso la scomposizione in tre fattori della componente effetto struttura merceologica (ESM), è possibile evidenziare il grado di polarizzazione del modello di specializzazione merceologica dell’Italia. La formula di scomposizione è la seguente:

$$ESM = r_{sc} \sqrt{\sum (s_{i,t}^0 - \mu_{i,t}^0)^2} \sqrt{\sum (p_{i,t}^t - p_{i,t}^0)^2}$$

Fattore 1 – coefficiente di correlazione lineare ( $r_{sc}$ ) tra il modello di specializzazione per prodotti e la variazione della struttura merceologica della domanda nel periodo di riferimento e cioè tra:

( $s_i^0$ ) : quota di mercato del paese a inizio periodo per il prodotto  $i$ , che rappresenta il modello di specializzazione iniziale.

<sup>59</sup> Cfr. De Filippis e altri (2012).

<sup>60</sup> Cfr. UNIDO (2009).



$(p_i^t - p_i^0)$ : variazione del peso del prodotto  $i$  sulle importazioni mondiali.

Fattore 2  $-\sqrt{\sum (s_i^{t0} - \mu_i^0)^2}$  misura la variabilità del modello di specializzazione cioè delle quote di mercato del paese (a inizio periodo) intorno alla media  $\mu_i^0$ ; questo fattore rappresenta una misura del grado di polarizzazione del modello di specializzazione.

Fattore 3  $-\sqrt{\sum (p_i^t - p_i^0)^2}$  misura la variabilità della struttura merceologica della domanda (mondiale) nel periodo di riferimento.

### Dati del modello

In questo lavoro sono stati utilizzati i dati delle importazioni dal mondo e dall'Italia di 94 paesi dichiaranti<sup>61</sup> così come estratti dalla banca dati COMTRADE. Per l'esattezza i paesi dichiaranti che costituiscono il mondo nell'elaborazione della CMS sono riportati nella tabella nella pagina successiva.

I segmenti di mercato "ij" nella formula (2) sono gli specifici *target* di mercato dove può realizzarsi un flusso di importazione dal paese analizzato, in questo caso l'Italia. Tali target visti in una rappresentazione matriciale sono definiti dall'incrocio tra comparto merceologico e area territoriale (paesi o aggregazioni di paesi) di destinazione dei prodotti esportati dall'Italia.

Il comparto merceologico è definito dalle categorie di prodotti disponibile nella classificazione internazionale SA (Sistema Armonizzato per la descrizione e la classificazione delle merci), in lingua inglese HS (*Harmonized System*)<sup>62</sup>. In questo lavoro, ogni voce dell'agroalimentare<sup>63</sup> presente nella classificazione HS al dettaglio del codice a sei cifre e per la quale si è realizzato, in almeno uno degli anni considerati, un flusso di scambio tra due qualsiasi paesi del mondo, è entrato nella banca dati su cui si è costruita l'analisi CMS. Negli anni considerati in questo lavoro il numero di voci (codici a 6 cifre) e quindi di prodotti scambiati a livello mondiale, è risultato essere di 1.076.

Il mondo in questo modello di elaborazione della CMSA è costituito dai 94 paesi sopra elencati e quindi la matrice completa dei target "ij" che rappresenta la segmentazione del mercato mondiale dell'agroalimentare vista come matrice dei mercati di sbocco del teorico esportatore "mondo", è composta da 101.144 segmenti che derivano dall'incrocio di 1.076 prodotti con 94 paesi, potenziali o effettivi importatori (dal mondo) di tali merci.

I dati dei flussi estratti dalla banca dati COMTRADE e utilizzati nell'analisi CMS sono espressi in valore e sono a prezzi correnti. Essi a differenza dei dati a prezzi costanti hanno il vantaggio di garantire una valutazione

---

<sup>61</sup> I dati utilizzati sono basati sulla versione disponibile nel sistema COMTRADE (<https://comtrade.un.org/Data/>) alla data del 30/08/2022.

<sup>62</sup> Sistema internazionale standardizzato di nomenclatura delle tariffe doganali e che classifica ogni singolo prodotto attraverso l'uso di un codice numerico. L'armonizzazione è gestita dall'Organizzazione Mondiale delle Dogane (World Customs Organization, WCO).

<sup>63</sup> I codici dell'agroalimentare sono tutti quelli compresi tra i codici dei capitoli della HS (a 2 cifre) che vanno da 01 a 24.



della componente competitività che dipenda non solo dai prezzi relativi ma anche da altri fattori quali la qualità del prodotto<sup>64</sup>.

In questo lavoro per la costruzione dei dati di base si è seguito l'approccio *mirror* secondo cui il dato di esportazione dell'Italia verso una determinata area di sbocco "j" è costruito come somma dei flussi di import dichiarati dall'insieme di paesi che formano l'area "j". Quindi nelle notazioni del modello la variabile flusso  $X(IT)_{ij}^t$  che serve alla costruzione delle quote di mercato, è sostituito dalla variabile mirror  $m(IT)_{ij}^t$  che misura il flusso di import di prodotti di tipo "i" dichiarati dal paese "j" come flussi in entrata provenienti dall'Italia.

Codice ISO	Paese	Codice ISO	Paese
ARG	Argentina	KEN	Kenia
ARM	Armenia	KGZ	Kirghizistan
ABW	Aruba	LVA	Lettonia
AUS	Australia	LBN	Libano
AUT	Austria	LTU	Lituania
AZE	Azerbaijan	LUX	Lussemburgo
BRB	Barbados	MYS	Malaysia
BLR	Belarus	MUS	Mauritius
BEL	Belgio	MEX	Messico
BLZ	Belize	MNG	Mongolia
BEN	Benin	MNE	Montenegro
BOL	Bolivia (Stato Plurinazionale di)	MMR	Myanmar
BIH	Bosnia Erzegovina	NLD	Paesi Bassi
BWA	Botswana	NZL	Nuova Zelanda
BRA	Brasile	NIC	Nicaragua
BFA	Burkina Faso	NGA	Nigeria
CAN	Canada	NOR	Norvegia
CHL	Cile	OMN	Oman
CHN	Cina	OAN	Altra Asia, nes
HKG	Cina Hong Kong SAR	PAK	Pakistan
MAC	Cina Macao SAR	PAN	Panama
COL	Colombia	PRY	Paraguay
HRV	Croazia	PHL	Filippine
CYP	Cipro	POL	Polonia
CZE	Cechia	PRT	Portogallo
DNK	Danimarca	QAT	Qatar
DOM	Repubblica Dominicana	MDA	Repubblica di Moldavia
ECU	Ecuador	ROU	Romania

<sup>64</sup> Iapadre in UNIDO (2009) suggerisce l'utilizzo dei dati a prezzi costanti per la valutazione del solo "effetto competitività di prezzo" sulle quantità esportate. I dati a prezzi correnti sono invece preferibili qualora si intenda analizzare la competitività in senso più ampio (non solo il prezzo, ma tutte le caratteristiche del prodotto, cioè la qualità, l'organizzazione di vendita, ecc.). Un prodotto di qualità superiore a un altro può ad esempio essere venduto a un prezzo maggiore e ciò segnalerebbe un miglioramento della competitività intesa in senso ampio (cfr. UNIDO, 2009, paragrafo 3.2.1).



EGY	Egitto
SLV	El Salvador
EST	Estonia
FJI	Figi
FIN	Finlandia
FRA	Francia
GEO	Georgia
DEU	Germania
GRC	Grecia
GRD	Grenada
GTM	Guatemala
GUY	Guyana
HUN	Ungheria
ISL	Islanda
IND	India
IDN	Indonesia
ISR	Israele
ITA	Italia
JPN	Giappone

RWA	Ruanda
STP	Sao Tomé e Príncipe
SEN	Senegal
SRB	Serbia
SVK	Slovacchia
SVN	Slovenia
ESP	Spagna
SUR	Suriname
SWE	Svezia
CHE	Svizzera
TGO	Togo
TTO	Trinidad e Tobago
TUR	Turchia
UKR	Ucraina
ARE	Emirati Arabi Uniti
GBR	Regno Unito
TZA	Rappresentante Unito della Tanzania
USA	USA
UZB	Uzbekistan



## Riferimenti bibliografici

FAO (2022), *The State of Agricultural Commodity Markets 2022. The geography of food and agricultural trade: Policy approaches for sustainable development*. Rome, FAO. <https://doi.org/10.4060/cc0471en>

International Monetary Fund (2022), *World Economic Outlook. Countering the cost-of-living crisis*, October 2022.

Ismea (2019), *La bilancia commerciale di prodotti agroalimentari della Federazione Russa e il posizionamento competitivo dell'Italia*, giugno <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10733>

Ismea (2022a), *Dinamiche fondamentali dei cereali e situazione degli scambi commerciali con Ucraina e Russia*, 1 marzo 2022. <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11693>

Ismea (2022b), *Dinamiche fondamentali dei cereali e situazione degli scambi commerciali con Ucraina e Russia, aggiornamento* 9 marzo 2022. <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11703>

Ismea (2022c), *Focus On: L'impatto della crisi Russia – Ucraina sui prezzi dei cereali e della soia e proiezioni per la campagna 2022/23*, maggio 2022. <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11794>

Ismea (2022d), *AgriMercati n. 1/2022, La congiuntura agroalimentare 2021, Anticipazioni e prospettive 2022*, marzo 2022. <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11715>

Ismea (2022e), *AgriMercati n. 2/2022, La congiuntura agroalimentare del primo trimestre 2022*, luglio 2022. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12168>

Ismea (2022f), *AgriMercati n. 3/2022, La congiuntura agroalimentare del secondo trimestre 2022*, settembre 2022. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12294>

Ismea (2022g), *AgriMercati n. 4/2022, La congiuntura agroalimentare del terzo trimestre 2022*, novembre 2022. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12352>

Ismea (2022h), *Tendenze Frutta fresca n. 3/2022, Focus mele*, novembre 2022. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12358>

Ismea (2022i), *Tendenze Frutta fresca n. 2/2022, Focus uva da tavola*, ottobre 2022. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12291>

Memedovic O. e Iapadre L. (2010), *Industrial development and dynamics of international specialization patterns*, UNIDO, Working Paper 23/2009

Ministry of Finance, Government of India (2020), *Economic Survey 2019-20*, Volume 1, Chapter 11: Thalonomics: The Economics of a Plate of Food in India.

OCSE (2022), *The impacts and policy implications of Russia's aggression against Ukraine on agricultural markets*, Agosto.

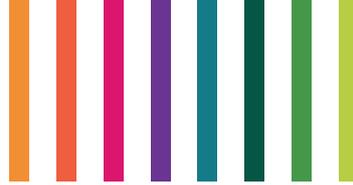


RRN-Ismea (2018), *Le esportazioni del settore agroalimentare italiano: competitività e mercati potenziali*. Disponibile al seguente link: <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10252>

RRN-Ismea (2020), *Dinamiche del commercio estero globale, nazionale e regionale e l'impatto del Covid-19 sul settore agroalimentare*. Disponibile al seguente link: <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11351>).

RRN-Ismea (2022), *I costi correnti di produzione dell'agricoltura: Dinamiche di breve e lungo termine, effetti degli aumenti dei costi e prospettive per le imprese della filiera*, giugno.  
<https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11814>

The European House – Ambrosetti (2021), *La competitività dell'Italia nell'attuale quadro economico secondo il global attractiveness index*, Rapporto ICE 2020-2021 ([Quaderno Global Attractiveness Index Ambrosetti 0.pdf \(ice.it\)](#))



## **Rete Rurale Nazionale**

Ministero dell'agricoltura, della sovranità  
alimentare e delle foreste

Via XX Settembre, 20 Roma

    [RETERURALE.IT](https://www.reterurale.it)

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)  
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2022

